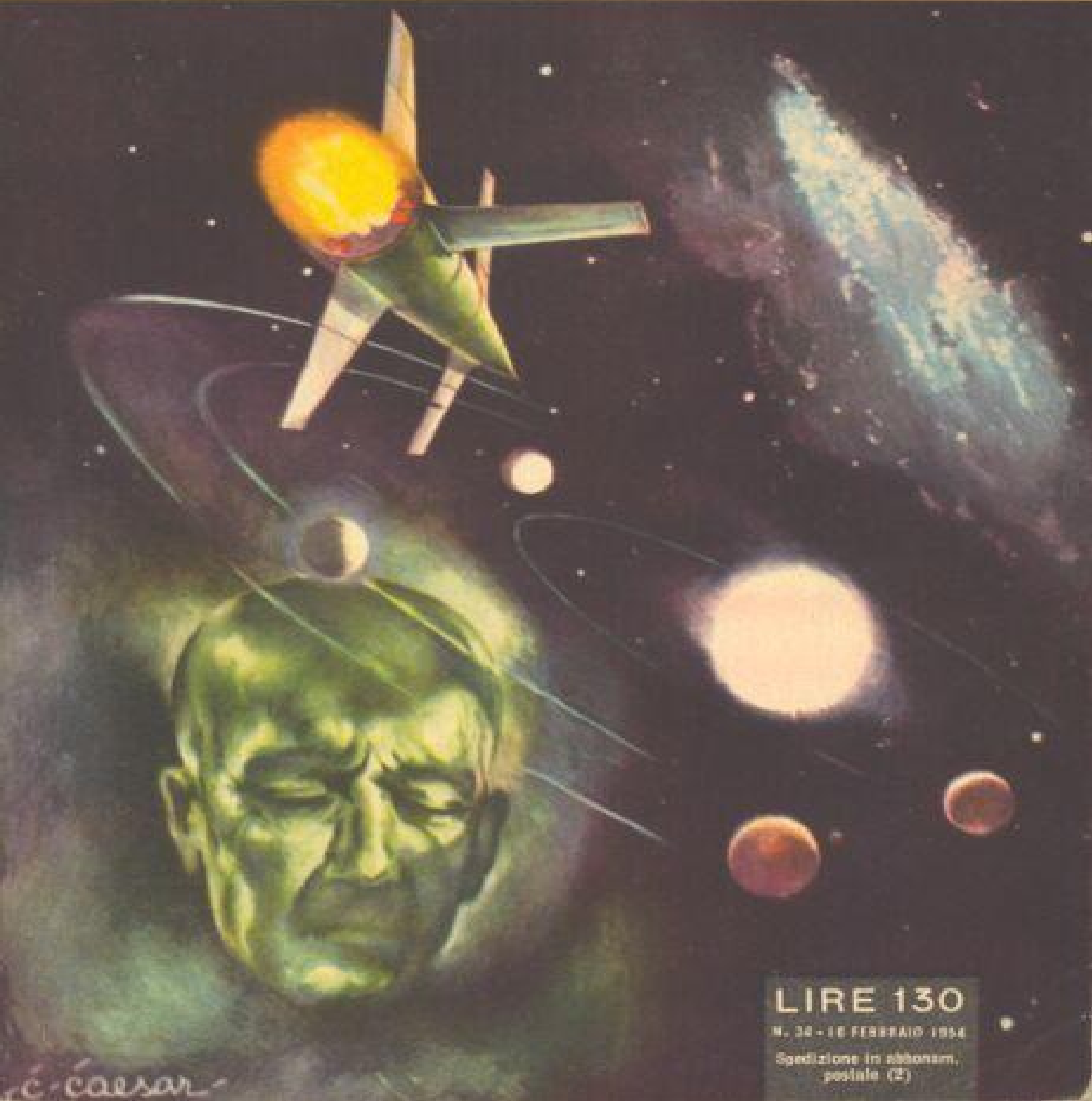
I ROMANZI di URANIA

PERIODICI MONDADORI MILANO
esce il 10, il 20 e il 30 di ogni mese

I RIBELLI DEI 50 SOLI

di A. E. VAN VOGT

LIRE 130

N. 34 - 10 FEBBRAIO 1954

Spedizione in abbonam. postale (2)

ALFRED E. VAN VOGT

I RIBELLI DEI 50 SOLI

(The Mixed Men, 1952)

PROLOGO

La nave spaziale proveniente dalla Terra oltrepassò così fulmineamente il sole Gisser, privo di pianeti, che il sistema di allarme dell'osservatorio sul meteorite non ebbe nemmeno il tempo di reagire. La grande nave spaziale si fece visibile sullo schermo dell'osservatorio, prima che il Guardiano ne fosse preavvertito dalle numerose spie acustiche e sonore. I dispositivi di allarme dovevano essere scattati anche sulla nave spaziale, perché il punto mobile e lucente rallentò e, continuando a frenare, compì un lungo giro. Tornava a velocità ridotta sul percorso di prima, tentando probabilmente di localizzare il piccolo oggetto che aveva impressionato i suoi schermi energetici.

Mentre si avvicinava, ormai visibile a occhio nudo dall'osservatorio, la nave spaziale apparve, enorme, illuminata dal remoto sole biancogiallastro. Era più grande di qualsiasi altra che mai fosse stata veduta sui Cinquanta Soli. Un gigantesco vascello corazzato, emerso dallo spazio siderale, un mostro proveniente da un mondo quasi mitico, ma comunque riconoscibile, per la forma caratteristica, come un incrociatore spaziale della Terra.

Terribili erano stati gli ammonimenti della storia su ciò che un giorno sarebbe potuto accadere. E quel giorno era giunto.

Il Guardiano conosceva bene il suo dovere. C'era un segnale, il segnale da tanto tempo temuto, da mandare ai Cinquanta Soli a mezzo della radio subspaziale direzionale. Doveva anche assicurarsi che nulla rimanesse della stazione, nulla che potesse tradirli. Non vi fu alcuna esplosione. Mentre le macchine atomiche, sovraccariche, si dissolvevano, il massiccio edificio che era stato una stazione meteorologica si polverizzò, scindendosi negli elementi di cui era composto.

Il Guardiano non fece alcun tentativo di sfuggire alla sua sorte. Il suo

cervello, con le informazioni che conteneva, non doveva essere scandagliato. Provò solo un breve, accecante spasmo di dolore, mentre una forza immensa lo annientava.

Lady Gloria Laurr, Grande Capitana dell'Incrociatore Imperiale *"Sciame delle Stelle"* , non si era curata di accompagnare la spedizione che era scesa sul meteorite, ma stava osservando con sguardo attento attraverso l'astroschermo. Sin dal primo momento, quando i raggi-spia avevano rivelato una figura umana in una stazione meteorologica — una stazione meteorologica proprio laggiù — aveva immediatamente capito l'enorme importanza della scoperta. Nella sua mente, si erano accavallate innumerevoli supposizioni. Una stazione meteorologica significava la capacità di viaggi interstellari. Degli esseri umani significavano un'origine terrestre. Cercò di immaginarsi come ciò potesse essere accaduto: certo doveva trattarsi di una spedizione, andata dispersa molto tempo prima. Doveva essere stato davvero molto tempo addietro, se ora riuscivano a viaggiare addirittura nello spazio interstellare: ciò indicava anche la presenza di numerose popolazioni su molti pianeti. Sua Maestà, pensò, ne sarebbe stata lieta.

Ne era lieta anche lei. In uno slancio di generosità, chiamò la Sala Energia.

«Capitano Glone», disse con espressione cordiale, «la vostra iniziativa di avvolgere l'intero meteorite in una sfera di energia protettiva è stata esemplare, e sarà premiata.»

L'uomo, la cui immagine era apparsa sull'astroschermo, s'inchinò.

«Grazie, Nobile Signora. Credo sia stato possibile salvare i componenti elettronici e atomici dell'intera stazione meteorologica. Sfortunatamente, a causa dell'interferenza dell'energia atomica della stazione stessa, il reparto fotografico non è riuscito ad ottenere un'immagine molto nitida.»

La donna accennò un sorriso.

«L'uomo sarà più che sufficiente», disse. «È una matrice per la quale non occorrono impronte.»

Interruppe il contatto, sempre sorridendo, e rivolse lo sguardo verso l'immagine del meteorite.

Le era sembrato un giovanotto piuttosto in gamba, nella fuggevole e repentina visione che aveva avuto di lui attraverso il raggio-spia. Una volontà di ferro, un uomo coraggioso. Avrebbe potuto essere interessante, anche se non era civilizzato. Prima, naturalmente, avrebbe dovuto essere condizionato, e vuotato di qualsiasi informazione rilevante. Senza quelle informazioni, si sarebbero magari dovuti sprecare decine di anni su quelle brevi distanze di pochi anni-luce, dove una nave spaziale non poteva azzardarsi a mantenere una velocità massima senza esatte informazioni meteorologiche. Vide che gli uomini stavano lasciando il meteorite. Con un gesto deciso, manovrò alcune leve ed entrò, attraverso un trasmettitore, nella Sala di Ricezione, a mezzo miglio di distanza. L'Ufficiale di Servizio le andò incontro e salutò, accigliato.

«Ho ricevuto proprio ora le foto dal Reparto Fotografico. La macchia di nebbia atomica sulla mappa è un fatto particolarmente increscioso. Secondo me, dovremmo prima tentare di ricostruire l'edificio e il suo contenuto, lasciando l'uomo per ultimo.»

A questo punto parve intuire la disapprovazione di lei, perché continuò, prontamente:

«Dopotutto, appartiene alla normale matrice umana. La sua ricostruzione, benché basicamente più difficile, è un fatto analogo a quello del nostro passaggio istantaneo, attraverso il trasmettitore, dal ponte principale e questa sala. In ambedue i casi, vi è una disgregazione di elementi che debbono essere ricomposti nella composizione originale.»

«Ma perché lasciarlo per ultimo?», ribatté lei.

«Vi sono ragioni tecniche che riguardano la maggiore complessità degli oggetti inanimati. La materia organica, come sapete, è poco più di un composto di idrocarburi, facilmente ricomponibili.»

Lady Gloria Laurr non era del tutto convinta, contrariamente al suo Ufficiale,

che un uomo, e il suo cervello, creatori di quella mappa, e di tutte le informazioni che conteneva, fossero meno importanti della mappa stessa. Tuttavia, poiché si potevano avere entrambi...

«Procedete!», confermò decisa.

Rimase così ad osservare l'edificio che prendeva forma entro il grande ricevitore. Poi, l'edificio intero, per virtù dell'antigravità, scivolò fuori e venne depositato al centro dell'enorme pavimento metallico. Il tecnico scese dalla sua cabina di controllo scuotendo la testa. Insieme a mezza dozzina di altri tecnici, la guidò in una visita minuziosa della stazione meteorologica, additandone i difetti.

«Solo ventisette punti solari sono visibili sulla mappa astronomica in dotazione a questo osservatorio», disse. «È un numero ridicolmente basso, anche supponendo che questa gente sia interessata solo a una piccola area di spazio. D'altra parte, notate quanti uragani vengono registrati, alcuni considerevolmente al di là dell'area dei soli ricostruiti e...»

Ma s'interruppe, con gli occhi fissi su un punto del pavimento, dietro una macchina a pochi passi da lui.

La donna seguì lo sguardo del tecnico e scorse il corpo di un uomo che si contorceva sul pavimento.

«Avevate detto che l'uomo sarebbe stato lasciato per ultimo», disse, aggrottando la fronte. Lo scienziato apparve confuso.

«Il mio assistente deve avere frainteso i miei ordini», disse. «Ma...»

«Non importa», lo interruppe la donna. «Fatelo subito mandare al Reparto Psicologico e dite al Tenente Neslor che sarò là fra poco.»

«Subito, Nobile Signora.»

«Aspettate! Salutate per me il Meteorologo Anziano e ditegli di scendere qui, esaminare questa mappa e riferirmi in proposito.»

Diede un'occhiata al gruppo attorno a lei, e sorrise lasciando scoperti i denti bianchi e perfetti.

«Per tutto lo spazio! C'è qualcosa da fare finalmente, dopo dieci anni di noia! Dobbiamo scoprire tutto ciò che riguarda questi esseri misteriosi.»

Per un attimo ancora prima di tornare in sé, il Guardiano seppe di essere ancora vivo. Sentiva avvicinarsi il momento in cui avrebbe ripreso conoscenza. Istintivamente, cominciò il suo normale esercizio delliano di controllo dei muscoli, dei nervi e della mente. Mentre compiva i primi sforzi per ritrovare la lucidità, il suo cervello si arrestò d'un tratto, atterrito. Riprendere conoscenza? Lui!

Fu a questo punto, che il cervello minacciò di scoppiargli, atterrito dall'esperienza inconcepibile che stava vivendo. Poi, si fece calmo, pensoso. Fissò la giovane donna che sedeva su una poltrona, a fianco del suo letto. Quella donna aveva un bel viso ovale e un aspetto molto distinto, per una persona tanto giovane. Lo stava osservando con gli occhi grigi, scintillanti. Sotto lo sguardo fermo di lei, la mente del Guardiano si immobilizzò

completamente. Infine, i pensieri ripresero a fluire:

«Sono stato condizionato a un facile risveglio. Ma che altro... sono riusciti a scoprire?»

Quel pensiero crebbe a dismisura, sino a diventare un incubo spaventoso. Vide la donna sorridergli divertita. Quel sorriso ebbe l'effetto di placarlo. Riprese la calma, mentre la donna gli diceva, con voce pacata:

«Non allarmatevi. Cioè, non allarmatevi troppo. Come vi chiamate?»

Il Guardiano aprì le labbra, poi le richiuse di nuovo e scosse il capo. Avrebbe voluto spiegare che rispondere anche a una sola domanda avrebbe spezzato la potenza della sua inerzia mentale delliana, portandolo alla ri-velazione di informazioni di valore inestimabile. Ma una simile risposta avrebbe costituito di per se stessa una sconfitta. Vi rinunciò, e ancora una volta scosse la testa.

Si accorse che la giovane donna corrugava la fronte. Riprese a parlargli.

«Non volete rispondere nemmeno a una domanda così semplice? Di certo, il vostro nome non può far male ad alcuno.»

Già, il suo nome, pensò il Guardiano. Poi, gli avrebbe domandato da che pianeta veniva, dov'era ubicato quel pianeta in relazione al sole Gisser, quali uragani si potevano incontrare. E così via. Non si sarebbero mai accontentati. Ogni giorno di ritardo, che poteva loro causare nell'ottenere le informazioni che agognavano, avrebbe invece concesso maggior tempo ai Cinquanta Soli per organizzarsi contro la più grande macchina che mai avesse attraversato quella parte dello spazio.

Continuava a pensare, a pensare. La donna, tenendosi eretta sul busto, lo stava guardando fisso, con uno sguardo freddo e duro. La voce di lei aveva una risonanza metallica, mentre diceva:

«Ricordàtelo bene, chiunque voi siate. Vi trovate a bordo dell'incrociatore imperiale *"Sciame delle Stelle"* , alla presenza del Comandante, Grande Capitana Laurr. Sappiate pure che è nostra inflessibile volontà farvi preparare un'orbita che possa portare la nostra astronave, senza pericoli, fino al vostro pianeta Capitale.»

Poi continuò, in tono vibrante:

«È mia convinzione che siate già a conoscenza che la Terra non riconosce governi separati. Lo spazio è indivisibile. L'universo non sarà un campo di contesa per innumerevoli popoli sovrani, in perpetua lotta per il potere. Questa è la legge. Coloro che si pongono contro la legge sono banditi, soggetti a quei provvedimenti che si ritiene opportuno adottare nei loro confronti caso per caso. State attento.»

Senza attendere una risposta, si volse a domandare:

«Tenente Neslor, siete pronta?»

«Sì, Nobile Signora», rispose una voce femminile. «Ho preparato un rapporto

integrale basato sugli studi di Muir-Grayson per i popoli coloniali che sono rimasti isolati dalle grandi vie di comunicazione della vita galattica. Non vi è precedente storico per un isolamento così lungo, quale sembra si sia verificato qui. Ho perciò deciso di presupporre che abbiano oltrepassato il periodo statico e che abbiano raggiunto un certo progresso per loro conto. Credo che potremmo cominciare in un modo molto semplice, tuttavia. Poche risposte forzate apriranno il suo cervello ad ulteriori pres-sioni. Potremmo nel frattempo giungere a preziose conclusioni considerando la velocità con la quale egli uniforma la sua resistenza all'intensità

dei nostri stimoli. Posso procedere?»

La donna seduta sulla poltrona fece un cenno di assenso. Un lampo di luce scattò dalla parete di fronte al Guardiano. Questi cercò di sottrarsi al raggio luminoso, ma scoprì in quel momento, per la prima volta, che qualcosa lo teneva fermo sul letto. Non era una corda, né una catena, né qualsiasi altra cosa visibile. Era qualche cosa di impalpabile, una specie di gomma con la resistenza dell'acciaio.

Prima che potesse pensare a qualcosa, quella luce gli era entrata negli occhi, nella mente, come una cosa abbagliante, vibrante, furiosa. In quella luce sembravano far pressione alcune voci, che danzavano, cantavano e parlavano nel suo cervello, voci che dicevano:

«Una domanda così semplice vero?... Ma certo, risponderò... ma certo, ma certo, ma certo... Mi chiamo Gisser Guardiano. Sono nato sul pianeta Kaider III. I miei genitori erano dei Delliani. Vi sono settanta pianeti abitati, cinquanta soli, trenta bilioni di abitanti, quattrocento uragani importanti, il più grosso alla latitudine 473. Il Governo centrale si trova sul glorioso pianeta Cassidor VII...»

Con un impeto di orrore per ciò che stava dicendo, il Guardiano imprigionò la sua mente vaneggiante in un nodo delliano e arrestò di colpo quel rovinoso fiume di rivelazioni. Era ben sicuro che non lo avrebbero colto di sorpresa mai più... ma era troppo tardi, ormai era troppo tardi. La donna che gli stava accanto non ne era tuttavia così sicura. Alzatasi, uscì dalla camera e

raggiunse nel locale accanto la Luogotenente Neslor, un'altra donna, di mezza età, che stava controllando le dichiarazioni del prigioniero sul nastro del ricevitore.

Quest'ultima sollevò lo sguardo dal suo lavoro e disse, con voce attonita:

«Nobile Signora, la sua resistenza nel momento in cui ha taciuto, ha registrato un equivalente di 800 I.Q. Questo è un dato incredibile se si considera che ha cominciato a parlare ad una pressione equivalente a 167 I.Q., che è conforme alla sua costituzione, e che rappresenta, come sapete, il grado normale di resistenza. Dietro il suo successivo irrigidimento, deve nascondersi uno speciale addestramento mentale. Credo anche di aver trovato la soluzione nell'accenno che ha fatto alla sua discendenza delliana. Il suo grafico è enormemente aumentato di intensità, quando ha usato quella parola. Comunque, questo è molto grave, e può causarci molti ritardi, a meno che non si prenda la decisione di spezzargli la mente.»

Ma la Grande Capitana scosse la testa e disse solamente:

«Riferitemi ogni ulteriore sviluppo.»

Era mai possibile che un uomo solo potesse trattenere un'astronave tanto potente da conquistare una galassia intera?

Il Meteorologo Anziano dell'astronave, Luogotenente Cannons, si alzò

da una sedia mentre lei si avvicinava andandogli incontro, attraverso il vasto spazio della Sala Trasmissioni nella quale si ergeva la stazione meteorologica dei Cinquanta Soli. Il meteorologo aveva i capelli grigi, ed era vecchio, molto vecchio. Mentre gli si avvicinava, la Grande Capitana pensò che la vita, per quegli uomini che avevano il compito di osservare i grandi uragani dello spazio, doveva assumere un ritmo più lento. Doveva esservi in loro un senso di indifferenza, una concezione della vita avulsa dal tempo. Quegli uragani ai quali occorreva un secolo o più per raggiungere la loro piena, tonante maturità, quegli uragani e gli uomini che li catalogavano, dovevano acquistare una specie di affinità di spirito. Persino nella voce di lui vi era una specie di lenta maestosità, mentre si inchinava, con gesto pieno di grazia, e

diceva:

«Grande Capitana, Onorevole Gloria Cecilia, Lady Laurr dei Nobili Laurr, sono onorato della vostra presenza.»

Lei rispose al saluto e gli fece quindi udire il nastro che era stato registrato. Il meteorologo ascoltò corrugando la fronte, poi disse:

«La latitudine che lui ha dato, per quell'uragano, è un numero senza alcun significato. Questa gente incredibile si è costruita un sistema di relazioni, nella Grande Nube Magellanica, in cui il centro è un punto di riferimento arbitrario che non ha alcuna relazione col centro magnetico della Nube. Probabilmente hanno scelto un sole, lo hanno chiamato centro, e hanno costruito attorno ad esso tutta la loro geografia.»

Il vecchio le voltò d'un tratto le spalle, e la condusse nella stazione meteorologica ricostruita, fino alla cabina nella quale stava la mappa meteorologica.

«Questa mappa non può essere di alcuna utilità», disse brevemente. La donna rimase in silenzio, poco disposta a rassegnarsi all'inevitabile. Poi, corrugò la fronte.

«Ne ho avuta un'impressione molto simile alla vostra. Usano un sistema tutto loro particolare, e noi dobbiamo trovarne la chiave.»

Poi riprese con maggiore fiducia:

«Il nostro problema principale, secondo me, consiste nel determinare in quale direzione dobbiamo andare, partendo dalle immediate vicinanze della stazione meteorologica che abbiamo trovato. Se per caso ci inoltrassimo in direzione sbagliata, ci troveremmo a dover subire un lunghissimo ritardo e, in ogni modo, non potremmo andare molto velocemente a causa di possibili uragani.»

Mentre finiva di parlare, osservava attentamente l'espressione del vecchio meteorologo, e vide che scuoteva il capo con aria assorta e preoccupata.

«Temo,» egli disse, «che non sia un compito semplice. Quei simboli lucenti di soli, che sembrano della grandezza di un pisello a causa della distorsione della luce, non hanno che un diametro di poche molecole, se esaminati attraverso un metroscopio. Se tale è la loro proporzione, per i soli che rappresentano...»

«Volete dire che ciascuno di quei soli, i loro soli, si trova seppellito fra migliaia di altri soli?»

«Molto peggio. Voglio dire che abitano solo un sistema su diecimila. Non dobbiamo mai dimenticare che la Grande Nube Magellanica è un universo comprendente più di cinquanta milioni di stelle. Questo significa uno sterminato numero di soli.» Infine, il vecchio concluse, dopo una breve pausa: «Se lo desiderate, preparerò delle orbite con velocità massima di dieci giorni luce al minuto intorno a tutte le stelle più vicine. Può darsi che abbiamo fortuna.»

La donna scosse la testa, energicamente.

«Uno su diecimila! Non siate ingenuo. Credo di conoscere la legge delle probabilità. Dovremmo visitare un minimo di venticinquemila soli, se siamo fortunati, oppure trentacinque o cinquantamila, se non lo siamo. No, no...», concluse, con un freddo sorriso, «non possiamo buttar via cinquecento anni per cercare un ago in un pagliaio. Prima di affidarmi alla fortuna, mi affiderò alla psicologia. Abbiamo un uomo che capisce quella mappa e, anche se dovrà costarci del tempo, alla fine parlerà.»

Si voltò per andarsene, ma si arrestò nuovamente.

«Che ne dite dell'edificio in se stesso?», domandò. «L'esame della sua progettazione vi ha portato a qualche conclusione?»

«È del tipo usato nella galassia circa quindicimila anni fa.»

«Vi sono dei miglioramenti, dei mutamenti?»

«Nessun miglioramento. Un solo osservatore fa tutto il lavoro. Una cosa

semplice, primitiva.»

Lei rimase pensierosa, scuotendo il capo come se cercasse di fare chiarezza tra i suoi dubbi.

«Sembra molto strano. Sicuramente, dopo quindicimila anni, dovrebbero avere aggiunto qualche cosa. Le colonie sono normalmente statiche, ma non fino a questo punto.»

Tre ore più tardi, stava esaminando i rapporti sulla rotta, quando un segnale risuonò due volte, appena percettibile. Due messaggi... Il primo, proveniente dal Reparto Psicologico, era costituito da una sola domanda:

«Ci date il permesso di spezzare la mente del prigioniero?»

«No!», rispose la Grande Capitana Laurr.

Il secondo messaggio le chiedeva di dare uno sguardo al quadrante delle orbite che scintillava con simboli di orbite predisposte. Il vecchio meteorologo aveva disobbedito alla sua ingiunzione di non preparare alcuna orbita. Sorridendo pensosa, si curvò sul quadrante e studiò un attimo i cerchi scintillanti. Infine, trasmise un ordine al Reparto Motori. Rimase quindi ad osservare, mentre la sua grande astronave si proiettava nel buio. Dopotutto, pensò, valeva la pena di giocare due partite. Il primo giorno, Lady Laurr guardò giù, verso il pianeta esterno di un sole bianco-azzurro. Il pianeta galleggiava nell'oscurità, sotto l'astronave, ed era una massa di roccia e di metallo, nuda e terribile come tutte le meteoriti, un mondo di montagne e di gole impervie, non ancora toccate dal brivido e dal respiro della vita. I raggi-spia non mostravano che rocce, rocce interminabili e nessun segno di movimento. Vi erano altri tre pianeti, e uno di essi era un mondo caldo, verde, dove i venti soffiavano attraverso foreste vergini e gli animali sciamavano nelle pianure. Non una casa era in vista, né la figura eretta di un essere umano. Brevemente, la donna parlò nel comunicatore dell'astronave.

«A quale distanza, esattamente, i nostri raggi-spia possono penetrare nel terreno?»

«Trenta metri.»

«Esistono metalli che possono simulare trenta metri di terra?»

«Parecchi, Nobile Signora.»

Contrariata, interruppe la comunicazione. Quel giorno non ci fu alcun messaggio dal Reparto Psicologico.

Il secondo giorno, un sole rosso e gigantesco nuotava nel quadrante, sotto i suoi occhi impazienti. Novantaquattro pianeti giravano nelle loro grandi orbite attorno ad esso. Due di questi erano abitabili, ma anche là vi era quella profusione di foreste e di animali che si trovava solo sui pianeti non violati dalla mano dell'uomo e dai metalli della civiltà. L'Ufficiale Capo Zoologo fece la sua relazione.

«La percentuale di animali corrisponde al tipo di mondi non abitati da esseri intelligenti.»

«Ma avete pensato», scattò la donna, «che questa gente possa avere una politica tesa a conservare un'abbondante vita animale, e leggi che vietino l'aratura del suolo, anche per diletto?»

Non attese, né poteva ricevere, alcuna risposta. Intanto, dalla Luogotenente Neslor, del Reparto Psicologico, non giungeva nessun messaggio. Il terzo sole era ormai lontano. Fece aumentare la velocità a venti giorni luce al minuto; subito dopo, le fu segnalato che l'astronave stava entrando in un piccolo uragano. Doveva essere molto piccolo, perché il fremito dei metalli, appena cominciato, cessò.

«Mi è stato riferito», disse più tardi ai trenta Capitani adunati davanti a lei, «che circolano voci secondo le quali dovremmo ritornare nella galassia per chiedere una spedizione che sia in grado di proseguire la ricerca di questi esseri sconosciuti che si nascondono ostinatamente a noi. Alcuni dei rapporti che mi sono pervenuti affermano anche che, dopotutto, stavamo già per ritornare a casa quando siamo inaspettatamente giunti all'attuale scoperta, e che i dieci lunghi anni che abbiamo trascorso nella Nube ci hanno acquistato

il diritto a un giusto riposo.»

I suoi occhi grigi lampeggiarono. La sua voce divenne gelida.

«Evidentemente, coloro che sono d'accordo su una tale rinuncia, non sono gli stessi che devono fare un rapporto personale al Governo di Sua Maestà sull'insuccesso dell'impresa. Perciò, debbo assicurare gli animi deboli e i cuori pavidi che noi continueremo per altri dieci anni, se sarà necessario. Dite agli Ufficiali e all'equipaggio di agire in conformità. Ecco tutto. Non ho altro da aggiungere.»

Ritornata sul ponte principale, constatò che non vi era ancora alcun messaggio dal Reparto Psicologico.

«Che accade, Luogotenente?», domandò. «Attendo con ansia ulteriori informazioni da parte del prigioniero.»

L'esperta in Scienze Psicologiche scosse il capo.

«Nulla da riferire.»

«Nulla?»

La voce della Grande Capitana era aspra e dura.

«Ho domandato due volte l'autorizzazione a spezzare la sua mente», fu la risposta. «Dovreste sapere che non suggerirei con leggerezza un passo così grave.»

«Oh!»

Lo sapeva infatti. Ma la disapprovazione che l'avrebbe accolta al ritorno, la necessità di rendere conto di qualsiasi azione immorale contro chiunque, le aveva fatto automaticamente rifiutare quell'autorizzazione... Ora... Ma, prima che potesse parlare, l'altra continuò:

«Ho fatto dei tentativi ipnotici per condizionarlo insistendo sulla inutilità

di resistere alla Terra, dal momento che riusciremo ugualmente a scoprire tutto. Ma ciò è servito solamente a convincerlo che le sue precedenti rivelazioni non ci sono state di nessuna utilità.»

La Grande Capitana riprese in tono autoritario:

«Volete dire Luogotenente, che non avete altro mezzo all'infuori della violenza? Null'altro?»

Nell'astroschermo, si vide l'altra scuotere il capo in un gesto negativo. Poi, la donna aggiunse semplicemente:

«Una resistenza da 800 I.Q. in un cervello da 167 I.Q. è qualche cosa di troppo eccezionale per la mia esperienza.»

La Grande Capitana rimase perplessa.

«Non riesco a capire», disse, «ritengo che dobbiamo aver trascurato qualche punto importante. Proprio così! Ci siamo imbattuti in una stazione meteorologica collocata in un sistema di cinquanta milioni di soli, una stazione in cui si trovava un essere umano il quale, contrariamente ad ogni legge di conservazione, si è immediatamente ucciso per impedire che ci impadronissimo di lui. Quella stazione meteorologica è di un vecchio modello galattico che non presenta alcun miglioramento dopo quindicimila anni. Eppure, la vastità del tempo trascorso e l'analisi del cervello del guardiano inducono a pensare che avrebbero dovuto essersi verificati dei mutamenti di un certo rilievo. E il nome di quell'uomo, Guardiano, è tipico dell'antico metodo prespaziale di chiamare gli uomini sulla Terra, secondo la loro professione. Guardiano di nome e di fatto. È possibile che persino il sole, al quale stava di guardia, fosse un retaggio della sua famiglia. Vi è

qualche cosa che...» Si interruppe, corrugando la fronte, poi riprese: «Che cosa suggerite?» Dopo aver ascoltato per qualche minuto ciò che le veniva proposto, approvò. «Già... Benissimo! Fatelo portare in una delle camere da letto del ponte principale.»

Freddamente, Lady Laurr osservò l'immagine del prigioniero sullo schermo.

Quell'uomo, il Guardiano, giaceva sul letto quasi immobile, gli occhi chiusi, ma con l'espressione del viso curiosamente tesa. Doveva aver scoperto in quel momento, pensò subito, che per la prima volta dopo quattro giorni, era stata ritirata la forza invisibile che lo aveva tenuto legato. Al suo fianco, l'esperta in psicologia bisbigliò: «È ancora sospettoso, e rimarrà probabilmente così per un po' di tempo. La sua attenzione si concentrerà sempre più su di un solo pensiero. Ogni minuto che passa, aumenterà in lui la convinzione di poter distruggere l'astronave e di dover agire senza scrupoli, senza troppo considerare i rischi. Nelle ultime dieci ore, l'ho condizionato in modo molto accurato ad opporci resistenza. Vedrete fra un momento che... Ah!»

Il Guardiano si era levato a sedere sul letto. Sporse una gamba di sotto le lenzuola, poi scivolò di fianco e si rizzò in piedi: era un movimento che indicava una strana potenza.

Stette ritto per un attimo: una alta figura avvolta in un pigiama grigio. Aveva evidentemente progettato in precedenza i suoi movimenti perché, dopo un rapido sguardo alla porta, si diresse verso alcuni cassetti incassati nella parete. Tentò dapprima di aprirli lentamente, poi li spalancò senza sforzo apparente, facendo saltare le serrature una dopo l'altra. Alla esclamazione di sorpresa della Grande Capitana, fece eco quella della Tenente Neslor.

«Santo Cielo!», disse infine quest'ultima. «Non ditemi di spiegarvi come faccia a spezzare quelle grosse serrature di metallo. Quella forza dev'essere un risultato della sua educazione delliana. Ah, Nobile Signora...»

Il suo tono era ansioso, e la Grande Capitana la guardò.

«Ebbene, che volete?»

«Ritenete sempre, date le circostanze, di dover agire personalmente? La sua forza è tale, evidentemente, che egli può fare a pezzi chiunque, a bordo...»

Ma venne interrotta da un gesto imperioso.

«Non posso correre il rischio che qualche sciocco compia un errore

irreparabile!», disse l'Onorevole Gloria Cecilia. «Prenderò una pillola antidolore. Ditemi quando è il momento di entrare.»

Il Guardiano si sentiva freddo, teso, mentre entrava nella sala degli strumenti, sul ponte principale. Aveva trovato i suoi abiti in alcuni cassetti chiusi. Non sapeva che fossero la dentro, ma quei cassetti avevano stimo-lato la sua curiosità. Aveva compiuto i movimenti preliminari delliani di extra-energia, e le serrature erano saltate di colpo, di fronte alla sua forza superiore.

Fermo sulla soglia, percorse con lo sguardo la grande sala a cupola. Si sentiva sempre più calmo e fiducioso. Era libero. Veramente libero! Non tutto era ancora perduto per il suo popolo.

Quella gente non poteva avere il benché minimo sospetto della verità. Il grande genio, Joseph M. Dell, doveva essere — sulla Terra — un uomo ormai dimenticato. Il fatto che lo avessero liberato doveva celare qualche tranello, naturalmente ma...

« *La morte*», pensò ferocemente. « *La morte per tutti, come una volta essi l'hanno inflitta a noi e come la infliggerebbero ancora*. »

Stava esaminando le lunghe fine dei quadri di controllo quando, con la coda dell'occhio, vide la donna che avanzava verso di lui. Alzò gli occhi e pensò con gioia selvaggia: « *La Comandante*!» Dovevano avere delle armi per proteggerla, naturalmente, ma non potevano certo immaginare che lui, in tutti quei giorni, non aveva fatto altro che pensare al modo di costringerli a farne uso. Era assolutamente sicuro che non avrebbero più potuto ricostruire i suoi elementi componenti, una volta che avessero fatto uso delle armi. Prima che potesse parlare, la donna gli disse, sorridendo:

«Forse, non dovrei lasciarvi esaminare quei quadri di controllo. Ma abbiamo deciso di usare con voi una tattica del tutto particolare. Libertà su tutta l'astronave, libertà di prendere contatto col nostro equipaggio. Desideriamo convincervi... convincervi...

«Desideriamo farvi ben comprendere che non siamo degli orchi. Desideriamo farvi capire che non dovete allarmarvi e che non vogliamo fare alcunché di

male alla vostra gente. Dovete sapere, ora che conosciamo la vostra esistenza, che la scoperta è solo questione di tempo. La Terra non è affatto crudele né dispotica, o almeno non lo è più. Le guerre di qualsiasi genere sono assolutamente vietate. Ogni pianeta, o gruppo di pianeti, può

avere la propria forma di governo, commerciare con chiunque: in una parola, vivere la propria vita. Io credo che non vi sia nulla di terribile in tutto questo, o tale da giustificare il curioso tentativo di suicidio da voi compiuto quando abbiamo scoperto la stazione meteorologica...»

Ascoltandola, lui pensava che le avrebbe innanzitutto spaccato il cranio. Il metodo migliore sarebbe stato quello di afferrarla per i piedi e scaraventarla contro il metallo della parete o del pavimento. Le sue ossa si sa-rebbero frantumate facilmente, e quell'atto avrebbe conseguito due scopi importantissimi: sarebbe stato un ammonimento terribile e salutare per gli altri Ufficiali dell'astronave, e avrebbe provocato su di lui la reazione armata delle guardie uccidendolo definitivamente. Mosse quindi un passo verso di lei e cominciò i movimenti impercettibili di muscoli e nervi necessari a portare il suo corpo delliano al massimo della forza.

La donna continuava a parlare.

«Avete affermato, in una precedente occasione, che la vostra gente ha popolato cinquanta soli, in questo spazio. Perché solo cinquanta? In quindicimila anni e più, non sarebbe stato possibile creare una popolazione di dodicimila bilioni di abitanti.»

Lui fece un altro passo in avanti. Ed un altro. Poi, capì che doveva parlare, se voleva sperare di non destare sospetti in quei pochi vitali secondi che gli servivano per arrivarle addosso. Più vicino. Ancora più vicino. Allora disse:

«Circa i due terzi dei nostri matrimoni erano sterili. È stato molto increscioso, ma siamo di due tipi diversi, e quando matrimoni misti si verificano senza...»

Era quasi abbastanza vicino. La udì mentre diceva:

«Volete dire che ha avuto luogo un mutamento e i due tipi diversi non

prolificano?»

Non ebbe bisogno di rispondere a quella nuova domanda. Adesso era a soli tre metri da lei, e attraversò con un balzo felino quel breve spazio. Il primo raggio di fuoco lo colpì attraverso il corpo, troppo basso per essere fatale, ma gli causò una terribile nausea e una spaventosa pesantezza. Udì la Grande Capitana che gridava:

«Tenente Neslor, che state facendo?»

L'aveva raggiunta, ora, Le sue dita l'avevano afferrata al braccio col quale lei tentava di difendersi. Ma il secondo colpo lo raggiunse in alto, tra le costole, e gli fece salire una schiuma sanguigna alle labbra. Malgrado tutta la forza di volontà, sentì che le sue braccia ricadevano, lasciando libera la donna. Una volta ancora, la donna urlò:

«Tenente Neslor, siete impazzita? Cessate il fuoco!»

Appena prima che il terzo raggio gli bruciasse le carni con indescrivibile violenza, lui pensò con sarcasmo:

« *Non sospettava ancora. Ma qualcuno ha sospettato per lei, qualcuno che proprio in questo momento ha indovinato la verità.* »

« *Troppo tardi*», pensò ancora, « *troppo tardi, pazzi che siete! Andate avanti, e cercate quanto volete. Hanno avuto il segnale. Hanno avuto il tempo di nascondersi ancora più accuratamente. E i Cinquanta Soli sono dispersi, dispersi fra un milione di stelle fra...* »

La morte ruppe il corso dei suoi pensieri.

La donna si alzò e rimase ritta, cercando, con la mente ancora confusa, di raccapezzarsi.

Si rese conto, vagamente, che la Tenente Neslor si avvicinava attraverso un trasmettitore, si soffermava un attimo a osservare il corpo di Gisser Guardiano, e si affrettava poi verso di lei.

«Siete stata colpita, Comandante? Era molto difficile fare fuoco in quel modo, attraverso un astroschermo...»

«Pazza, pazza che siete!» La Grande Capitana era senza respiro, fuori di sé. «Non sapete che un cadavere non può essere ricostruito una volta che il fuoco ha distrutto qualche organo vitale? È proprio l'unico metodo che sia definitivo. Dovremo tornarcene a casa senza...»

Ma si arrestò: la psicologa la stava fissando.

«La sua intenzione di assalirvi», disse la Tenente Neslor, «era innegabile, ed era una cosa imminente, secondo i miei grafici. Sin dal primo momento, non si è mai adeguato a una psicologia umana. Proprio all'ultimo momento mi sono ricordata di Joseph Dell e del massacro dei superuomini delliani, quindicimila anni or sono. È fantastico, ma bisogna credere che alcuni di loro siano riusciti a fuggire e abbiano fondato una civiltà in questa remota parte dello spazio. Lo capite ora? I Delliani! Joseph M. Dell... l'inventore del perfetto robot delliano.»

1

L'altoparlante stradale si risvegliò d'un tratto. La voce di un uomo risuonò, amplificata:

«Attenzione! Attenzione! Cittadini dei pianeti dei Cinquanta Soli! È l'incrociatore della Terra *"Sciame delle Stelle"* che vi parla. Fra breve, la Onorevole Gloria Cecilia, Lady Laurr dei Nobili Laurr, Grande Capitana dello

"Sciame delle Stelle" vi leggerà un comunicato.»

Maltby, che stava dirivendosi verso un tassì aereo, si fermò, attratto da quella voce. Vide che altre persone si fermavano come lui. Alla radio, la medesima voce maschile annunciò con voce grave:

«Parla Lady Laurr.»

Una voce chiara, ferma, argentina, di giovane donna, cominciò:

«Popolo dei Cinquanta Soli, noi sappiamo che siete in ascolto.

«Per parecchi anni, la mia astronave, lo *"Sciame delle Stelle"* , ha fatto dei rilievi spaziografici nella Grande Nube Magellanica. Accidentalmente, ci siamo imbattuti in una delle vostre stazioni meteorologiche spaziali e il suo addetto è stato catturato. Prima che riuscisse ad uccidersi, siamo venuti a conoscenza che, in qualche luogo, in questa nube di circa cento milioni di stelle, vi sono cinquanta sistemi solari abitati, con un totale di settanta pianeti e con esseri umani che vivono in essi.

«È nostra intenzione trovarvi, benché possa sembrare impossibile riuscire a farlo allo stato attuale delle cose. Localizzare cinquanta soli dispersi fra cento milioni di stelle può apparire difficile in un senso puramente meccanico. Ma abbiamo pensato ad una soluzione del problema solo parzialmente meccanica.

«Ascoltate bene ora, popoli dei Cinquanta Soli. Sappiamo chi siete. Sappiamo che voi siete i cosiddetti robot delliani e non delliani... non più

robot ora, ma Umanoidi in carne ed ossa. Leggendo i nostri libri di storia, siamo venuti a conoscenza degli sciocchi torbidi di quindicimila anni or sono che vi hanno spaventati, e vi hanno costretti a lasciare la galassia principale per trovare un rifugio lontanissimo dalla civiltà umana.

«Quindicimila anni è un periodo assai lungo. Gli uomini sono cambiati. Simili spiacevoli incidenti, quali i vostri antenati hanno sofferto, non sono più possibili. Vi dico questo per dissipare i vostri timori... Perché voi possiate tornare nel gregge. Dovete tornarvi. Dovete entrare a far parte dell'Unione Galattica della Terra, sottoporvi a certe minime prescrizioni e stabilire rapporti commerciali interstellari.

«In considerazione delle particolari ragioni che vi hanno spinto a nascondervi, vi è concessa un'intera settimana siderale per riverlarci l'ubicazione dei vostri pianeti. Durante questo periodo di tempo, nessuna azione verrà intrapresa da noi. Dopo questo termine, per ciascun giorno

siderale trascorso senza che si sia stabilito il contatto, vi sarà una penalità.

«Di una cosa potete essere certi: vi troveremo. Regolatevi. Fra una settimana esatta, chiamerò nuovamente.»

L'altoparlante tacque, come per far ben capire il significato di quella parole. Vicino a Maltby, un uomo disse:

«Solo un'astronave! Ma di che abbiamo paura? Non abbiamo che da distruggerla, prima che possa ritornare alla galassia e rivelare la nostra presenza.»

Una donna intervenne con voce malsicura.

«Ma dice la verità, o lo fa solo per vantarsi? Crede veramente di poterci localizzare?»

Un altro uomo disse, sbuffando:

«È impossibile! È la vecchia storia dell'ago nel fienile, e anche peggio.»

Maltby non disse nulla, ma era incline ad essere d'accordo con loro. Gli sembrava che la Grande Capitana Laurr, dell'astronave della Terra, stesse brancolando nella più vasta tenebra che avesse mai nascosto una civiltà. Vi fu una pausa. Poi, la voce di un uomo, non quello di prima che aveva presentato la donna, disse:

«Cittadini dei Cinquanta Soli! Quello che avete udito è un messaggio registrato. Ci è stato trasmesso circa un'ora fa, e noi lo abbiamo ritrasmesso, su istruzioni avute dal Consiglio dei Cinquanta Soli, in conformità al desiderio di tenere il popolo al corrente di tutti gli sviluppi di quello che riteniamo sia il più serio pericolo che ci abbia mai minacciato.

«Continuate nelle vostre occupazioni giornaliere, e siate sicuri che sarà

fatto tutto il possibile. Ulteriori comunicazioni vi verranno trasmesse, non appena ricevute.»

Maltby salì a bordo di un tassì aereo che era calato ad un suo segnale. Si sistemò accanto a un posto vuoto, e una donna salì e sedette al suo fianco. Egli provò subito un lievissimo senso di attrazione come qualcosa che gli scavasse nel cervello. Le sue pupille si allargarono un poco, ma non diede nessun altro segno di aver raccolto il segnale di riconoscimento mentale di quella spia in gonnella.

«Avete udito la trasmissione?», domandò la donna dopo un poco.

«Sì.»

«Che ne pensate?»

«La Comandante sembra molto in gamba.»

«Avete già notato che ha identificato tutti noi, qui, nei Cinquanta Soli, come robot delliani e non delliani?»

Maltby non era affatto sorpreso che anche la spia lo avesse notato. I popoli della Terra non sapevano che vi era un terzo gruppo nei Cinquanta Soli, cioè gli uomini misti, gli Umanoidi. Per migliaia di anni, dopo la migrazione, i matrimoni fra Delliani e non Delliani non avevano dato figli. Infine, in virtù del sistema della pressione fredda, la procreazione dei figli era stata resa possibile. I risultati erano stati appunto gli uomini misti, cioè

gli Umanoidi, i quali avevano due menti, la forza fisica dei Delliani, e l'abilità creativa dei non Delliani. Le due menti, opportunamente coordinate, potevano dominare qualsiasi persona che avesse una mente sola. Maltby era un umanoide. Tale era anche la donna che gli sedeva al fianco, come aveva subito capito dal modo in cui gli aveva stimolato il cervello. La differenza fra di loro stava nel fatto che egli aveva uno stato legale su Lant e gli altri pianeti dei Cinquanta Soli, mentre lei non aveva alcun diritto di cittadinanza. Se fosse stata catturata, sarebbe stata passibile di prigione o di morte.

«Vi abbiamo seguito», lei disse, «con l'intenzione di metterci in contatto con voi, sin dal momento in cui il nostro Quartier Generale ha captato quel messaggio, poco più di un'ora fa. Cosa credete che si debba fare?»

Maltby esitò. Gli era difficile accettare il ruolo di capo ereditario degli Umanoidi, proprio lui che era anche Capitano della Flotta Spaziale dei Cinquanta Soli.

Venti anni prima, gli Umanoidi avevano tentato di impadronirsi dei Cinquanta Soli. Il tentativo era finito in un disastroso insuccesso, col risultato che erano stati dichiarati banditi. Maltby, allora un ragazzetto, era stato catturato da una spedizione di polizia delliana. Era stato educato nella Flotta. Era un esperimento col quale si tentava di affrontare il problema del recupero degli Umanoidi e del loro reinserimento nella civiltà delliana. Era stato fatto un prolungato sforzo per insegnargli la lealtà verso i Cinquanta Soli, e in un certo senso vi erano riusciti. Ciò che i suoi educatori non sapevano, era però proprio il punto più importante: quello che avevano in loro potere il capo ereditario degli Umanoidi. Ciò aveva fatto sorgere in Maltby un conflitto che non era ancora riuscito a risolvere. Lentamente, disse:

«Per il momento, la mia opinione è che dovremmo rimanere insieme agli altri. Dobbiamo agire con i Delliani e i non Delliani. Dopotutto, anche noi apparteniamo ai Cinquanta Soli.»

«Si è parlato», disse la donna, «della possibilità di guadagnarsi qualche vantaggio col rivelare l'ubicazione di uno dei pianeti.»

Per un momento, malgrado il suo addestramento ambivalente, quella rivelazione turbò Maltby. Eppure, capiva benissimo ciò che la donna voleva dire. La situazione era densa di possibilità dinamiche.

« *Credo di non avere il temperamento adatto per gli intrighi*», pensò fra sé con un certo rammarico.

«Se la Terra localizzasse questa civiltà e ne riconoscesse il governo», disse, «allora nessun mutamento sarebbe più possibile. Qualsiasi piano per alterare la situazione a nostro favore...»

La donna, una bionda sottile, sorrise torvamente, con una luce selvaggia negli occhi azzurri.

«Se li denunciassimo», disse, «potremmo porre, come condizione, di ricevere un trattamento di eguaglianza, d'ora in poi. È del resto tutto ciò che vogliamo in sostanza.»

«Davvero?» Maltby rilevò l'ipocrisia di quella frase, e non ne parve affatto compiaciuto. «Mi pare di ricordare, però, che la guerra che abbiamo scatenato avesse degli altri scopi.»

«Ebbene?», disse la donna, con tono di sfida. «Chi ha maggior diritto di noi ad una posizione dominante? Siamo fisiologicamente superiori ai Delliani e ai non Delliani. Per quanto ne sappiamo, potremmo essere la sola super-razza esistente nella galassia.» Tacque per un attimo, poi riprese, con passione. «Ma c'è un'altra, più grande possibilità. Questa gente che arriva dalla Terra non si è mai imbattuta in Umanoidi. Se avessimo il vantaggio della sorpresa... se potessimo far salire a bordo della loro astronave un numero sufficiente dei nostri... potremmo allora catturare nuove armi decisive. Lo capite?»

Maltby capiva molte cose, compreso il fatto che si trattava, in gran parte, di ambizioni irrealizzabili.

«Mia cara,» disse, «siamo un piccolo gruppo. La nostra rivoluzione contro il Governo dei Cinquanta Soli è fallita, malgrado la sorpresa iniziale. È anche possibile che noi si riesca, col tempo, a fare tutte queste cose. Ma le nostre attuali illusioni sono più grandi del nostro numero.»

«Hunston ritiene che dovremmo approfittare di questa crisi per agire.»

«Hunston!», esclamò Maltby involontariamente, poi tacque. Di fronte a quel colorito e prepotente Hunston, Maltby si sentiva isolato. Lui aveva il compito impopolare di tenere a bada le fiere passioni dei giovani indisciplinati. Insieme ai suoi seguaci, che erano per la maggior parte Umanoidi anziani, già amici di suo padre quando questi era in vita, egli non poteva far altro che imporre la prudenza. Questo si era dimostrato un compito ingrato.

Hunston era un sottocapo degli Umanoidi. Il suo dinamico programma di azione immediata faceva leva sui giovani, per i quali il disastro della precedente generazione non era che un racconto. La loro versione era questa:

«I capi, in quel tempo, hanno commesso degli errori. Noi non li commetteremo.»

Maltby, personalmente, non aveva alcun desiderio di dominio sul popolo dei Cinquanta Soli. Per anni ed anni si era posto la stessa domanda: «In che modo posso dirigere le ambizioni degli Umanoidi verso scopi meno bellici?» Fino ad allora, non aveva trovato alcuna soluzione.

«Quando il gruppo è minacciato», disse lentamente, «i ranghi si debbono serrare. Ci piaccia o no, noi apparteniamo ai Cinquanta Soli. Può darsi che sia consigliabile tradire in favore della Terra, ma questa non è una decisione da prendersi in un'ora. Avvisate le città nascoste che voglio tre giorni di libera discussione e di confronto di idee. Il quarto giorno, vi sarà un plebiscito che dovrà decidere sul problema: tradire o non tradire. Questo è tutto.»

Con la coda dell'occhio, vide che la donna era tutt'altro che compiaciuta. Il suo viso si era fatto cupo. Il suo modo di comportarsi denunciava un'ira repressa.

«Mia cara,» le disse gentilmente, «certo non penserete di andare contro la maggioranza, non è vero?»

La donna parlò lentamente.

«Fra quattro giorni, qualche altro gruppo potrebbe aver deciso di tradire, e noi avremo perduto il vantaggio: Hunston pensa che, in una crisi, un governo dovrebbe agire senza indugio. Più tardi, può domandare al popolo se ritiene che abbia avuto ragione di agire.»

Per questo, almeno, Maltby aveva una risposta adeguata.

«Il destino di una intera città è coinvolto in tutto questo», disse. «Dovrebbe un solo individuo, porre in pericolo dapprima l'esistenza della nostra gente e poi, con essa, quella dei sedici bilioni di cittadini dei Cinquanta Soli? Non lo credo. Ma ora, debbo scendere. Buona fortuna!»

Si alzò e scese a terra. Senza voltarsi indietro, si diresse verso la barriera

d'acciaio al di là della quale si ergeva una delle innumerevoli basi che le forze militari dei Cinquanta Soli mantenevano sul pianeta Lant. La guardia alla barriera esaminò le sue credenziali corrugando la fronte. Quindi, con tono impersonale, disse:

«Capitano, ho ordine di scortarvi al palazzo del Governo dove i dirigenti locali sono in conferenza coi Comandanti militari. Volete venire, senza opporre resistenza?»

Maltby non manifestò alcuna esitazione.

«Naturalmente», disse.

Un minuto più tardi, sorvolava la città su un trasporto aereo militare. Non era ancora, lo sapeva bene, una situazione senza uscita. In un istante, avrebbe potuto concentrare le sue due menti e prendere il controllo, prima della sua guardia e poi del pilota dell'aereo.

Ma non si decise: una riunione dei dirigenti del Governo non poteva significare un immediato pericolo per lui, il Capitano Peter Maltby. Anzi, poteva sperare di apprendere qualche cosa di utile.

L'aereo atterrò in un cortile, fra due edifici rivestiti di edera. Maltby fu scortato al di là di una porta, in un largo corridoio violentemente illuminato, e venne quindi introdotto in una sala in cui una dozzina di uomini sedevano in riunione attorno a un tavolo. Il suo arrivo era stato evidentemente annunciato, perché nessuno aveva parlato, quando entrò. Lui lanciò

un rapido sguardo a quelle facce in attesa. Conosceva personalmente due dei presenti. Vestivano l'uniforme di Comandanti della Flotta Spaziale. Entrambi gli fecero un cenno di saluto: rispose a ciascuno con un altro cenno.

Tutti gli altri, inclusi quattro uomini in uniforme, non li aveva mai visti prima. Riconobbe alcuni capi del Governo locale a alcuni Ufficiali. Era facile distinguere i Delliani dai non Delliani. I primi erano, senza eccezione, degli uomini belli e forti. Gli altri variavano molto. Fu un non Delliano grassoccio, che stava a capo della tavola, di fronte alla porta, ad alzarsi per primo. Maltby

riconobbe in lui, dalle fotografie che aveva visto sui giornali, Andrew Craig, capo del Governo locale.

«Signori,» cominciò Craig, «cerchiamo di non essere evasivi col Capitano Maltby.»

Poi, si rivolse a Maltby.

«Capitano, abbiamo scambiato alcune idee in merito alla minaccia del cosiddetto incrociatore spaziale della Terra, la cui Comandante ha diramato poco fa un comunicato che avrete probabilmete udito.»

«L'ho sentito, infatti», confermò Maltby.

«Bene. Ecco la situazione. È già stato deciso, più o meno, di non rivelarci all'invasore, malgrado le offerte che ci sono state fatte. Alcuni hanno obiettato che, ora che i Terrestri sono giunti sin nella Grande Nube Magellanica, la scoperta sarà inevitabile, presto o tardi. Ma il tempo occorrente può essere previsto anche in migliaia di anni. Il nostro atteggiamento è questo: serriamo i ranghi e rifiutiamo ogni contatto. Durante la prossima decade, perché tanto ci vorrà, potremo inviare delle spedizioni nella galassia principale per vedere che cosa vi accade. Dopo aver fatto questo, potremo prendere una decisione definitiva sulla convenienza o meno di stabilire delle relazioni. Riconoscerete che questo è un atteggiamento dettato dal buon senso.»

Tacque e guardò interrogativamente Maltby. Nel suo tono vi era una punta di ansietà.

«È indubbiamente un atteggiamento dettato dal buon senso,» confermò

Maltby, semplicemente.

Un senso di sollievo apparve sul viso di alcuni degli astanti.

«Tuttavia», continuò Maltby, «siete sicuri che qualche gruppo non rivelerà la nostra ubicazione all'incrociatore spaziale della Terra? Molte persone, molti

pianeti, hanno interessi individuali.»

«Di questo», disse il non Delliano grassoccio, «ci rendiamo conto molto bene. Ed è proprio per questa ragione che vi abbiamo invitato a questa riunione.»

L'oratore continuò.

«Abbiamo ora ricevuto messaggi da tutti i Governi dei Cinquanta Soli. Sono unanimemente d'accordo che dobbiamo restare nascosti. Ma tutti si rendono conto che, se non prenderemo accordi con gli Umanoidi perché

non approfittino della situazione, la nostra unità potrà rivelarsi inutile.»

Già da alcuni minuti, Maltby prevedeva come sarebbero andate le cose. Riconosceva che quella poteva essere una crisi nelle relazioni fra gli Umanoidi e il popolo dei Cinquanta Soli. Vedeva ora con chiarezza che poteva essere una crisi anche per lui stesso.

«Signori,» disse, «ritengo che vogliate chiedermi di stabilire un contatto con gli altri Umanoidi. Come Capitano dell'Armata dei Cinquanta Soli, un simile incarico mi porrebbe immediatamente in una situazione molto difficile.»

Il Vice-ammiraglio Dreehan, Comandante l'incrociatore spaziale *Atmion*, di cui Maltby era Assistente Astrologo e Meteorologo Capo, intervenne.

«Capitano, potete liberamente rifiutare qualsiasi proposta che qui vi verrà fatta. Non abbiate alcun timore. La vostra particolare posizione è ovviamente presa in considerazione.»

«Desidererei che questo fosse messo a verbale», disse Maltby. Craig fece un cenno agli stenografi.

«Prendete nota», disse.

«Proseguite pure», invitò allora Maltby.

«Come avete capito», proseguì Craig, «desideriamo che trasmettiate le nostre

proposte al...» Qui si interruppe, un poco accigliato, riluttante ad usare la parola che poteva dare una veste di legittimazione al gruppo dei banditi, «al Consiglio Governativo degli Umanoidi. Voi avete, riteniamo, la possibilità di mettervi in contatto con loro.»

«Alcuni anni or sono», ammise Maltby, «ho informato il mio Ufficiale Comandante che ero stato avvicinato da emissari degli Umanoidi e che mi erano state offerte facilitazioni permanenti di contatto su ciascun pianeta dei Cinquanta Soli. Fu deciso di non rivelare l'esistenza di quelle cellule, in quanto, una volta scoperte, sarebbero risorte celandosi in modo più abile... inoltre, non mi avrebbero più informato sulla loro ubicazione.»

Maltby sapeva che la decisione di lasciar trapelare la notizia che tali cellule esistevano, era stata presa a mezzo di un plebiscito degli Umanoidi. Si riteneva che quei contatti sarebbero stati, prima o poi, scoperti, e che fosse preferibile agire in uno stato di semi-legalità. Si riteneva, infatti, che il popolo dei Cinquanta Soli non avrebbe molestato quelle cellule se non in caso di emergenza. Quella decisione si era dimostrata molto opportuna.

«Parlando francamente,» riprese l'uomo grassoccio, «è nostra convinzione che gli Umanoidi riterranno che la presente situazione rafforzi la loro posizione nelle trattative.» Voleva evidentemente alludere ad un ricatto politico: «Sono autorizzato», proseguì quindi Craig, «ad offrire diritti limitati di cittadinanza, l'accesso ad alcuni pianeti, l'eventuale diritto di abitare nelle città. L'intero problema dei diritti legali e politici verrà riesaminato ogni dieci anni con l'assicurazione che ogni volta, secondo il comportamento nella precedente decade, ulteriori benefici verranno concessi.»

Tacque, dopo aver detto questo, e Maltby vide che tutti lo guardavano, con atteggiamento teso e ansioso.

«Che cosa ne pensate?», gli domandò un uomo politico Delliano, rompendo alla fine il silenzio. Maltby sospirò. Prima dell'arrivo dell'incrociatore spaziale della Terra, quella sarebbe stata un'offerta considerevole. Ma ora, era la vecchia storia della concessione fatta sotto pressione, quando coloro che la offrono non hanno più il controllo della situazione. Cercò di spiegarlo, senza

essere aggressivo, e concluse:

«Non abbiamo che da attendere, e vedremo che cosa accadrà.»

Vi fu un breve silenzio, dopo che Maltby ebbe finito di parlare. Poi, un non Delliano, dal viso grinzoso, si alzò e disse, aspramente:

«La mia opinione è che stiamo perdendo il nostro tempo, in questo gioco di vigliacchi. Benché il popolo dei Cinquanta Soli abbia goduto della pace per molto tempo, abbiamo tuttavia in servizio più di cento incrociatori spaziali, senza contare una quantità di altri apparecchi più piccoli. In qualche luogo, là nello spazio, vi è un solo incrociatore spaziale della Terra. Ebbene, io dico, mandiamo la nostra Flotta a distruggerlo! In questo modo, eli-mineremo qualsiasi essere umano che conosca la nostra esistenza. Possono trascorrere ancora diecimila anni, prima che ci scoprano accidentalmente un'altra volta.»

«Questo lo abbiamo già discusso», disse il Vice-ammiraglio Dreehan.

«La ragione per cui questo passo non è consigliabile è molto semplice. I popoli della Terra possono avere nuove armi, tali da sconfiggerci subito. Non possiamo correre questo rischio.»

«Che volete che importi quali armi possa avere un solo incrociatore spaziale?», ribatté l'altro. «Se la nostra Flotta farà il suo dovere, tutti i nostri problemi potranno essere risolti con una sola azione decisiva.»

«Questa è una decisione che prenderemo solo in caso di assoluta necessità», intervenne Craig brevemente. Poi, si rivolse di nuovo a Maltby.

«Potete dire agli Umanoidi che, se rifiuteranno la nostra offerta, abbiamo a nostra disposizione una grande Flotta da opporre all'invasore. In altre parole, se riterranno opportuno scegliere il tradimento, questo non farà loro guadagnare un bel nulla. Potete andare, Capitano.»

2

A bordo dell'incrociatore spaziale della Terra, *"Sciame delle Stelle"* , la

Onorevole Gloria Cecilia, Lady Laurr dei Nobili Laurr, seduta alla sua scrivania sul ponte di comando, guardava nello spazio ed esaminava la situazione. Di fronte a lei, vi era uno spaziovisore multipiano, posto al massimo ingrandimento. Al di là di esso, non si vedeva che tenebra, con qualche rara stella. Nonostante l'ingrandimento, solo pochissime stelle erano visibili, con zone di luce che indicavano la densità di queste in talune direzioni. La più vasta di quelle zone di luce si trovava alla sua sinistra. Era la galassia principale, di cui la Terra non era che un pianeta di un solo sistema, un granello di sabbia in un deserto cosmico.

Ma la donna osservava distrattamente. Per anni, le variazioni di quella fantastica scena avevano fatto parte della sua stessa vita. Ora guardava, ma era immersa in altri pensieri. A un tratto sorrise, e premette il bottone. Sullo schermo, di fronte a lei, apparve la faccia di un uomo. Senza alcun preambolo, la donna disse:

«Sono stata informata, Capitano, che vi è dello scontento per la nostra decisione di rimanere nella Grande Nube Magellanica e proseguire nella ricerca della civiltà dei Cinquanta Soli.»

Il Capitano esitò, poi, disse prudentemente:

«Eccellenza, ho udito che la vostra determinazione nel compiere questa ricerca non incontra una universale approvazione.»

Non le sfuggì il fatto che alle sue parole «la nostra decisione» il Capitano aveva ribattuto con le parole «la vostra determinazione.»

«Naturalmente,» proseguì il Capitano, «non posso parlare per conto di tutti i membri dell'equipaggio, poiché l'equipaggio è composto di trentamila persone.»

«Naturalmente», lei ammise, e dalla sua voce traspariva un tono ironico. L'Ufficiale parve non rilevare l'ironia.

«Mi sembra, Eccellenza,» proseguì, «che sarebbe una buona idea ricorrere a una regolare votazione sull'argomento.»

«Sciocchezze. Tutti voterebbero per tornare a casa. Dopo dieci anni trascorsi nello spazio, non ci penserebbero a lungo. Hanno una mentalità ristretta e mancano di volontà. Capitano...» La sua voce era dolce, ma un lampo brillò nei suoi occhi. «Mi pare di sentire nel vostro tono e nel vostro comportamento una specie di adesione emotiva a questo... a questo puerile istinto della massa. Ricordatevelo bene: la vecchia legge del volo nello spazio prevede che vi sia qualcuno che abbia il potere di decidere se andare avanti. Gli Ufficiali sono scelti affinché non cedano a questo cieco desiderio di tornare a casa. È ormai appurato che coloro che cedono a questo istinto, e ritornano inconsultamente ai loro pianeti e alle loro case, godono di una soddisfazione emotiva momentanea, per poi imbarcarsi al più presto per un altro lungo viaggio. Siamo troppo lontani dalla nostra galassia per accondiscendere a questa giovanile mancanza di disciplina.»

«Conosco bene queste cose,» disse l'Ufficiale con voce tranquilla.

«Sono lieta di sentirvelo dire», ribatté bruscamente la Grande Capitana Laurr. E tolse la comunicazione.

Poi, chiamò il Reparto Astronavigazione. Rispose un giovane Ufficiale. A lui, la Grande Capitana disse:

«Desidero che venga calcolata una serie di orbite che ci portino attraverso la Grande Nube Magellanica nel più breve tempo possibile. Desidero, nel percorso, avvicinarmi di cinquecento anni-luce ad ogni stella del sistema.»

Il giovane Ufficiale impallidì.

«Eccellenza», balbettò, «questo è l'ordine più importante che abbiamo mai ricevuto. Questa nube di stelle ha un diametro di seimila anni-luce. Quale velocità avete in mente, considerato che non abbiamo alcuna nozio-ne sull'ubicazione esatta degli uragani?»

La reazione del giovane la sconcertò, malgrado la sua determinazione. Per un istante rimase dubbiosa, pensando allo spazio immenso che aveva deciso di attraversare.

Ma cancellò la sua incertezza. Si irrigidì.

«Ritengo», disse, «che la densità delle zone d'uragano, in questo sistema, limiterà la nostra velocità a circa un anno-luce ogni trenta minuti.»

Poi, concluse bruscamente.

«Dite al vostro capo di avvisarmi quando le vostre orbite saranno pronte.»

«Sì, Eccellenza», disse il giovane Ufficiale. Ma la sua voce era costernata. La donna interruppe la comunicazione, si appoggiò all'indietro sul sedile e premette un bottone che trasformava lo schermo in superficie riflettente. In esso guardò la sua immagine: una giovane donna di trentacinque anni, sottile, piuttosto bella, con l'espressione decisa. Quell'immagine le sorrideva lievemente, ironicamente, indizio di soddisfazione per le due decisioni che aveva preso. La voce sarebbe subito corsa. Avrebbero subito capito che cosa intendeva fare. Si sarebbero dapprima disperati, poi si sarebbero calmati. Tuttavia, non sentiva alcun rimorso per l'avventura e i rischi verso i quali li stava conducendo.

3

Maltby si trovava nella sua cabina a bordo dell'incrociatore spaziale *At- mion*, della Flotta Spaziale dei Cinquanta Soli, e stava leggendo, quando l'altoparlante trasmise l'ordine:

«Tutti gli Ufficiali nella Sala di Astronavigazione!»

Nessuna sirena urlò. Ne dedusse che non doveva essere un allarme per una battaglia. Maltby posò il libro, infilò la giacca, e si diresse in fretta verso la Sala di Astronavigazione.

Parecchi Ufficiali vi si trovavano già, quando vi giunse. Scambiarono un breve cenno di saluto, come al solito. Maltby sedette e levò di tasca lo strumento della sua professione: un regolo calcolatore con un contatto radio che lo collegava automaticamente al più vicino cervello elettronico, in quel caso il cervello elettronico dell'astronave.

Stava per prendere carta e matita, quando l'astronave si mosse. Simultaneamente, un altoparlante risuonò. La voce inconfondibile dell'Ufficiale Comandante, il Vice-ammiraglio Dreehan, disse:

«Il messaggio che segue è destinato ai soli Ufficiali. Come sapete, poco più di una settimana fa, l'incrociatore spaziale *"Sciame delle Stelle"* si è

posto in contatto con noi e ci ha intimato un ultimatum, il cui limite è scaduto cinque ore fa. Fino ad ora, i vari governi del nostro popolo hanno proclamato di non aver ricevuto nessun nuovo messaggio. In verità, un secondo ultimatum è stato ricevuto circa tre ore fa, e conteneva una inattesa minaccia. Si è perciò ritenuto che il popolo si sarebbe eccessivamente allarmato, se la natura di quella minaccia fosse stata rivelata. L'atteggiamento sarà pertanto quello di fingere che questo secondo messaggio non sia mai stato ricevuto. Ma ecco, per vostra informazione riservata, il nuovo ultimatum.»

Vi fu una pausa. Poi, una voce d'uomo, profonda, ferma, risonante, parlò.

«Sua Eccellenza, la Onorevole Gloria Cecilia Laurr, Lady Laurr dei Nobili Laurr, Grande Capitana dell'incrociatore spaziale *"Sciame delle Stelle"* , lancerà ora il suo secondo messaggio al popolo dei Cinquanta Soli.»

Vi fu un'altra pausa. Poi, invece della voce della Grande Capitana Laurr, risuonò ancora quella dell'Ammiraglio Dreehan.

«Mi è stato chiesto», disse, «di richiamere la vostra attenzione su quella importante serie di titoli. Una donna di nobile nascita è al comando dell'incrociatore spaziale nemico. Che la Comandante sia una donna, può sembrare molto democratico, in quanto indica uguaglianza di sessi. Ma in che modo è giunta a una simile carica? Per virtù del suo rango? D'altra parte, la stessa esistenza di questo rango è una conferma del tipo di governo totalitario che esiste nella galassia principale.»

Maltby non era d'accordo su quel commento. I titoli non avevano un significato univoco. Nei Cinquanta Soli, vi erano state epoche totalitarie in cui i dittatori si facevano chiamare «Capo Servitore». Vi erano stati dei

«Presidenti», un solo cenno dei quali poteva condannare a morte, dei «Segretari» che dominavano governi nel modo più assoluto, personaggi immensamente pericolosi i cui titoli li avrebbero fatti apparire timidi e mansueti. I suoi pensieri cessarono in quel momento, perché «Sua Eccellenza»

aveva cominciato a parlare.

La Grande Capitana, Onorevole Gloria Cecilia, disse:

«È con grande rammarico che noi, rappresentanti della civiltà della Terra, constatiamo che i Governi dei Cinquanta Soli hanno rifiutato di metter-si in contatto con noi. Possiamo affermare, nel modo più solenne, che il popolo è stato ingannato. L'arrivo dei rappresentanti della Terra nella Grande Nube Magellanica sarà di beneficio a tutti gli individui e a tutti i gruppi su tutti i pianeti. La Terra ha molto da offrire. La Terra garantisce agli individui dei diritti fondamentali sanzionati dalla legge, garantisce ai gruppi le libertà essenziali e la prosperità economica, e richiede che tutti i Governi siano eletti con voto segreto.

«La Terra non permette l'esistenza di uno Stato sovrano separato, in qualsiasi punto dell'universo esso si trovi.

«Una potenza militare separata potrebbe colpire al cuore la galassia controllata dagli uomini e lanciare bombe su pianeti densamente popolati. Ciò è già accaduto. Voi potete immaginare la punizione che abbiamo inflitta ai governi che si sono resi responsabili di simili azioni. Non potete sfuggirci. Se, per qualsiasi circostanza, non riuscissimo a localizzarvi col nostro solo incrociatore spaziale, entro pochi anni, diecimila incrociatori spaziali saranno qui a proseguire la ricerca. Dal nostro punto di vista, è più

sicuro distruggere un'intera civiltà che lasciarla sopravvivere come un cancro nella più grande cultura da cui è germogliata.

«Tuttavia, non riteniamo che il nostro sarà un insuccesso. Il mio grande incrociatore spaziale, lo *"Sciame delle Stelle"* , partirà ora in crociera lungo una rotta ben definita, attraverso la Grande Nube Magellanica. Ci

occorreranno parecchi anni per passare in un raggio di cinquecento anni-luce vicino ad ogni sole del sistema. Al nostro passaggio, lanceremo a caso delle bombe a raggi cosmici verso i pianeti della maggior parte delle stelle, in qualsiasi area dello spazio.

«Ben comprendo che tale minaccia possa incutervi timore e rendervi esitanti nell'affidarvi a noi, ma vi ho spiegato perché adottiamo questo atteggiamento. Non è affatto troppo tardi per rivelare la vostra presenza. In qualsiasi momento, il Governo di qualsiasi pianeta può comunicare con noi e rivelarci l'ubicazione esatta dei Cinquanta Soli. Il primo individuo o gruppo che ci offrirà un indizio per l'identificazione del suo pianeta, riceverà un premio di un bilione di dollari platino, valevoli in qualsiasi punto della galassia principale, o, se lo preferite, la somma equivalente nella sua moneta.

«Non abbiate alcun timore. Il mio incrociatore spaziale può proteggervi contro la potenza riunita e organizzata di tutte le forze militari dei Cinquanta Soli. Ed ora, come prova della nostra determinazione, farò trasmettere dal nostro Astronavigatore Capo le cifre che vi consentiranno di seguire la nostra rotta attraverso la Grande Nube Magellanica.»

Il messaggio ebbe termine. Ad esso fece seguito la voce del Viceammiraglio Dreehan.

«Trasmetterò ora queste cifre al Reparto Astronavigazione, poiché è nostra intenzione seguire la rotta dello *"Sciame delle Stelle"* ed osservare il risultato del programma annunciato. Debbo inoltre richiamare la vostra attenzione su un altro fatto. I modi, il tono, e le parole di Lady Laurr, suggeriscono l'idea che comandi un grossissimo incrociatore spaziale.»

Vi fu una pausa. Poi il Vice-ammiraglio riprese:

«Lady Laurr afferma che lo *"Sciame delle Stelle"* lancerà delle bombe a raggi cosmici verso i pianeti della maggior parte delle stelle della Grande Nube Magellanica. Ciò significa almeno una bomba per ogni cento pianeti. Per fare questo, occorrerebbero parecchi milioni di bombe. Le nostre fabbriche di bombe possono produrre una bomba a raggi cosmici ogni quattro giorni. Come minimo, una fabbrica del genere richiederebbe un'area di quasi quattro

chilometri quadrati. Per di più Lady Laurr ha affermato che il suo incrociatore spaziale può proteggere gli eventuali traditori dei Cinquanta Soli. In questo momento, disponiamo di più di cento incrociatori spaziali oltre a quattrocento incrociatori normali da crociera e migliaia di navi spaziali più piccole. Consideriamo lo scopo che era stato originariamente assegnato allo *"Sciame delle Stelle"* : per diretta ammissione della sua Comandante, il suo compito doveva limitarsi a rilievi spaziotemporali. Ora, le navi spaziali che noi stessi usiamo per tali scopi sono dei piccoli apparecchi di vecchio modello. Sembra impossibile credere che la Terra destini ad un compito simile uno dei suoi più grandi incrociatori spaziali.»

Il Vice-ammiraglio si interruppe ancora una volta, dopo quel commento. Infine, concluse.

«Desidero che tutti gli Ufficiali mi riferiscano il loro punto di vista sulle dichiarazioni che sono state fatte, preparandomi un rapporto su ciò che pensano al riguardo. Trasmetterò fra poco, per i soli Reparti Astronavigazione e Meteorologia, le cifre che sono state fornite dallo *"Sciame delle Stelle"*. »

Ci vollero più di cinque ore di accanito e minuzioso lavoro per orientare la mappa fornita dallo *"Sciame delle Stelle"* in conformità all'antiquato sistema spaziografico dei Cinquanta Soli. In quel momento, a calcoli compiuti, si ritenne che l'incrociatore *Atmion* si trovasse a circa 1400 anni-luce dall'incrociatore spaziale della Terra.

Quella distanza non aveva molta importanza. Conoscevano infatti l'ubicazione di tutti gli uragani più importanti della Grande Nube Magellanica. Perciò, fu per loro abbastanza facile calcolare un'orbita che permettesse una velocità di circa mezzo anno-luce al minuto.

Quel prolungato sforzo aveva tuttavia stancato Maltby. Non appenna ebbe terminato il suo lavoro, si ritirò nella sua cabina e si addormentò. Fu svegliato dal suono di una campana d'allarme. Accese in fretta lo schermo che lo metteva in comunicazione con il ponte principale. Il fatto che sullo schermo fosse apparsa l'immagine dello spazio esterno, indicava che agli Ufficiali era

consentito di seguire gli avvenimenti. Maltby vide subito che lo schermo era focalizzato al massimo ingrandimento su un lontanissimo punto luminoso. Quel punto si muoveva e lo schermo veniva gradualmente rettificato per cercare di conservare quel punto luminoso al centro dello schermo stesso.

«Secondo i nostri calcolatori,» annunciò una voce, «lo *"Sciame delle Stelle"* si trova ora, approssimativamente, ad un terzo di anno-luce di distanza.

«Abbiamo ridotto la nostra velocità a soli dieci giorni luce al minuto,»

annunciò ancora la voce. «Poiché seguiamo la rotta segnalataci dall'incrociatore spaziale della Terra, e non lo abbiamo perduto di vista, dobbiamo presumere di viaggiare alla sua stessa velocità.»

Il punto luminoso scomparve improvvisamente dallo schermo. Maltby rimase in attesa, ed infine la voce dell'annunciatore spiegò, con palese rammarico.

«Vi prego di non allarmarvi. Mi è stato detto che il contatto verrà probabilmente ristabilito.»

Trascorse un'ora, ma il punto luminoso non riapparve più sullo schermo. Maltby non vi prestava quasi più attenzione. Pensava invece a ciò che il Vice-ammiraglio Dreehan aveva detto circa le dimensioni dello *"Sciame delle Stelle"*.

Capiva che il Comandante aveva esposto la situazione molto chiaramente. Quello era un problema pieno di pericolose incognite. Sembrava impossibile che un incrociatore spaziale potesse essere così grande come la Grande Capitana Laurr aveva fatto loro intendere. Se così era, ciò significava che l'incrociatore della Terra doveva valersi di meccanismi eccezionali. Almeno una parte della verità sarebbe sarebbe stata accertabile a mezzo del numero di bombe lanciate.

Per sei volte, nei giorni successivi, l'incrociatore *Atmion* entrò nel campo di super-risonanza dell'incrociatore spaziale della Terra. Ogni volta il con-tatto venne mantenuto il più a lungo possibile e quindi, dopo aver verificato la rotta dell'incrociatore nemico, vennero esaminati i pianeti dei soli circostanti.

Solo una volta, furono trovate tracce evidenti di distruzione. Le bombe dovevano essere state lanciate a caso, perché avevano colpito un pianeta esterno, troppo freddo e lontano dal suo sole per poter alimentare la vita.

Ora quel pianeta non era più freddo, perché il fuoco infernale dell'energia atomica aveva incendiato la crosta rocciosa e stava penetrando nella sua anima metallica. Adesso, un piccolo sole in miniatura fiammeggiava al posto del freddo pianeta di prima. Ciò non allarmò alcuno, a bordo dell'incrociatore *Atmion*. La probabilità che una bomba lanciata a caso colpisse proprio un pianeta abitato, era matematicamente così vicina a zero che la differenza non aveva più valore.

Fu durante il sesto giorno di quella ricerca che lo schermo di Maltby si illuminò. Su di esso apparve il viso del Viceammiraglio Dreehan.

«Capitano Maltby», disse, «volete venire a rapporto nel mio ufficio?»

«Signorsì.»

Maltby vi si recò subito. L'Aiutante si servizio gli fece un cenno di saluto e lo introdusse nella cabina di Dreehan. Maltby trovò il Comandante seduto alla sua scrivania, intento ad esaminare una carta che aveva l'apparenza di un radiogramma. All'aprirsi della porta, Dreehan capovolse il documento sul piano dello scrittoio e indicò a Maltby una sedia di fronte a lui.

«Capitano, in che rapporti vi trovate con gli Umanoidi?»

Maltby non era per nulla allarmato. Guardò il Comandante e finse una espressione di meraviglia. Dreehan era un Delliano di mezza età, con lo splendido fisico e il bell'aspetto caratteristico della razza.

«Non saprei dire esattamente», rispose Maltby, «in che modo mi considerano. In parte, come un traditore, credo. Ogni volta che prendono contatto con me (e di ciò informo sempre i miei superiori), mi preoccupo di dire all'agente che mi parla di far presente ai suoi capi che io raccomando una politica di conciliazione.»

Dreehan considerò un poco la cosa, poi disse:

«Qual è, secondo voi, l'opinione degli Umanoidi su questo problema?»

«Da quanto mi pare di capire», disse Maltby, «vi è un gruppo di minoranza il quale ritiene che la Terra, presto o tardi, localizzerà i Cinquanta Soli, per cui affermano che occorre ricavare un vantaggio dalla situazione. La maggioranza, invece, che è stanca di vivere appartata, ha votato per l'integrazione col resto del popolo dei Cinquanta Soli.»

«In che percentuale?»

«In una percentuale di quattro a uno», mentì Maltby senza esitazione. Dreehan meditò un momento, poi aggiunse:

«Vi è qualche possibilità che la minoranza dissidente agisca in senso unilaterale?»

«Potrebbero desiderarlo,» disse Maltby prontamente, «ma non possono farlo... così mi è stato detto.»

«Perché non lo potrebbero fare?»

«Perché non hanno fra loro alcun meteorologo spaziale che sia veramente abile.»

Anche in ciò aveva mentito. Il problema era ancora più complesso. Il fatto era che Hunston voleva porsi a capo degli Umanoidi con mezzi legali. Finché sperava di poterci riuscire, non si sarebbe posto contro la legge. Di ciò, Maltby era stato informato dai suoi agenti. Su tale informazione, aveva perciò imbastito, ora, la sua conversazione piena, allo stesso tempo, di menzogne e di verità.

Dreehan parve riflettere sulle dichiarazioni di Maltby. Infine, spiegò.

«I Governi dei Cinquanta Soli sono allarmati per la natura del secondo ultimatum, in quanto offre un'occasione ideale agli Umanoidi. Essi possono,

tradirci e ricavarne dei vantaggi pari a quelli di cui avrebbero goduto se avessero vinto la guerra una generazione fa.»

Non vi era nulla che Maltby potesse dire, se non aggiungere una variante alla sua precedente menzogna.

«Io ritengo», disse, «che la vittoria di quattro contro uno, a favore di coloro che preferiscono affiancarsi ai Cinquanta Soli, sia il dato da tener presente, al di là di ogni altra considerazione.»

Vi fu una pausa. Maltby cercava di comprendere lo scopo reale di quell'interrogatorio. Certo, non potevano basare le loro speranze sulle sue assicurazioni, Dreehan si schiarì la voce, e domandò:

«Capitano, ho sentito molto parlare della cosiddetta doppia mente degli Umanoidi, senza tuttavia avere mai ottenuto una spiegazione chiara su che cosa sia precisamente. Volete illustrarmi in proposito?»

«Si tratta di un particolare trascurabile», affermò Maltby, mentendo nuovamente, «che è stato però la causa, per la paura che ispirava, delle ultime feroci battaglie che vennero combattute. Sapete che un cervello normale è composto di innumerevoli cellule, ciascuna di esse connessa, in modo autonomo, con quelle adiacenti. Sin qui, il cervello degli Umanoidi non è affatto diverso dal vostro. Scendendo invece in maggiori particolari, in ciascuna cellula di un Umanoide vi è tutta una serie di grosse molecole abbinate. Le vostre non sono abbinate, mentre quelle degli Umanoidi lo sono.»

«E il risultato di tutto questo?»

«Gli Umanoidi hanno la capacità delliana di resistere al collasso mentale e l'abilità non delliana per il lavoro creativo.»

«Tutto qui?»

«Per quanto ne sappia, sì», mentì Maltby.

«E che c'è di vero in quella tremenda potenza ipnotica che si ritiene abbiano? Non ho trovato alcuno studio chiaro e approfondito che spieghi tutto ciò.»

«Ritengo che facessero uso di dispositivi ipnotici», disse Maltby. «Riuscivano a provocare un confuso terrore dell'ignoto nelle loro vittime.»

Dreehan parve prendere in quel momento una decisione. Afferrò il radiogramma e lo tese a Maltby.

«Questo è giunto per voi», disse. Poi aggiunse, con franchezza: «È in codice, evidentemente, ma non siamo stati capaci di decifrarlo.»

Era in codice infatti. Maltby lo capì alla prima occhiata. Era dunque quello lo scopo per cui lo avevano chiamato a rapporto. Il messaggio diceva:

«Al Capitano Maltby,

a bordo dell'incrociatore spaziale Atmion.

«Il Governo degli Umanoidi desidera ringraziarvi per aver agito da intermediario nelle trattative coi Governi dei Cinquanta Soli. Vogliate prendere nota che le proposte sono state accettate e che gli Umanoidi sono ansiosi di conseguire i privilegi che sono stati loro offerti.»

Non vi era firma. Ciò significava che il dispaccio era stato lanciato a mezzo radio subspaziale ed era stato captato direttamente dall' *Atmion.* Maltby doveva fingere di non avere afferrato il senso, finché almeno non avesse preso una decisione. Disse perciò, per guadagnare tempo:

«Vedo che non c'è firma. È stata levata di proposito?»

Il Vice-ammiraglio Dreehan parve confuso.

«Credo di sì.»

Maltby guardò il Comandante. Nessun Delliano o non Delliano avrebbe mai potuto capire il significato del messaggio. Per scoprirne il significato, occorreva avere due menti appositamente addestrate. Quell'addestramento era

molto precoce fra gli Umanoidi, e Maltby lo aveva ricevuto prima di essere catturato, venti anni prima.

Il significato vero del messaggio era che il gruppo di minoranza aveva annunciato la sua intenzione di porsi in contatto con lo *"Sciame delle Stel- le"* e aveva lanciato una campagna a sostegno della sua tesi. Il gruppo precisava anche che soltanto coloro che lo avevano sostenuto avrebbero beneficiato del tradimento. Era assolutamente indispensabile che Maltby intervenisse di persona. Ma in che modo? Giunse alla conclusione che l'unico mezzo di trasporto disponibile era l'incrociatore spaziale sul quale si trovava. Di colpo capì

che cosa doveva fare. Cominciò a tendere i muscoli, secondo il sistema delliano. Poteva sentire fisicamente l'eccitamento elettrico di quello stimolo. In pochi secondi, le sue due menti sarebbero state forti a sufficienza. Attese che una sensazione di forza permeasse tutto il suo essere: infine si alzò. Il Vice-ammiraglio Dreehan si alzò con lui, muovendosi con gli stessi identici movimenti, come se i suoi muscoli fossero comandati dal cervello di Maltby. Così era infatti. Il Comandante si avvicinò ad un quadro di manovra, premette un pulsante e ordinò:

«Datemi la Sala Macchine.»

E, mentre Maltby ne dirigeva la voce e i movimenti, ordinò che l'incrociatore spaziale *Atmion* cambiasse rotta. La nuova rotta lo avrebbe portato, velocemente, verso la capitale segreta degli Umanoidi.

4

La Grande Capitana Laurr lesse la notifica consegnatale dal Capitano Wayless: la maggioranza dei suoi Ufficiali si era appellata alla clausola 492 dei Regolamenti e si era pronunciata contro la continuazione della ricerca. La donna rimase per alcuni minuti coi pugni stretti, dominata dalla collera: in base alla stessa clausola, lei poteva chiedere di agire a sua discrezione per un periodo variante dal cinque al dieci per cento della lunghezza totale del viaggio. Quindi, poteva disporre di circa sei mesi. Riprendendo la padronanza di sé, chiamò il Capitano Wayless. Il viso dell'Ufficiale si irrigidì, quando si

sentì chiamare.

«Capitano», lo apostrofò in tono patetico, «ho letto proprio ora il vostro documento con le ventiquattro firme.»

«È legale, credo», disse il Capitano in tono formale.

«Oh, di questo sono sicura», ribatté. Poi, si riprese e proseguì: «Capitano, perché questa disperata volontà di ritornare immediatamente a casa?

Questa ricerca ha ben più importanza della legalità. Siamo impegnati in una grande impresa!»

«Signora», fu la fredda risposta, «io ho da tempo ammirazione ed affetto per voi. Possedete una grande abilità, ma tendete ad avere una estrema fiducia in voi stessa, e vi meravigliate e vi rammaricate quando gli altri hanno idee diverse dalla vostre. Avete ragione tante volte, da dimenticarvi che, almeno ogni tanto, potete sbagliare anche voi. Questa è la ragione per cui questo grande incrociatore spaziale ha trenta Capitani con lo scopo di consigliarvi e, in caso di emergenza, di esautorarvi in conformità alle prescrizioni dei Regolamenti. Credetemi: qui, tutti vi amiamo. Ma conosciamo il nostro dovere verso gli altri che sono a bordo.»

«Ma noi possiamo costringere questa civiltà a rivelarsi!» Esitò un istante, poi aggiunse: «Capitano, non volete appoggiare la mia tesi, almeno per una volta?»

Era un appello personale, e si pentì immediatamente di averlo fatto. Quella richiesta tuttavia, parve alleviare la tensione del suo interlocutore. Il Capitano scoppiò a ridere, cercò di trattenersi, poi scoppiò a ridere nuovamente.

«Signora, vi domando scusa», disse infine. «Vi prego di volermi perdonare.»

La donna si irrigidì.

«Che cosa vi ha tanto divertito?», domandò.

Il Capitano era tornato serio.

«È stata la vostra frase « *almeno per una volta*» . Lady Laurr, non vi ricordate di averci mai chiesto, prima d'ora, di sostenere qualche vostro particolare progetto?»

«Forse un paio di volte», rispose lei con prudenza.

«Non ho tenuto il conto esatto», disse il Capitano Wayless, «ma credo che, almeno in un centinaio di occasioni in questo viaggio, abbiate chiesto il nostro appoggio in via personale o abbiate fatto uso della posizione di prestigio che occupate, per far accettare il vostro punto di vista particolare. Ora, per una volta almeno, chiediamo di far valere i nostri diritti. E di ciò

vi risentite amaramente.»

«Non è amarezza. Io...» Ma si interruppe. «Oh, è inutile parlarvene. Si vede che avete deciso che sei mesi sono un'eternità.»

«Non è questione di tempo. Si tratta dello scopo. Voi siete convinta, senza alcuna ragione fondata, di poter trovare cinquanta soli sperduti fra più di cento milioni di altri. Un grosso incrociatore spaziale non può gettarsi in un'avventura del genere. Se non capite questo, allora dobbiamo privarvi della vostra autorità, indipendentemente dal nostro personale affetto per voi.»

La Grande Capitana esitò. La discussione prendeva una cattiva piega. Comprese che doveva presentare le sue ragioni in modo più cauto.

«Capitano», disse, lentamente, «questo non è un problema tecnico. Se ci affidassimo solo al caso, allora il vostro atteggiamento sarebbe giustificato. La nostra speranza dev'essere basata sulla psicologia.»

«Coloro che hanno firmato la "notifica di annullamento"», disse tranquillamente il Capitano Wayless, «non lo hanno certo fatto con leggerezza. Abbiamo anche discusso l'aspetto psicologico.»

«E su che cosa avete basato la vostra decisione, forse sull'ignoranza?»

Era un'osservazione pungente, e si accorse di averlo irritato.

«Signora», disse il Capitano, «abbiamo più volte notato, con dispiacere, la vostra tendenza a fidarvi esclusivamente dei consigli della Luogotenente Neslor. Gli incontri che avete con lei sono sempre riservati. Non veniamo mai informati sulle vostre discussioni, bensì, ad un tratto, ci troviamo di fronte a nuove decisioni basate su quello che lei vi ha detto.»

Ciò la colpì un poco, per cui disse, a sua difesa:

«Vi confesso che non ho mai pensato che ciò potesse far sorgere dei malumori. Mi recavo semplicemente da quella che è la Capopsicologa, ufficialmente nominata come tale, a bordo dell'incrociatore spaziale.»

«Se i consigli della Luogotenente Neslor sono così preziosi», proseguì il Capitano Wayless, «questa dovrebbe allora essere promossa al rango di Capitana, in modo da consentirle di esporre le sue idee davanti agli altri Capitani.» Dovette, tuttavia, leggere nei pensieri di lei, in quel momento, perché aggiunse: «Non ditemi, vi prego, che la nominerete Capitana. Occorre un mese, per tale nomina, anche se nessuno avanza altre obiezioni, e poi la nuova Capitana dovrebbe intervenire alle sedute, ma starsene in silenzio per due mesi per imparare la procedura.»

«E voi non permettereste il ritardo di due mesi?»

«No.»

«Non prendereste in considerazione la possibilità di sorvolare sulla normale procedura, per una simile nomina?»

«In caso di emergenza. Ma qui si tratta soltanto di mettersi sulle tracce di una civiltà perduta... che dovrebbe essere ricercata, e può darsi anche trovata, da una spedizione inviata a quel preciso scopo.»

«Allora, insistete sull'annullamento?»

«Sì.»

«Benissimo. Ordinerò un plebiscito fra due settimane. Se questo si risolverà a mio sfavore e nulla di nuovo sarà accaduto, torneremo immediatamente a casa.»

Con un gesto brusco, interruppe la comunicazione.

Sapeva di combattere due grosse battaglie. Una contro il Capitano Wayless e contro i quattro quinti degli Ufficiali. La seconda, contro i Cinquanta Soli che non volevano rivelarsi. Ed entrambe le battaglie erano solo all'inizio.

«Comunicazioni!», ordinò premendo un pulsante e, al Capitano Gorson, che aveva risposto al suo segnale, domandò:

«Siamo ancora in contatto con l'incrociatore spaziale dei Cinquanta Soli che ci stava osservando?»

«No, abbiamo perduto il contatto e, sino ad ora, non è stato ristabilito.»

Poi aggiunse, di sua iniziativa: «Ci ritroveranno molto probabilmente domani, quando trasmetteremo la nostra posizione.»

«Avvertitemi quando ciò si verificherà.»

«Certamente.»

Interruppe la comunicazione e premette un altro pulsante.

«Armamento», ordinò.

Un subalterno rispose, ma lei attese pazientemente che fosse chiamato il Capitano di servizio al quale domandò:

«Quante bombe abbiamo lanciato?»

«Sette in tutto.»

«Tutte lanciate a caso?»

«È il metodo più semplice, Signora. La legge delle probabilità ci assicura che in questo modo è quasi del tutto impossibile colpire un pianeta abitato.»

Lei confermò con un cenno del capo, e tacque un momento con la fronte corrugata. Infine, aggiunse:

«Sono d'accordo su questo discorso: è razionalmente ineccepibile. Ma continuo ad avere paura che si verifichi quella infinitesimale probabilità di colpire un pianeta abitato.» Si interruppe, poi riprese, decisa: «Un semplice errore, Capitano, e noi due potremmo trovarci di fronte ad una sentenza di prigione a vita.»

«Conosco la legge, Eccellenza. È uno dei rischi che corre chi comanda il Reparto Armamento,» disse l'altro, con voce ferma. Quindi, esitò un poco e aggiunse: «Ritengo che abbiate fatto una minaccia molto pericolosa...»

«La responsabilità è tutta mia!» disse brevemente la donna, e tolse la comunicazione. Si alzò e si mise a passeggiare, nervosamente. Due settimane! Sembrava impossibile che qualche cosa potesse accadere in così

breve tempo. In due settimane, come aveva già previsto, la pressione psicologica avrebbe solo cominciato a farsi sentire sui Delliani e non Delliani. Quel pensiero le ricordò un'altra cosa. Si avvicinò rapidamente al trasmettitore, ne azionò i congegni... ed entrò nella biblioteca situata a circa un terzo di miglio dal suo appartamento.

Si trovò così nell'ufficio riservato al Bibliotecario Capo, una donna che stava scrivendo seduta a una scrivania.

«Jane,» disse immediatamente la Grande Capitana, «avete trovato quelle informazioni sulle rivolte delliane del...»

La studiosa sussultò, si alzò a metà della sedia, poi sedette nuovamente, sospirando.

«Gloria», disse, «qualche volta mi farete morire di spavento. Non potete annunciarvi in qualche modo, prima di entrare?»

«Mi dispiace», disse, contrita, la Grande Capitana. «Ero distratta, ma avete...»

«Sì, ho trovato. Se aveste atteso altri dieci minuti, vi avrei mandato le informazioni richieste. Ma avete cenato?»

«Cenato? No, non ancora...»

«Ho capito. So già che non avete intenzione di cenare affatto. Bene, verrete a cena con me.»

«È impossibile, Jane. Non ne ho proprio il tempo, ora...»

L'altra donna, più anziana, si era alzata. Fece il giro della scrivania, afferrò per un braccio Lady Laurr e la interruppe.

«Davvero? Be', non avrete quelle informazioni, se prima non verrete a cena con me. E potete fare appello a tutti i vostri regolamenti, se volete. Venite, dunque!»

Lady Laurr resistette ancora un attimo. Tutto il destino dell'universo pareva gravare sulle sue spalle di donna. Poi, lentamente, cedette.

«Vi ringrazio, Jane. Prenderò qualche cosa.»

Ma le preoccupazioni rimanevano, intatte. I Cinquanta Soli dovevano essere ritrovati, e subito, per una ragione che solo in quel momento stava facendosi chiara nella sua mente, in tutta la sua mortale importanza. Dopo cena, al suono di una musica in sordina, discussero il problema della civiltà dei Cinquanta Soli. Il profilo storico fornito dalla bibliotecaria era notevole per chiarezza e semplicità.

Circa quindicimila anni prima, Joseph M. Dell aveva messo a punto una rozza variante del trasmettitore di materia. La macchina richiedeva una sintesi di tessuti, particolarmente quelli delle glandole endocrine, i cui effetti non erano stati opportunamente approfonditi. Un essere umano poteva entrare ad una estremità del trasmettitore di materia ed uscire un istante dopo a migliaia di miglia di distanza, ma non era stato subito notato che mutamenti

di pur lievissima entità erano riscontrabili negli individui che si servivano di quel metodo di teletrasporto. Non era che fossero privi di qualche facoltà, ma i Delliani, come in seguito si notò, dimostrarono una diminuita capacità creativa. Sotto certi aspetti, invece, pareva che si venisse ad aggiungere qualche cosa. I Delliani sembravano meno soggetti alla tensione nervosa. La loro forza fisica superava qualsiasi limite mai raggiunto da esseri umani. Potevano infatti acquistare una forza sovrumana a mezzo di un curioso procedimento di accumulo interno della tensione muscolare.

Naturalmente, la Bibliotecaria non pareva prendere molto sul serio queste storie di facoltà eccezionali. Dagli esseri umani più allarmati i Delliani erano stati chiamati robot, ma questi non erano per nulla turbati da quel titolo che era stato loro affibbiato.

Gli esseri umani normali però erano giunti gradatamente a una tale carica d'odio nei loro confronti, quale non era stata prevista e neppure sospettata dalle autorità. Si era così giunti al culmine dell'isterismo, quando folle eccitate avevano preso a percorrere le strade, linciando i Delliani. Gli amici umani dei Delliani avevano allora persuaso il Governo a lasciarli emigrare. E, fino a quel momento, dopo quindicimila anni, nessuno aveva più saputo dove fossero andati a finire.

Lady Laurr rimase un poco pensierosa, dopo che il resoconto fu terminato.

«Vi ringrazio», disse, infine. «Sapevo già tutto questo, all'infuori di alcuni particolari.»

Si accorse che l'altra la stava osservando con occhi attenti.

«Gloria, cosa state pensando? Di solito, quando parlate così, cercate di giustificare una vostra teoria.»

L'osservazione colpì nel segno. Lady Laurr sapeva che poteva essere pericoloso per lei ammettere una cosa simile. Coloro che tentavano di costringere i fatti per giustificare le loro teorie personali, sono dei pessimi scienziati. Lei stessa era stata in varie occasioni molto severa con quegli Ufficiali che si rendevano responsabili di opinioni troppo poco fondate. Disse

perciò, lentamente:

«Desidero semplicemente collegare tutte le informazioni che si possono ottenere. È ovvio che, quando un essere umano mutato come il Delliano, è

rimasto lontano e appartato per centocinquanta secoli, ogni possibile eventualità può essersi verificata. Il mio punto di vista è che non possiamo correre il rischio di trascurare un solo dato a nostra disposizione.»

La Bibliotecaria parve d'accordo con lei. Osservandola, Lady Laurr si convinse che la spiegazione le era sembrata soddisfacente. Perciò si alzò. Non poteva correre il pericolo di lasciarsi sfuggire ulteriori rivelazioni. Un secondo accenno non sarebbe passato inosservato. Augurò la buona notte e tornò nel suo appartamento. Dopo alcuni minuti di riflessione, chiamò il Reparto Biologia e pose la prima domanda:

«Dottore, vi ho mandato alcune informazioni sugli abitanti Delliani e non Delliani dei Cinquanta Soli. Secondo voi, i Delliani e non Delliani, sposati, possono generare?»

«La storia afferma di no», disse il biologo, che era un uomo dalla parola lenta e misurata.

«E qual è la vostra opinione?»

«Che si possa ottenere un risultato del genere.»

«Questo è ciò che mi premeva sapere», disse la Grande Capitana, trionfante. Quella informazione le aveva causato una notevole eccitazione, tanto che non riuscì a prendere sonno. Allora, spense la luce e rimase per un poco con gli occhi fissi nel buio.

«Supponiamo che sia stata veramente prodotta una razza mista fra Delliani e non Delliani: che vantaggi potrebbe avere per noi l'esistenza di un gruppo misto?»

Non poteva immaginarselo. Dormì un sonno tranquillo.

Venne il mattino... Mentre faceva una leggera colazione, fu colpita dal fatto che le rimanevano solo tredici giorni.

Si alzò dal tavolo con la sensazione di vivere in un mondo di sogno. Se non avesse preso qualche efficace iniziativa, tutta l'impresa nella quale aveva lanciato il suo incrociatore spaziale sarebbe fallita. Si diresse decisamente verso il ponte di comando e chiamò il Reparto Comunicazioni.

«Capitano», disse all'Ufficiale che si era messo ai suoi ordini, «siamo in contatto di super-risonanza con l'incrociatore dei Cinquanta Soli che ci seguiva?»

«No, Signora.»

Era una delusione. Ora che si era decisa, qualsiasi contrattempo la irritava. Esitò, infine accettò con rassegnazione la realtà, e disse:

«Non appena prendete contatto, mettetevi in comunicazione col Reparto Armamento.»

«Benissimo, Signora.»

Interruppe la comunicazione e chiamò il Reparto Armamento. Il burbero Ufficiale che comandava quel reparto rimase sbalordito quando gli furono dettate le istruzioni.

«Ma, Signora, questo rivelerebbe la nostra più grande arma. Supponiamo che...»

«Non supponete un bel niente!», ribatté la Grande Capitana, subito infuriata. «Al punto in cui siamo, non abbiamo niente da perdere. Vi ordino di catturare quell'incrociatore. Tutti gli Ufficiali di Navigazione che sono a bordo ubbidiranno probabilmente all'ordine di suicidarsi, ma provvederebbero, anche a questo.»

L'Ufficiale aggrottò le sopracciglia, perplesso, poi acconsentì.

«Il pericolo sta nel fatto che qualcuno, fuori del nostro campo d'azione, possa scoprirci e analizzare la nostra arma. Ma, se ritenete necessario che si debba correre questo rischio...»

Lady Gloria si dedicò ad altri compiti, ma era distratta e inquieta per l'ordine che aveva dato. Si mise ancora in contatto col Reparto Comunicazioni, ma non vi erano novità. L'incrociatore dei Cinquanta Soli non era sulla loro rotta.

Passò un altro giorno, poi un altro. Sempre nessun contatto. Al quarto giorno, la Grande Capitana dello *"Sciame delle Stelle"* era diventata inavvicinabile. E anche quel giorno trascorse senza fatti nuovi. **5**

«Pianeta al basso!», disse il Vice-ammiraglio Dreehan.

Maltby, che sonnecchiava con un solo occhio aperto, si svegliò di soprassalto, balzò in piedi, e si avvicinò ai comandi. Sotto i suoi ordini, l'incrociatore spaziale si abbassò da diecimila miglia a mille miglia sopra la superficie del pianeta e, infine, a meno di cento miglia. Attraverso lo schermo d'ingrandimento, Maltby esaminò il terreno e, benché non avesse mai visto di persona quella scena, ne ricordava alcune mappe fotografiche che gli erano state mostrate in passato. L'incrociatore spaziale *Atmion* si diresse rapidamente verso il più grande degli ingressi a caverna che conducevano alla capitale segreta degli Umanoidi. Per precauzione, Maltby controllò ancora una volta che gli Ufficiali subalterni non potessero osservare nei loro schermi ciò che accadeva. I quattordici Ufficiali anziani erano già tutti sotto il suo controllo. Infine, con abile manovra, introdusse l'incrociatore spaziale nell'apertura. Osservava attentamente. Aveva già segnalato per radio il suo arrivo ai capi di sua conoscenza. Questi avevano risposto che tutto era pronto. Ma era possibile che la situazione si fosse capovolta improvvisamente. Nella posizione in cui stava, all'ingresso della caverna, l'incrociatore spaziale era alla mercé delle difese da terra.

L'oscurità della caverna avvolse l'astronave. Maltby sedeva davanti ai comandi, con le dita pronte sul pulsante dei fari, scrutando nel buio davanti a sé. D'improvviso, un punto luminoso si accese verso il basso. Maltby attese per assicurarsi che non si spegnesse, poi premette il pulsante.

Istantaneamente, i fari entrarono in azione, illuminando con una luce violenta l'interno di quell'enorme grotta, dal pavimento al soffitto. L'incrociatore si spinse avanti, abbassandosi gradatamente. Passò una ora, e ancora non vi era alcun indizio che il viaggio fosse giunto al termine. La caverna aveva un percorso tortuoso pieno di svolte improvvise, di saliscendi, di giri concentrici, come un labirinto senza fine. Per parecchie volte, Maltby ebbe la sensazione di ritornare al punto di partenza. Avrebbe potuto registrare quella marcia lenta e complicata su un registratore, ma era stato pregato di non farlo: si diceva che nessuna persona vivente conoscesse esattamente in quale punto fosse ubicata la capitale sotto la superficie del pianeta. Altre città degli Umanoidi, su altri pianeti, erano nascoste nello stesso modo.

Passarono dodici ore. Per due volte Maltby aveva passato i comandi al Vice-ammiraglio Dreehan, per riposarsi. Ora, si trovava di persona ai comandi, mentre il Comandante dormiva pacificamente nella sua cuccetta. Trenta ore! Fisicamente esausto, stordito, Maltby svegliò Dreehan, e si coricò. Aveva appena chiuso gli occhi, quando il Comandante annunciò:

«Edifici in vista, Capitano. Luci.»

Maltby fece un balzo e afferrò i comandi. Pochi minuti dopo, guidava l'incrociatore spaziale al di sopra di una città di circa ottantamila abitanti. Gli era stato detto che nessuna astronave di quelle proporzioni era mai entrata nella caverna. Perciò, in quel momento, doveva essere oggetto di molta attenzione da parte di tutti i cittadini. Azionò una radio normale e udì una voce che parlava.

«... e Peter Maltby, il nostro capo ereditario, ha temporaneamente preso possesso dell'incrociatore spaziale *Atmion* per poter discutere personalmente con coloro che...»

Spense la radio. La popolazione sapeva già che egli era là. Dallo schermo, esplorò la città sotto di sé per individuare il quartier generale di Hunston. Riconobbe l'edificio dalla descrizione che gli era stata radiotrasmessa e arrestò l'incrociatore spaziale *Atmion* al di sopra di esso. Maltby mise in azione uno schermo ad energia sulla strada che conduceva all'edificio,

bloccandola. Poi, predispose rapidamente altri schermi ad energia finché tutta l'area fu bloccata e isolata. Qualsiasi persona poteva entrare nell'area così schermata senza accorgersi di entrare in una sorta di trappola, ma non poteva più uscirne. Invisibile all'esterno, ogni schermo aveva una tinta purpurea se visto all'interno. Toccato dal lato interno, ogni schermo produceva una potente scossa elettrica.

Poiché Hunston abitava al quartier generale, era possibile che non potesse sfuggire. Maltby era convinto che la sua azione doveva essere decisiva. Quella era una lotta per il potere politico, che doveva essere anche influenzata dalla forza, ma non avrebbe potuto essere risolta solo su quella base. In quella lotta, persino il modo con cui era arrivato avrebbe fornito ai suoi nemici un potente argomento contro di lui.

«Guardate» avrebbero detto, «un solo Umanoide ha potuto impadronirsi di un loro incrociatore spaziale... non è questa un'altra prova della nostra superiorità?»

Sullo schermo visivo, vide che alcuni piccoli aerei si stavano avvicinando. Si mise in contatto radio con loro, accertò che si trattava dei suoi sostenitori e li fece ammettere nell'incrociatore dagli Ufficiali superiori da lui controllati. Pochi minuti dopo, stringeva la mano a uomini che non aveva mai visto di persona.

Un'accesa discussione intorno a tattiche e strategie cominciò quasi immediatamente. Parecchi degli uomini giunti a bordo dichiararono che Hunston avrebbe dovuto essere condannato a morte. La maggioranza invece riteneva che la prigione fosse sufficiente.

Maltby ascoltava imbarazzato, conscio che, in un certo senso, quegli uomini, meglio di lui, erano giudici più qualificati per quella situazione. D'altra parte, la loro stretta partecipazione alla lotta politica li rendeva un po' troppo accalorati. Forse, chi era stato sempre lontano dagli intrighi, poteva conservare un atteggiamento più distaccato e di conseguenza più

sereno. Per questo Maltby cominciava a considerare il suo ruolo come quello di un arbitro quando, d'improvviso, tutti cominciarono a fargli delle domande.

«Possiamo essere sicuri che i Cinquanta Soli rimarranno fermi nel loro rifiuto di stabilire un contatto con l'incrociatore spaziale della Terra?»

«Si nota qualche segno di incertezza, da ciò che avete visto e udito?»

«Perché il secondo ultimatum è stato nascosto al popoli?»

«L' *Atmion* è il solo incrociatore spaziale che è stato incaricato di seguire lo *"Sciame delle Stelle"* ?»

«Vi è forse qualche scopo segreto dietro quell'ordine di inseguimento?»

«Quale sarebbe la vostra posizione se, d'improvviso, i Cinquanta Soli decidessero di rivelare la loro ubicazione?»

Per un po' Maltby parve sopraffatto. Poi, quando si avvide che le domande erano tutte su uno stesso tono, alzò le mani e disse:

«Signori, mi sembra che voi tutti siate influenzati da chi pensa che, se gli altri Governi mutassero le loro decisioni, noi potremmo ancora farci avanti per acquisire dei vantaggi. Non condivido questo punto di vista. Il nostro atteggiamento deve essere quello di mantenerci a fianco dei Cinquanta Soli qualunque sia la loro decisione. Dobbiamo agire come parte del gruppo. Non dobbiamo manovrare per ottenere vantaggi particolari se non entro i limiti dell'offerta che ci è stata fatta.» Poi concluse, in tono più

pacato e meno ufficiale: «Mi accorgo che siete tutti preda di una grande ansietà. Credetemi, apprezzo la vostra posizione, come gruppo e come individui, ma dobbiamo conservare la nostra rettitudine morale. Non possiamo comportarci da opportunisti, in questa crisi.»

Quegli uomini si guardarono l'un l'altro. Alcuni, particolarmente i più

giovani, parvero delusi, come se dovessero inghiottire una pillola amara. Ma, alla fine, furono tutti d'accordo con lui.

Poi, venne la domanda cruciale.

«Che cosa ne facciamo di Hunston?»

«Vorrei parlargli personalmente», disse Maltby, in tono deciso. Collings, il più vecchio tra gli amici del padre di Maltby, lo guardò in-tensamente per qualche secondo, poi entrò nella sala di radiotrasmissione. Quando ritornò, era pallido.

«Rifiuta di venire qui. Dice che, se volete vederlo, dovrete andare da lui. Peter, questo è un oltraggio!»

«Ditegli», rispose Maltby, con fermezza, «che scenderò subito da lui.»

Sorrise di fronte ai loro volti accigliati.

«Signori», disse, «quest'uomo medita qualche tranello. Trasmettete per radio che scendo io stesso per amore di pace in un momento di crisi. Accennate appena, nel vostro annuncio, alla eventualità che possa essermi fatta violenza.»

Fece una pausa, poi terminò, in tono tranquillo:

«Ovviamente, non accadrà nulla, con questo incrociatore spaziale sospeso, quassù in posizione strategica. Tuttavia, se non sarò di ritorno fra un'ora e mezzo, cercate di mettervi in contatto con me.»

Malgrado la sua fiducia, sentì una curiosa impressione di vuoto e di isolamento, nel momento in cui l'aereo sussidiario dell'incrociatore spaziale lo deponeva sul tetto del quartier generale di Hunston.

Hunston era un uomo prestante, sui trent'anni, con una espressione decisa sul viso. Mentre Maltby lo raggiungeva nel suo gabinetto privato, si alzò, gli andò incontro e gli strinse la mano.

«Volevo semplicemente staccarvi da quel branco di galline spennacchiate che girano lo spiedo quaggiù», disse, con voce tranquilla, piacevole.

«Nessuna intenzione di lesa maestà. Volevo parlare con voi da solo, ecco.

Credo di potervi convincere.»

Espresse le sue idee a voce bassa, in tono cortese e distaccato. I suoi erano i soliti argomenti sulla superiorità degli Umanoidi. Credeva sinceramente nelle sue premesse, e non poté sfuggire a Maltby di notare che il suo principale difetto era una mancanza di informazioni generali e specifiche sul mondo esterno. Aveva vissuto troppo a lungo in quel ristretto ambiente delle città degli Umanoidi, aveva trascorso troppi anni a parlare e a pensare senza riferimenti concreti alla realtà. Hunston aveva una mentalità

provinciale. Il capo ribelle completò il suo monologo facendo una domanda:

«Ritenete che i Cinquanta Soli riusciranno a tenersi celati alla civiltà

della Terra?»

«No», disse Maltby, sinceramente. «Credo che la scoperta sia inevitabile.»

«Eppure sostenete il loro inutile tentativo di rimanere nascosti?»

«Sostengo l'unione. Credo che sia saggio andar cauti nell'accettare un consiglio. È persino possibile ritardare la scoperta per un centinaio di anni, forse più a lungo.»

Hunston rimase in silenzio. Il suo bel viso era segnato da una piega amara.

«Capisco», disse alla fine, «che sosteniamo due punti opposti.»

Guardandolo, Maltby rispose lentamente.

«Forse, il significato delle nostre azioni è analogo. Forse, abbiamo piani diversi per raggiungere lo stesso scopo.»

Il viso di Hunston si illuminò. I suoi occhi si rischiararono.

«Eccellenza, se potessi credere a questo!» Poi, i suoi occhi si oscurarono nuovamente. «Vorrei sapere da voi quale ruolo credete che possano avere gli Umanoidi nell'avvenire della civiltà.»

«Con l'uso di mezzi legali,» disse Maltby, «graviteremo inevitabilmente verso posizioni di assoluto predominio. Se gli Umanoidi non si varranno slealmente delle loro capacità di controllare gli altri, domineranno dapprima i Cinquanta Soli e poi tutta la galassia principale. Se, in qualsiasi momento, durante la loro ascesa al potere, faranno invece uso della forza, verranno distrutti fino all'ultimo uomo, donna o bambino.»

Gli occhi di Hunston si illuminarono ancora più vivamente.

«E quanto tempo ritenete che occorrerà, per questo?»

«Può avere inizio nella vostra vita e nella mia, ma richiederà almeno un migliaio di anni. Dipenderà dalla rapidità con la quale i Delliani e gli esseri umani potranno prolificare insieme... poiché ora, come sapete, è vietato aver prole in tali matrimoni...»

Hunston confermò, accigliato. Poi disse:

«Sono stato male informato sul vostro atteggiamento. Voi siete dei nostri.»

«No!», ribatté Maltby, fermamente. «Vi prego di non confondere un programma a lunga scadenza con un programma a breve scadenza. Se solo trapelasse, il nostro progetto di predominio finale allarmerebbe il popolo che è stato indotto dai Governi a un atteggiamento cautamente amichevole. Se dimostriamo unità nelle attuali circostanze, potremo costruire un inizio. Se saremo invece opportunisti, allora questa piccola razza di superuomini della quale noi due facciamo parte, sarà presto o tardi sterminata.»

Hunston balzò in piedi.

«Eccellenza! Sono d'accordo con voi. Sarò dalla vostra parte. Attenderemo gli sviluppi.»

Per Maltby, che si era preparato anche ad usare la forza, quella era una vittoria inattesa. Malgrado la sua convinzione che Hunston fosse sincero, non aveva alcuna intenzione di fidarsi ciecamente della parola dell'altro. Quell'uomo poteva mutare opinione non appena fosse stata rimossa la

minaccia dell'incrociatore spaziale *Atmion* che lo sovrastava. Glielo disse francamente, e concluse.

«Date le circostanze, dovrò chiedervi di sottomettervi a sei mesi di prigionia in qualche luogo in cui non possiate venire a contatto coi vostri sostenitori. Sarà semplicemente uno stato di arresto in casa vostra. Potrete tenere vostra moglie presso di voi. Vi sarà usato ogni riguardo e verrete immediatamente liberato qualora venisse nel frattempo stabilito un contatto fra l'incrociatore spaziale della Terra e i Cinquanta Soli. La vostra posizione sarà quella di un ostaggio, piuttosto che quella di un prigioniero. Vi darò ventiquattro ore per prendere una decisione.»

Nessun tentativo venne fatto per fermarlo, mentre Maltby ritornava all'aereo che doveva portarlo nuovamente sull'incrociatore spaziale. Hunston si arrese alla scadenza del termine di ventiquattro ore. Pose soltanto una condizione: che venissero radiotrasmesse le modalità del suo arresto.

I Cinquanta Soli erano così salvi dal pericolo di un'immediata scoperta, essendo ovvio che un unico incrociatore spaziale non poteva, senza aiuto, trovare anche un solo pianeta di una civiltà così ben nascosta. Maltby ne era convinto. Rimaneva tuttavia il problema della inevitabile scoperta quando altri incrociatori spaziali fossero giunti dalla galassia principale, di lì a qualche anno.

Era curioso che ciò cominciasse a turbare Maltby proprio nel momento in cui il pericolo immediato sembrava scomparso. Mentre guidava l'incrociatore spaziale *Atmion* sulla rotta originaria, pensava a ciò che avrebbe potuto fare per procurare ulteriori garanzie di salvezza al popolo della Grande Nube Magellanica.

Secondo lui, era necessario in primo luogo che qualcuno scoprisse la vera entità del pericolo. Ad ogni ora che passava, si andava convincendo sempre più che lui, proprio lui, con la sua ferrea volontà e il suo spirito d'iniziativa, era la sola persona adatta a tale scopo.

Stava ancora pensando al modo di poter provocare la cattura del suo incrociatore spaziale da parte dello *"Sciame delle Stelle"* , quando i

meccanismi di allarme cominciarono a suonare.

«Lady Laurr, abbiamo stabilito il contatto di super-risonanza con un incrociatore spaziale di questo sistema.»

«Impadronitevene immediatamente!»

6

Maltby non aveva le idee chiare su come il fatto fosse avvenuto. Prima della cattura, aveva anche desiderato d'esser preso. Ma, nel momento in cui i raggi trattori afferrarono l'incrociatore spaziale *Atmion* nella loro morsa, era già troppo tardi per porsi dei problemi.

Qualche cosa di eccezionale stava accadendo in quel momento. Maltby provava un'acuta tensione nel proprio corpo, come se la materia organica base di cui era composto venisse sottoposta a un indicibile sforzo. Qualunque fosse quella «cosa», essa terminò d'improvviso non appena i raggi trattori ebbero saldamente imprigionato l'incrociatore spaziale dei Cinquanta Soli. Poi, quest'ultimo venne attirato verso la remota oscurità

nella quale si trovava l'altro incrociatore spaziale, quello della Terra, ancora invisibile in lontananza. Ansiosamente, Maltby esaminò gli strumenti, per vedere se potevano dargli qualche indizio riguardo alle proporzioni vere dell'incrociatore spaziale della Terra. Mentre i minuti passavano, cominciò tuttavia a capire che era assai improbabile che egli riuscisse a individuare la misteriosa macchina nemica. In quella vasta notte, anche i soli circostanti apparivano come punti annebbiati di luce. Le caratteristiche di qualsiasi corpo, in quelle tenebre, avrebbero potuto essere chiaramente scorte solo dopo un certo periodo di tempo. Un incrociatore spaziale non era che un granello di polvere perduto in una vasta e insondabile oscurità.

Quando l' *Atmion* si trovava ancora a parecchi minuti-luce di distanza dal suo nemico, Maltby avvertì un acuto senso di pena torcergli i muscoli. Ebbe appena il tempo di intuire la natura della sensazione: erano raggi paralizzanti. Poi, si trovò disteso sul pavimento della cabina di comando, a contorcersi per il dolore, in un'oscurità sempre più densa. Quando riprese conoscenza, si

sentiva stanco, sfibrato. Decise che era assolutamente necessario riprendere subito il controllo della situazione. Era cosciente che il suo doppio cervello, per quanto potente, poteva essere sopraffatto, una volta che le sue caratteristiche fossero state scoperte. Aprì un poco gli occhi, rilassando lentamente i muscoli delle palpebre. Da qualche punto, vicino a lui, un uomo disse, in un bizzarro ma compren-sibile inglese:

«Benissimo! Ora fatelo passare lentamente nell'apertura.»

Maltby richiuse subito gli occhi, ma non prima di essersi accertato che si trovava ancora nell'incrociatore spaziale *Atmion.* Si era pure accorto che era evidentemente in corso la manovra per far entrare l'incrociatore spaziale dei Cinquanta Soli nella potente macchina nemica che lo aveva catturato. Il fatto che giacesse ancora dove era caduto, nella cabina di comando, doveva certamente indicare che gli Ufficiali e l'equipaggio dell'incrociatore spaziale *Atmion* non erano ancora stati interrogati. Una ondata di eccitazione s'impadronì di lui. Ma allora, sarebbe stata una cosa molto semplice! Non era forse possibile usare con destrezza le sue due menti per assumere il controllo di ogni essere umano con cui veniva a contatto? Non poteva controllare ipnoticamente tutto l'equipaggio dell'incrociatore spaziale nemico? Sarebbe stato possibile, tutto questo?

Doveva essere possibile. E fu appunto questo che tentò di fare. Maltby fu riunito insieme agli altri e tutti furono avviati lungo un corridoio che si perdeva lontano, nelle viscere dello *"Sciame delle Stelle"*. La lunga colonna dei prigionieri era scortata da uomini e donne armati dell'equipaggio nemico. Ma tutto ciò era solo apparenza. In realtà, i veri prigionieri erano gli Ufficiali e i soldati di scorta. Ad un certo punto, l'Ufficiale che comandava la colonna, un uomo vigoroso sui quarant'anni, ordinò al grosso dei prigionieri di proseguire. Invece, Maltby e gli altri Ufficiali dei Servizi di Astronavigazione e Meteorologia, furono avviati lungo un corridoio laterale e quindi introdotti in un grande appartamento con una dozzina di letti.

«Qui starete benissimo», disse brevemente l'Ufficiale della Terra.

«Vi saranno portate uniformi adatte a potrete circolare liberamente nel nostro

incrociatore spaziale. Potrete andare dove vorrete... purché non parliate troppo col nostro equipaggio. Abbiamo gente che parla una infinità di dialetti, qui a bordo, ma nessuno che parla come voi. Non desideriamo che siate notati. Perciò, comportatevi di conseguenza.»

Maltby non era per nulla preoccupato. Tutto quello che doveva fare era ambientarsi all'interno dell'incrociatore spaziale nemico e prendere familiarità coi suoi sistemi. Aveva già capito che si trattava di un'enorme astronave e che il suo equipaggio doveva essere composto di moltissime persone, assai più di quelle che un uomo solo potesse controllare ipnoticamente. Sospettava pure che vi fossero delle trappole per i visitatori troppo curiosi. Ma quello era un rischio che avrebbe dovuto correre. Una volta che si fos-se formato un'idea generale sull'interno dell'incrociatore spaziale nemico e dei suoi reparti, avrebbe indagato anche sui pericoli nascosti. Quando quelle strane «guardie» dall'atteggiamento così mite se ne furono andate, Maltby si unì agli altri Ufficiali suoi colleghi in una esplorazione alle cucine. Come aveva previsto, non vi era grande diversità nei viveri usati dai Terrestri in quanto, alcuni millenni prima, i Delliani e non Delliani avevano portato con loro, dalla Terra, anche degli animali domestici. Negli attrezzatissimi frigoriferi dell'incrociatore spaziale, trovarono bistecche di manzo, di maiale e di agnello, arrosti, e una enorme varietà di volatili di origine terrestre, perfettamente confezionati in imballaggi trasparenti. Tutti mangiarono a sazietà, dopodiché Maltby discusse in tono molto serio coi suoi colleghi sul mistero di quel trattamento tanto favorevole che veniva loro usato.

Capiva benissimo di essersi valso di un mezzo molto pericoloso nell'indurre ipnoticamente il personale dell'incrociatore spaziale della Terra a comportarsi in quel modo con loro. Infatti, se qualcuno dei suoi colleghi avesse posto in relazione le sue facoltà con quella strana accoglienza, il terrore e l'avversione che gli abitanti dei Cinquanta Soli avevano per gli Umanoidi avrebbero potuto spaventare i suoi superiori assai più di quanto avesse potuto fare lo stesso incrociatore spaziale della Terra. Maltby si sentì comunque assai sollevato quando l'Ufficiale che egli controllava ipnoticamente fu di ritorno con le uniformi. Il meccanismo del controllo ipnotico era piuttosto delicato. Esso implicava, da parte del soggetto ipnotizzato, la convinzione di agire per scopi perfettamente leciti. Il comportamento dell'Ufficiale dell'incrociatore

spaziale della Terra veniva da lui stesso giustificato con lo scopo di assecondare di sua iniziativa lo spirito degli ordini ricevuti, immaginando di procurarsi così le simpatie e l'ammirazione degli Ufficiali più importanti dell'incrociatore spaziale catturato. Aveva, per di più, l'impressione che sarebbe stato poco saggio comunicare tale linea di condotta ai suoi subalterni e che non doveva nemmeno discuterne con gli altri suoi colleghi. Come risultato di questo stato d'animo, l'Ufficiale dell'incrociatore spaziale della Terra era senz'altro ben disposto a fornire quelle informazioni che avrebbero consentito a Maltby e ai suoi colleghi di circolare, entro certi limiti, all'interno dello *"Sciame delle Stelle"* , senza essere notati. Non sembrava però disposto a fornire dati troppo precisi sull'incrociatore spaziale. Maltby credette opportuno non insistere finché i suoi colleghi furono presenti. Ma fu lui in persona ad accompagnare l'Ufficiale dello *"Sciame delle Stelle"* quando questi, ritenendo di aver terminato il suo compito, se ne andò.

Con disappunto di Maltby, tuttavia, quell'uomo risultò invulnerabile alla suggestione ipnotica quando si trattò di approfondire le informazioni sull'incrociatore spaziale della Terra. Era, sì, ben disposto a fornire tali dati, ma non gli riusciva possibile. Qualche cosa glielo impediva, qualche riflesso incondizionato, fors'anche un influsso di natura ipnotica contraria. Maltby comprese infine che, se voleva ottenere informazioni più precise, doveva valersi di Ufficiali superiori che forse non erano stati ipnoticamente inibiti. Era evidente che gli Ufficiali subalterni non potevano fornire certi dati, anche volendo. D'altra parte, Maltby non aveva il tempo disponibile per analizzare ed eventualmente neutralizzare i meccanismi di inibizione che erano stati usati. Immaginò che, in quel momento, le autorità dell'incrociatore spaziale della Terra dovevano ormai essersi accorte della scomparsa degli Astronavigatori, e Meteorologi dell' *Atmion.* Qualcuno sarebbe stato certamente incaricato delle indagini. Se soltanto avesse potuto parlare con la donna che aveva il comando supremo dell'incrociatore spaziale della Terra... Ciò

avrebbe reso possibile altri passi decisivi! Ma certo, persino la fuga!

Benché capisse che non poteva perdere tempo, gli furono necessarie altre due ore per assoggettare al suo controllo ipnotico gli Ufficiali che sorvegliavano l'

Atmion e il suo equipaggio, condizionandoli in modo tale che, ad un dato segnale, fossero pronti ad agire per rendere possibile la fuga. In ciascun caso individuale, era necessario produrre un ordine effettivo o allucinatorio da parte di un Ufficiale superiore, allo scopo di ottenere il consenso automatico dell'individuo. Come precauzione, fornì la spiegazione che l' *Atmion* doveva essere rilasciato in segno di amicizia verso i Governi dei Cinquanta Soli. Ciò fatto, riuscì ad infondere ipnoticamente in un Ufficiale Superiore l'idea che la Grande Capitana voleva vedere lui, Maltby. Così facendo, Maltby non aveva alcuna idea sui possibili sviluppi della situazione, né

circa il possibile comportamento dell'Ufficiale da lui suggestionato. La Tenente Neslor entrò sul ponte di comando e si lasciò andare con un sospiro su una poltrona.

«Le cose vanno male», disse.

La Grande Capitana si girò dalla sua scrivania e osservò pensosa la sopravvenuta. Infine scosse le spalle e, con una nota di malumore nella voce, disse ironica:

«Gli abitanti dei Cinquanta Soli che abbiamo catturato, debbono certo sapere dove si trovano i loro pianeti.»

La psicologa scosse la testa.

«Non abbiamo trovato nessun Ufficiale di Astronavigazione a bordo. Gli altri prigionieri erano altrettanto sorpresi quanto noi.»

«Non capisco bene cosa vogliate dire,» disse Lady Gloria, parlando lentamente.

«Ve n'erano cinque», rispose la Tenente Neslor. «Tutti sono stati visti pochi minuti prima che catturassimo l' *Atmion.* Ora, sono scomparsi.»

«Rovistate dappertutto!», ordinò con impeto Lady Laurr. «Trasmettete un allarme generale!»

Stava per voltarsi verso il grande quadro degli apparecchi di comando, quando si arrestò bruscamente.

La psicologa osservò:

«Mi sembra che non lo riteniate il metodo adatto.»

«Abbiamo già avuto a che fare con un altro Delliano,» fu la risposta. Lady Gloria rabbrividì leggermente. Il ricordo di Gisser Guardiano, l'uomo che era stato catturato sulla stazione meteorologica del meteorite, non era ancora del tutto scomparso dalla sua mente.

«Che cosa suggerite?», domandò infine.

«Bisogna aspettare! Qualunque sia il metodo che hanno usato per sfuggirci, è pur certo che debbono avere un piano. Mi piacerebbe sapere dove vogliono andare, che cosa vogliono scoprire.»

«Ho capito.»

La Grande Capitana non fece altri commenti.

«Naturalmente», disse la Luogotenente Neslor, «dovrete essere protetta. Provvederò io, personalmente.»

Lady Laurr alzò le spalle.

«Non riesco davvero ad immaginare come un nuovo venuto a bordo di questo incrociatore spaziale possa illudersi di trovare il mio appartamento. Se dovessi dimenticare il metodo da seguire, sarebbe difficile persino per me tornare qua dentro.»

S'interruppe. Poi, domandò ancora:

«Questo è tutto quanto avete da suggerire? Attendere e vedere che cosa succede?»

«Proprio così.»

La giovane Comandante scosse la testa.

«Questo non è abbastanza per me, mia cara. Voglio almeno sperare che gli ordini già dati sulle precauzioni da prendere siano stati eseguiti. Così dicendo, si voltò improvvisamente verso il quadro dei comandi. Un attimo dopo, un viso si presentò sullo schermo.

«Capitano», disse Gloria, «che cosa fa la vostra polizia, in questo momento?»

«Sta cercando e sorvegliando dappertutto», fu la risposta.

«Avete trovato qualcosa?»

«Il nostro incrociatore spaziale è assolutamente controllato contro esplosioni accidentali o dolose. Tutte le bombe sono controllate con apparecchi segnalatori puntati sulle porte e sulle serrature. Nessuna sorpresa è possibile.»

«Bene!», disse la Grande Capitana Laurr. «Proseguite e state in guardia.» Interruppe la comunicazione e sbadigliò. «Credo di dovermi concedere un po' di riposo. Vi vedrò più tardi mia cara.»

La Tenente Neslor si alzò.

«Sono perfettamente sicura che riuscirete a dormire tranquilla», disse, e uscì.

Quando se ne fu andata, Lady Laurr impiegò una mezz'ora dettando istruzioni ai vari reparti, e predisponendo sul quadro l'ora in cui dovevano essere successivamente comunicati. Poi, si svestì e si coricò, addormentandosi quasi subito. Quando si destò, era in preda ad uno strano senso di malessere. Eccetto il lieve bagliore sul quadro degli strumenti, il ponte di comando era immerso nell'oscurità. Dopo un momento, si accorse con stupore di una presenza estranea. Rimase completamente immobile, valutando la minaccia e pensando a ciò che la Luogotenente Nesler le aveva detto. Le sembrava incredibile che qualche estraneo, pur ignorando tutto della struttura interna di quell'incrociatore così mostruosamente vasto, avesse saputo ritrovarla così rapidamente. I suoi occhi si stavano abituando alla penombra per cui riuscì a distinguere la sagoma di un uomo ritto a pochi passi dal suo letto. Doveva

aver atteso, evidentemente, che lei lo scoprisse. Doveva pure essersi accorto, ora, in qualche strano modo, che si era svegliata, perché disse:

«Non accendete la luce. E, soprattutto, non vi muovete!»

La sua voce era bassa, quasi gentile, eppure la convinse che chi parlava doveva essere un uomo estremamente pericoloso. Il suo ordine la costrinse a stare immobile sul letto. Provò in quel momento il primo istinto di paura. Capì che poteva morire, prima che qualcuno avesse la possibilità di giungere in suo aiuto. Poteva solo sperare che la Luogotenente Neslor fosse sveglia e osservasse la scena.

L'intruso parlò nuovamente.

«Non vi accadrà niente, se farete esattamente ciò che vi dirò.»

«Chi siete?», domandò Lady Gloria, in tono imperioso.

Maltby non rispose. Aveva trovato una sedia e si era seduto, ma era tutt'altro che lieto della sua situazione. In quel luogo vi erano troppi strumenti e apparecchi di cui non conosceva la natura, per poter avere sufficiente tranquillità per ciò che sta facendo. Poteva essere sconfitto, e anche distrutto, da un momento all'altro, senza alcun preavviso. Sospettava anche che la scena potesse essere osservata, a mezzo di qualche apparecchio, in qualche punto remoto, al di fuori della sua possibilità di controllo ipnotico.

«Signora», disse, «non accadrà nulla se voi per prima non farete alcun segno imprudente. Sono venuto da voi nella speranza di avere una risposta ad alcune mie domande. Per fugare i vostri timori, vi preciserò che sono uno degli Astronavigatori, dell' *Atmion*, l'incrociatore spaziale dei Cinquanta Soli. Non vi svelerò i particolari sul modo in cui siamo sfuggiti al vostro controllo, ma sono venuto a parlarvi dei messaggi che ci avete inviato. Avevate ragione nel pensare che esistessero diversità di opinioni fra i popoli dei Cinquanta Soli. Alcuni ritengono che dovremmo accettare le vostre condizioni. Altri, invece, hanno paura. Naturalmente, poiché coloro che hanno paura sono in maggioranza, essi hanno vinto. È sembrato più sicuro attendere e sperare.

«Io rappresento un gruppo che occupa una posizione particolare, in questa situazione. Solo gli Astronavigatori e i Meteorologi dei pianeti o delle navi spaziali, hanno la possibilità di comunicare la posizione dei mondi abitati. Vi sono probabilmente decine di migliaia di traditori potenziali, che sarebbero disposti a tradire il loro popolo per guadagno personale, ma essi non appartengono al personale addestrato e disciplinato del governo e delle forze armate. Sono sicuro che comprenderete bene ciò che voglio dire.»

Tacque per darle il tempo di afferrare il significato delle sue parole. La donna che gli stava di fronte si era gradatamente ripresa, mentre Maltby parlava. Il suo discorso le apparve lucido, le sue intenzioni strane ma non pericolose. Solo un punto la turbava. Come aveva fatto quell'uomo a giungere fino al suo appartamento? Un'altra persona, che fosse meno di lei a conoscenza dell'intricato sistema di passaggi all'interno dell'incrociatore spaziale, avrebbe accettato senza più pensarci la realtà di quella presenza estranea. Ma lei conosceva la difficoltà dell'impresa. Era come se qualcuno fosse giunto in una città sconosciuta di trentamila abitanti e si fosse immediatamente diretto, senza nessuna esitazione, verso la casa della persona che desiderava visitare.

Scosse perciò la testa, in modo appena percettibile, rimandando a più

tardi quella spiegazione. Attese, leggermente turbata, che egli continuasse. Le sue parole l'avevano rassicurata riguardo alla propria incolumità personale e, ogni minuto che passava, si faceva in lei maggiore la sicurezza che la Luogotenente Neslor fosse al suo posto di sorveglianza. Ascoltando quell'uomo, avrebbe anche potuto apprendere qualche cosa.

«Dobbiamo avere alcune informazioni,» proseguì Maltby. «La decisione che voi cercate di imporci, è di tale importanza che noi tutti desidereremmo rimandarla. Per noi, sarebbe assai più semplice se ritornaste nella galassia principale e mandaste qui altri incrociatori spaziali, ma in un'epoca più lontana. Avremmo così il tempo di adattarci all'inevitabile, e nessuno verrebbe a trovarsi nella poco invidiabile posizione di dover tradire il suo popolo.»

Gloria fece nell'oscurità un cenno di assenso. Questo era un atteggiamento

che poteva comprendere perfettamente.

«A quali domande desiderate una risposta?», domandò.

«Da quanto tempo vi trovate nella Grande Nube Magellanica?»

«Dieci anni.»

«Quanto tempo contate di rimanerci ancora?»

«Non posso fornirvi questa informazione», disse la Grande Capitana, con voce ferma. In quel momento, la colpì il fatto che quella risposta corrispondeva proprio alla realtà, per quanto la concerneva. Il plebiscito avrebbe infatti avuto luogo solo fra due giorni.

«Vi avverto che è assolutamente necessario che voi rispondiate alle mie domande», disse Maltby.

«Che cosa accadrà, se non vi rispondo?»

Mentre parlava, la mano di lei, che si era cautamente mossa verso un piccolo pannello infisso sul bordo del letto, raggiunse la meta. Poi si abbandonò nuovamente, più calma. Dall'oscurità le giunse la voce di Maltby:

«Ho deciso di lasciarvi fare ciò che avete fatto. Spero che questo vi dia la sensazione di essere più sicura.»

La calma di quell'uomo sconcertò la Grande Capitana, ma pensò che egli non avesse chiaramente capito ciò che lei aveva fatto con quel gesto. Freddamente, gli spiegò pertanto che aveva attivato un banco di cosiddette luci sensibili. Da quel momento, lo avrebbero osservato coi loro innumerevoli occhi elettrici. Qualsiasi tentativo da parte sua di usare un'arma ad energia sarebbe stato neutralizzato da forze contrarie. Tuttavia, non gli disse che, da quel momento, nemmeno lei avrebbe potuto usare le armi.

«Non ho alcuna intenzione di fare uso di un'arma ad energia,» disse Maltby. «Desidero solo che rispondiate ad alcune mie domande.»

«Potrei anche farlo», disse Gloria, calma. Cominciava però ad essere irritata con la Luogotenente Neslor. Certo, un'azione da parte di quest'ultima sarebbe stata opportuna in quel momento.

«Quanto è grande questo incrociatore spaziale?»

«È lungo cinquecento metri con un equipaggio di tremila persone.»

«È molto grande», disse Maltby. Era impressionato, e pensò subito che lei esagerasse.

La Grande Capitana non fece alcun commento. Le dimensioni del suo incrociatore spaziale erano dieci volte maggiori di quanto aveva detto. Ma non erano importanti le dimensioni, bensì la quantità del suo contenuto. Era sicurissima che quell'uomo non aveva neppure lontanamente capito di quale tremenda potenzialità difensiva e offensiva fosse stato dotato il mostruoso incrociatore spaziale che lei comandava. Solo pochi Ufficiali Superiori erano a conoscenza della natura reale delle forze che potevano essere usate, in caso di necessità. In quel momento, quegli Ufficiali dovevano essere in costante osservazione attraverso gli apparecchi osservatori a distanza.

«Sono molto perplesso sul sistema da voi usato per la nostra cattura,»

disse Maltby. «Potete spiegarmelo?»

Ecco, era finalmente giunto al punto culminante. Lady Laurr alzò la voce:

«Tenente Neslor!»

«Sì, Nobile Signora.»

La risposta era venuta, prontamente, da qualche punto nascosto nell'oscurità.

«Non credete che questa commedia sia durata abbastanza?»

«Lo credo, infatti. Debbo ucciderlo?»

«No! Desidero che sia lui, ora, a rispondere ad alcune domande.»

Maltby assunse in quel momento il controllo ipnotico della mente di lei, mentre si lanciava verso il trasmettitore per fuggire.

«Non fate fuoco!» disse Gloria, a voce alta. «Lasciatelo andare!»

Anche più tardi, non si chiese mai il perché di quell'ordine e la natura dell'impulso che l'aveva spinto a darlo. La spiegazione che dette a se stessa fu che, poiché l'intruso non l'aveva minacciata, e poiché era uno dei tanto preziosi Astronavigatori, il distruggerlo per impedirgli di raggiungere un altro punto dell'incrociatore spaziale, sarebbe stato un atto irrazionale. In conseguenza di ciò, Maltby lasciò incolume il ponte di comando e riuscì a dare il segnale che doveva liberare l' *Atmion.* Mentre l'incrociatore spaziale dei Cinquanta Soli, liberatosi dalla sua prigione, scompariva in lontananza, gli Ufficiali dello *"Sciame delle Stelle"* comportandosi in conformità alla suggestione ipnotica ricevuta, cominciarono a dimenticare la parte che essi avevano avuto in quella fuga.

Maltby cercò di riassumere mentalmente i risultati della sua azione. Era riuscito ad entrare nell'incrociatore spaziale nemico e ad uscirne incolume. Questo gli appariva un risultato notevole. Ciò che aveva appreso non era del tutto soddisfacente, ma conosceva ora la potenza dei Terrestri. Avevano un incrociatore spaziale che non avrebbe avuto vita facile in un'eventuale scontro con una Flotta intera, ma Maltby non dubitava affatto che fosse munito di armi capaci di distruggere in una volta sola parecchi incrociatori spaziali dei Cinquanta Soli. Quello che lo preoccupava erano le eventuali reazioni degli Ufficiali e dell'equipaggio dell' *Atmion* e quella del popolo dei Cinquanta Soli. Quali sarebbero state? Ma questo era un problema troppo complesso da risolvere. Ancor più difficile appariva prevedere ciò che sarebbe accaduto a bordo dello " *Sciame delle Stelle"*.

Tutte queste reazioni non si palesarono subito. Maltby poté accertare che il Vice-ammiraglio Dreehan stava trasmettendo un rapporto dettagliato al Governo dei Cinquanta Soli. Ma, per due giorni, non accadde nulla di notevole. Il terzo giorno, la trasmissione giornaliera dello *"Sciame delle Stelle"* segnalò che l'incrociatore spaziale della Terra aveva cambiato rotta completamente. La ragione di quel mutamento non era comprensibile. Il

quarto giorno, sullo schermo visivo di Maltby, apparve il viso del Vice-ammiraglio Dreehan. Il comandante dell' *Atmion* annunciò gravemente:

«Il presente comunicato è diretto a tutti i membri dell'equipaggio. Ho ricevuto in questo momento il messaggio che segue, dal Quartier Generale della nostra Flotta.»

Con voce calma, lesse il messaggio:

«Si comunica che esiste uno stato di guerra fra i popoli dei Cinquanta Soli e l'incrociatore della Terra *"Sciame delle Stelle"*. La Flotta si porterà

sulla rotta del nemico e ingaggerà battaglia. Gli incrociatori spaziali danneggiati o in pericolo di cattura, dovranno immediatamente distruggere le loro mappe di navigazione. A tutti gli Ufficiali Meteorologici e di Astronavigazione a bordo di ciascun incrociatore spaziale viene inoltre rivolto l'invito a suicidarsi in caso di cattura. È ferma volontà del Governo dei Cinquanta Soli distruggere senza indugio l'invasore.»

Maltby ascoltava, pallido e teso, mentre Dreehan, finito di leggere il messaggio del Governo, continuava con un comunicato personale rivolto all'equipaggio.

«Da informazioni riservate, mi risulta che il Governo, in base all'esperienza da noi recentemente vissuta, ha tratto la conclusione che lo *"Sciame delle Stelle"* ci ha rilasciati perché non osava suscitare la collera del nostro popolo. In base a questi dati, e ad altri in loro possesso, i nostri capi hanno deciso che esiste la possibilità di distruggere, con un attacco ben sferrato, l'incrociatore spaziale della Terra. Se eseguiremo con piena coscienza del nostro dovere le esatte istruzioni che abbiamo ricevuto, anche la cattura di nostri singoli incrociatori spaziali non arrecherà alcun vantaggio al nemico. Ho già nominato degli esecutori per tutti gli Ufficiali Meteorologi e di Astronavigazione, nel caso che essi non abbiano il coraggio di sopprimersi al momento cruciale. E questo è tutto.»

Il Capitano Peter Maltby, Meteorologo Capo dell' *Atmion* e Assistente di Astronavigazione, notò con rammarico di essere già condannato. Egli stesso

aveva creato i presupposti per un'azione compatta da parte del popolo dei Cinquanta Soli. Era naturalmente da scartare l'idea che adesso, per qualsiasi ragione personale, potesse mutare atteggiamento. La sua unica speranza era che i « *lupi dello spazio*», come talora erano chiamati gli incrociatori spaziali, potessero, a mezzo di un'azione simultanea, avere ragione di quell'unico incrociatore spaziale della Terra. Ma, anziché un altro lupo, si trovarono di fronte una tigre. **7**

La Grande Capitana dello *"Sciame delle Stelle"* aveva perduto nel plebi-scito per nove voti contro dieci: una vera disdetta!

Con fermezza, Lady Laurr aveva perciò ordinato che il grande incrociatore spaziale della Terra mutasse rotta e puntasse verso la Terra. Più tardi, in quel medesimo giorno, le giunse un messaggio dal Reparto Comunicazioni:

«Dobbiamo continuare a radiotrasmettere la nostra rotta?»

Quell'ordine, almeno, dipendeva ancora da lei.

«Certamente», rispose senza esitare.

Il pomeriggio del giorno seguente, venne risvegliata di colpo mentre si concedeva un breve riposo, dal suono simultaneo dei segnali di allarme.

«Migliaia di incrociatori spaziali sono in vista, davanti a noi!», le trasmise il Capitano comandante del Reparto Operazioni.

«Rallentare la corsa! Pronti per l'azione», ordinò decisa. «Tutti ai posti di combattimento!»

Quando i suoi ordini furono eseguiti e la loro velocità fu ridotta a meno di mille miglia al secondo, parlò ai Capitani riuniti a consiglio.

«Ebbene, Signori e Signore,» disse, con malcelata soddisfazione, «desidererei ottenere l'autorizzazione ad accettare battaglia contro un governo recalcitante che mostra palesemente di essere capace di assumere gli atteggiamenti più ostili contro la civiltà della Terra.»

«Gloria», disse una delle Capitane presenti, «questa volta, avete proprio ragione.»

Il voto di accettare battaglia fu unanime. Successivamente, fu posta un'altra domanda:

«Dobbiamo distruggere gli incrociatori spaziali dei Cinquanta Soli, oppure catturarli?»

«Dobbiamo catturarli!», fu la risposta.

«Dobbiamo catturarli tutti?»

«Tutti!»

Quando la Flotta dei Cinquanta Soli e l'incrociatore spaziale della Terra non furono più che a quattrocento milioni di miglia di distanza, lo *"Sciame delle Stelle"* lanciò un campo di raggi tali, da includere una vasta porzione dello spazio.

Era come se si fosse creato un immenso recinto, intensamente ricurvo. Gli incrociatori spaziali dei Cinquanta Soli, che procedevano su una rotta diritta, cominciarono improvvisamente a muversi in cerchio, ritornando alle loro posizioni di partenza. I tentativi che fecero per sfuggire alla trappola, raggiungendo velocità superiori a quella della luce, furono del tutto inutili. Una tempesta di torpedini lanciata contro la fonte di quei raggi misteriosi non ebbe alcun effetto. Le torpedini cambiavano rotta di fronte all'ostacolo e si dovevano far esplodere nello spazio perché non danneggiassero proprio coloro che le avevano lanciate. Per di più, era diventato assolutamente impossibile comunicare con qualsiasi pianeta dei Cinquanta Soli. La radio subspaziale era ammutolita di colpo.

Dopo circa quattro ore, lo *"Sciame delle Stelle"* lanciò una serie di raggi trattori. Uno dopo l'altro, inesorabilmente, gli incrociatori spaziali dei Cinquanta Soli furono attirati verso il gigantesco incrociatore spaziale della Terra.

Fu in quel momento che vennero diramati gli ordini previsti, in seguito ai quali tutti gli Ufficiali Meteorologici e di Astronavigazione dovevano immediatamente suicidarsi.

Sull'incrociatore spaziale *Atmion*, Maltby e un altro piccolo gruppo di Ufficiali strinsero la mano al Vice-ammiraglio Dreehan per prendere congedo da lui. Subito dopo, in presenza del suo Comandante, Maltby si puntò

un fulminatore alla tempia, come tutti gli altri Ufficiali. In quell'estremo momento, tuttavia esitò.

« *Potrei, in questo istante, prendere il controllo ipnotico su di lui e così*

salvarmi la vita. »

Pensò anche con rabbia che tutto sarebbe stato inutile. La scoperta dei Cinquanta Soli era inevitabile, e si sarebbe verificata presto o tardi, malgrado tutto e tutti. Poi, pensò:

« *Questo è ciò che io ho predicato agli Umanoidi: tenerci uniti al grup- po, fino alla morte, se necessario*»

La sua breve esitazione ebbe fine. Il suo dito premette l'attivatore dell'arma. Mentre il primo degli incrociatori catturati veniva accolto sullo *"Sciame delle Stelle"* da gruppi di tecnici addetti alla manovra, la giovane donna che comandava il primo incrociatore spaziale della Terra che mai fosse entrato nella Grande Nube Magellanica, venne a conoscenza dei suicidi. Un sentimento di pietà la invase.

«Fateli ritornare tutti in vita!», ordinò. «La loro morte non è affatto necessaria.»

«Alcuni di loro sono conciati malamente», le fu risposto. «Hanno usato dei fulminatori...»

A quella notizia la Grande Capitana corrugò la fronte. Questo significava un lungo e delicatissimo lavoro supplementare.

«Che sciocchi!» disse. «Meriterebbero di essere lasciati nello stato in cui si trovano.»

Poi si riprese.

«Usate tutti i mezzi di emergenza!», aggiunse. «Se necessario, passate gli incrociatori interi attraverso i trasmettitori di materia per la sintesi dei tessuti e degli organi danneggiati.»

Per lungo tempo, senza concedersi alcun riposo, Lady Laurr rimase al suo posto, ricevendo i rapporti che si susseguivano incessanti. Infine, parecchi Astronavigatori furono condotti alla sua presenza e, con l'assistenza del Tenente Neslor, la psicologa, furono da lei interrogati. Prima che si ritirasse a riposare, una civiltà perduta era stata ritrovata!

8

Oltre lo spazio e il tempo, i gas fluttuavano. Quella materia era caduta da diecimila soli, in un miasma di esplosioni spente, di fuochi infernali estinti e nella furia di cento milioni di macchie solari... il tutto senza forma, senza scopo.

Ma era solo il principio.

Nella grande oscurità dello spazio, i gas turbinavano in mulinelli vorticosi, trasportati dalle correnti a una velocità che variava dalle venti miglia al secondo in sù.

Poi, la gravità impose la sua forza. Le informi nubi gassose divennero masse più compatte. Grandi bolle di gas assunsero forme definite, continuando a muoversi senza fine. Giunsero infine dove migliaia di soli ribollenti e fiammeggianti sbarravano il cammino. Il primo urto con la barriera accelerò il moto delle molecole di gas. La nebbia elettronica dei soli penetrò nella nebbia positronica dei mondi gassosi. Istantaneamente, i più leggeri positroni ed elettroni orbitali esplosero in un ardore di radiazioni.

L'uragano infuriava.

Le due masse opposte si gonfiarono e turbinarono in un cataclisma di parziale assestamento. Lanciate in differenti direzioni, si mischiarono in un turbine ribollente.

Poi su un fronte di nove anni-luce, a una frazione della velocità della luce, l'uragano proseguì, tuonando, verso il suo destino. Per un cinquantennio, i soli furono sommersi, e furono infine lasciati indietro mentre solo un infuriare di raggi cosmici stava a indicare che erano stati il centro di una immane devastazione atomica.

Nel suo quattrocentonovantesimo anno siderale, l'uragano intersecò l'orbita di una Nova in formazione. E la Nova cominciò a muoversi!

Sulle mappe tridimensionali del Quartier Generale Meteorologico del pianeta Kaider III, l'uragano era segnato con una macchia color arancione dai contorni ineguali. Ciò indicava che era il più grosso dei circa quattrocento uragani che infuriavano nella regione dei Cinquanta Soli all'interno della Grande Nube Magellanica.

Era situato alla latitudine 473, longitudine 228, centro 190 parsecs, secondo lo speciale sistema di riferimento usato sui Cinquanta Soli, che non aveva alcuna relazione col centro magnetico della Nube Magellanica. Le modificazioni intervenute dopo l'incontro con la Nova non erano ancora state registrate sulla mappa. Dopo tale registrazione, il colore della macchia che simboleggiava l'uragano sarebbe stato tramutato, da arancione, in rosso vivo. Avevano terminato di osservare la mappa. Maltby si avvicinò con gli altri consiglieri alla grande finestra e guardò in su, verso l'incrociatore spaziale della Terra. La potente macchina appariva come una fettuccia scura, alta nel cielo. Il suo aspetto sembrava emanare un fascino mortale sugli uomini più anziani. Maltby si sentiva freddo, deciso, ma avvertiva anche l'ironia di quella situazione. Era davvero ridicolo che tutti i Governi dei Cinquanta Soli, nell'era del pericolo, si rivolgessero proprio a lui.

Distolse gli occhi dall'incrociatore spaziale della Terra e fissò il suo sguardo d'acciaio sulla figura tozza e sudata del Presidente del Governo di Kaider III. Poi, con uno sforzo di concentrazione, costrinse l'uomo a guardarlo. Il Presidente, inconsapevole dell'azione esercitata su di lui, e conscio unicamente del fatto che Maltby si era voltato e lo guardava, disse:

«Avete capito le istruzioni?»

«Sì», rispose Maltby.

Aveva accettato il loro punto di vista e le loro decisioni, nella convinzione che solo con una cooperazione assoluta avrebbe potuto creare le condizioni preliminari e indispensabili affinché gli Umanoidi potessero finalmente assurgere a quel ruolo egemone che loro spettava. Al punto in cui stavano le cose, reputava che la resistenza dei Cinquanta Soli fosse ormai una partita perduta, una speranza senza senso. Ma non spettava a lui, semplice Ufficiale, discutere le decisioni dei capi.

La secca risposta di Maltby doveva aver evocato nei presenti la natura dei rischi ai quali stavano andando incontro. Il grasso viso del Presidente si corrugò come una gelatina tremolante emettendo nuovi rivoletti di sudore.

«Capitano Maltby», disse, con un accento di preoccupazione nella voce.

«Non dovete fallire nel vostro tentativo. Ci hanno richiesto un Meteorologo per guidarli a Cassidor VII, dove ha sede il Governo Centrale. Non devono giungervi. Dovete condurli alla latitudine 473. Abbiamo designato voi, per compiere questa impresa, tenuto conto che possedete le due menti degli Umanoidi. Ci dispiace ammettere di non avere sempre giustamente apprezzato i vostri servizi, per il passato, ma dovete riconoscere che, dopo la guerra con gli Umanoidi, era naturale in noi una certa dose di prudenza.»

Maltby tagliò corto.

«Dimenticatevene!», disse. «Gli umanoidi sono profondamente coinvolti in questa situazione, come i Delliani e i non Delliani. Vi assicuro che farò

del mio meglio per portare alla distruzione l'incrociatore spaziale della Terra.»

«Siate prudente!», ribatté il Presidente, con voce che tradiva una profonda preoccupazione. «Quell'incrociatore spaziale potrebbe distruggere in un baleno noi, il nostro pianeta e il nostro sole. Non potevamo mai immaginare che la Terra ci avesse sopravvanzato di tanto, fino a produrre una macchina così potente e devastatrice. Dopotutto, i non Delliani e, naturalmente, anche gli Umanoidi che sono fra noi, sono molto abili nelle ricerche, e hanno lavorato febbrilmente per migliaia di anni nei nostri laboratori scientifici! Un'ultima cosa: ricordate che non vi si chiede affatto di suicidarvi. Quell'incrociatore spaziale della Terra è invincibile. Quando ci è

stato permesso di visitarlo, non ci è stato detto in che modo potrebbe resistere all'urto con un grande uragano, ma sono certo che resisterà. Ciò che, tuttavia, ci auguriamo che accada è questo: tutti perderanno la conoscenza, a bordo. Voi, nella vostra qualità di Umanoide, riprenderete i sensi per primo. Le nostre flotte combinate tenteranno di impadronirsi della Terra non appena voi darete il segnale. È chiaro?»

Era un piano molto chiaro fin da quando gliel'avevano spiegato la prima volta, ma quei non Delliani avevano l'abitudine di ripetersi continuamente,

come se i pensieri appena concepiti si annebbiassero nella loro mente. Mentre Maltby richiudeva la porta della grande sala dietro di sé, uno dei consiglieri domandò al suo vicino:

«Ma non gli è stato detto che l'uragano si è trasformato, incontrando la Nova?»

L'uomo grasso e panciuto che aveva l'autorità di Presidente, udì quella domanda e scosse il capo negativamente.

«No», disse con voce calma. «No, non abbiamo ritenuto opportuno dirglielo. Dopotutto, è un Umanoide. Non possiamo fidarci troppo di lui, nonostante i rapporti favorevoli dei suoi superiori.»

9

Per tutta la mattina, i rapporti si accumularono sullo scrittoio della Grande Capitana. Alcuni indicavano un miglioramento della situazione, altri no. Ma la sua salda fiducia non poteva venire incrinata da qualche insuccesso in particolari di poco conto. Rimaneva sempre la realtà del suo più grande successo, della sua più grande impresa. Le informazioni che voleva cominciavano a giungere. Popolazione di Kaider III: due bilioni e duecento milioni, di cui due quinti Delliani e tre quinti non Delliani. I Delliani erano i cosiddetti robot.

I Delliani erano, fisicamente e mentalmente, superiori, ma difettavano in abilità creativa. I non Delliani avevano il predominio nei laboratori di ricerca. Gli altri quarantanove soli con pianeti abitati erano chiamati in ordine alfabetico: Assora, Atmion, Bresp, Bucaro, Cassidor, Corrab... Erano ubicati: 1. Assora, latitudine 931, longitudine 27, centro 201 parsecs; 2. Atmion...

Elenchi e dati si susseguivano senza tregua. Poco prima di mezzogiorno, Lady Gloria si accorse che mancavano ancora i comunicati del Reparto Meteorologico. Mancavano soprattutto i dati riguardanti gli uragani. Si mise in comunicazione col Reparto e domandò:

«Che accade, dunque, Luogotenente Cannons? I vostri assistenti hanno

prelevato copie e duplicati di varie mappe del pianeta Kaider. Avete scoperto qualche cosa?»

Il vecchio Meteorologo scosse il capo.

«Ricordate, Nobile Signora,» disse, «che, quando abbiamo catturato quel robot nello spazio, egli ha avuto il tempo di trasmettere un segnale. Immediatamente, su ciascuno dei pianeti dei Cinquanta Soli, tutte le mappe sono state distrutte, tutte le astronavi commerciali sono state private delle radio capaci di trasmettere comunicazioni subspaziali, e le stesse astronavi hanno ricevuto ordine di dirigersi sul pianeta più vicino e di rimanere lì fino a nuovo ordine. Secondo me, hanno fatto tutto prima di rendersi definitivamente conto che la loro Flotta Spaziale non aveva alcuna possibilità di resistere. Ora ci manderanno, come avete ordinato, un Meteorologo, ma dovremo usare i nostri apparecchi scopritori della verità, per accertare che le sue informazioni corrispondano alla realtà.»

«Ho capito», disse la donna, sorridendo. «Ma non abbiate timore. Non oseranno più resisterci apertamente. Senza dubbio, trameranno contro di noi, ma riusciremo a imporre definitivamente la nostra volontà. Chiunque sia il Meteorologo che ci manderanno, sarà costretto a dirci la verità. Avvertitemi del suo arrivo.»

Giunse l'ora della colazione, ma Lady Laurr mangiò frettolosamente stando seduta alla scrivania, sempre con l'attenzione rivolta agli schermi visivi, ascoltando rapporti, prendendo nota di fatti e di dati, impartendo rapidi ordini.

«Non vi è dubbio, Capitano Turgess», commentò a un certo punto, infuriata, «che cercano di mentirci ad ogni costo. Ma lasciate fare. Possiamo fare uso di prove psicologiche per verificare tutti i particolari più importanti. Per il momento, la cosa più importante è che cerchiate di dissipare i timori di tutti quelli che riterrete opportuno interrogare. Dobbiamo convincere questa gente che la Terra li accetterà, senza pregiudizi di sorta per la loro origine di robot...», s'interruppe di colpo e si morse le labbra. «Questa è una parola che non dovremmo usare mai più. Sarebbe la peggiore propaganda. Dobbiamo

eliminarla persino dai nostri pensieri.»

Interruppe bruscamente la comunicazione. Un momento dopo, annunciava a mezzo del comunicatore generale:

«La parola "robot" non dev'essere più usata da alcun membro del nostro equipaggio... È stabilita una multa di...»

Dopo quel breve proclama, si mise in comunicazione col Reparto Psicologico. La Luogotenente Neslor apparve sullo schermo.

«Ho ascoltato il vostro ordine, Nobile Signora», disse la Psicologa.

«Temo tuttavia che ci troviamo alle prese con alcuni tra i più profondi istinti dell'animo umano, quello dell'odio per lo straniero, vale a dire gli istinti primigenii.»

Lady Laurr invitò la sua collaboratrice a seguire gli sviluppi della situa-zione, poi interruppe il contatto e chiamò nuovamente il Reparto Meteorologia.

«Tenente Cannons,» disse, «quando arriverà l'Ufficiale Meteorologo della Flotta dei Cinquanta Soli, favorite attenervi alla seguenti disposizioni...»

Maltby congedò il conducente e, mentre la macchina si allontanava, rimase ad osservare, con la fronte corrugata, la barriera di energia dai riflessi rossastri che sbarrava la strada in quel punto. Poi alzò gli occhi verso l'incrociatore spaziale della Terra che si trovava ora esattamente sopra la sua testa.

Era a un'altezza vertiginosa ma, per quanto fosse rimpicciolito della distanza, destava pur sempre un'impressione di stupore. Era assai più grande di qualsiasi altra cosa che mai fosse stata vista sui Cinquanta Soli, una incredibile costruzione in metallo proveniente da un mondo remotissimo, a tal punto da poter quasi apparire come un mito.

Una specie di fiamma a forma di ventaglio veniva lanciata verso il cielo da due macchine collocate al centro della strada. La fiamma era di un colore rosa

pallidissimo e completamente trasparente. Doveva essere prodotta elettricamente e probabilmente aveva effetti mortali. Al di là di essa, montavano la guardia degli uomini in scintillanti uniformi. Una continua processione di altri uomini in uniforme entrava o usciva dagli edifici. Circa duecento metri oltre il punto in cui stava Maltby, una seconda cortina di fiamme sbarrava la strada.

Non vi era alcun tentativo, da parte delle guardie, di sorvegliare lo spazio ai lati delle fiamme. Quegli uomini apparivano perfettamente a loro agio, fiduciosi. Si udivano confusamente brani di conversazione, intercalati da risate. Come Maltby aveva già osservato a bordo dello *Sciame delle Stelle*, non c'erano solo uomini, ma uomini e donne insieme. Mentre Maltby si avvicinava alla barriera, due belle donne in uniforme scesero i gradini di uno degli edifici requisiti. Una delle guardie che sorvegliavano le fiamme disse loro qualche cosa. Si udì uno scoppio di risa argentine. Ancora ridendo, le due donne si incamminarono lungo la strada. Maltby si accorse in quel momento che una delle guardie lo stava osservando. L'uomo parlò brevemente in una radio da polso e, dopo un attimo, un altro uomo in uniforme si staccò da un gruppetto e si diresse verso Maltby. Lo esaminò un attimo, al di là della barriera delle fiamme.

«Desiderate qualche cosa? O state semplicemente guardando?»

I suoi modi erano semplici, gentili, di persona bene educata. Con calma, Maltby spiegò la ragione della sua presenza.

«Oh, sì», disse l'uomo che gli stava parlando. «Vi stavamo aspettando!

Debbo condurvi subito al Reparto Meteorologico del nostro incrociatore spaziale. Un momento, prego...»

La barriera di fiamme si spense e Maltby fu condotto in uno degli edifici. Vi era un grande corridoio, e il trasmettitore che lo proiettò nell'incrociatore spaziale doveva essere stato puntato in qualche punto di questo, perché Maltby si trovò di colpo in una vasta sala. Delle mappe galleggiavano su una mezza dozzina di tavoli antigravità, le pareti spargevano luce da milioni di piccole sorgenti luminose, e dovunque vi erano altri tavoli, normali,

illuminati a luce radente.

La guida di Maltby era scomparsa. In quel momento, stava venendo verso di lui un vecchio alto, dall'aspetto nobilissimo. Quel vecchio gli porse la mano.

«Mi chiamo Cannons», disse, «e sono il Meteorologo Anziano di questo incrociatore spaziale. Se volete sedervi qui, potremo immediatamente calcolare l'orbita adatta, in modo che l'incrociatore possa partire entro un'ora. La Grande Capitana desidera che questo lavoro venga eseguito al più presto.»

Maltby fece col capo un cenno affermativo. Ma stava in guardia. Rimase assolutamente immobile, cercando di scoprire, con l'acuta seconda mente delliana che possedeva, se fossero presenti pressioni energetiche predisposte a controllare segretamente il lavoro del suo cervello. Ma non avvertì

nulla di tutto ciò.

10

Mentre sedeva, Maltby si sentì subito calmo e fiducioso. Durante i lunghi anni di servizio nella Flotta dei Cinquanta Soli, aveva dovuto affrontare l'ostilità e il sospetto che gli derivavano dall'essere un Umanoide. Perciò

si era sempre trovato in uno stato di inferiorità. Ora, si trovava di fronte ad un'ostilità enormemente più forte, per quanto velata, e di fronte ad un sospetto che doveva essere ardente come una fiamma. Ma, questa volta, poteva lottare ricambiando i sentimenti ostili nei suoi riguardi. Avrebbe guardato apertamente negli occhi quel vecchio dall'aria cordiale e intelligente, e poi...

La voce del vecchio, sempre amichevole, interruppe i suoi pensieri.

«Vi è un fatto che mi fa sorridere», stava dicendo. «La mancanza, ad esempio, di dati scientifici sull'orbita che dovremo calcolare. Quali sono gli ultimi resoconti sugli uragani?»

Maltby non poté reprimere un sorriso. Così il Luogotenente Cannons voleva

avere dei dati? Era proprio un ottimo inizio.

«Oh sono resoconti di tre o quattro mesi fa», disse Maltby, «ma è una cosa perfettamente normale. Voglio dire che ciascun Meteorologo ha bisogno almeno di tre o quattro mesi per controllare i limiti raggiunti dall'uragano. Poi riferisce, e noi registriamo sulle nostre mappe. Fortunatamente», e qui fece agire la sua seconda mente, mentre pronunciava freddamente la principale menzogna, «non vi sono uragani importanti fra i soli di Kaider e Cassidor.»

Poi continuò, sfoderando la sua riserva di menzogne:

«Tuttavia, vi sono parecchi soli che impediscono una rotta in linea retta. Perciò, se volete mostrarmi alcune delle vostre orbite, calcolate per velocità di diecimilacinquecento anni-luce, farò per voi una scelta tra quelle che ritengo le migliori.»

Ma non poteva, lo capì subito, allontanarsi tanto facilmente dall'argomento più importante.

«Nessun uragano?», disse il vecchio. Strinse le labbra e le rughe del suo viso affilato parvero approfondirsi. Sembrava genuinamente sorpreso e senz'altro non si era atteso una risposta così definitiva. «Già, già», continuò, «nessun uragano. Questo rende la cosa molto semplice, non vi pare?»

S'interruppe. Poi riprese, in tono confidenziale:

«Sapete, la cosa più importante, fra due...», esitò sulla parola, poi proseguì: «fra due persone come noi, che siamo state educate con diversi sistemi di cultura, in base a differenti sistemi scientifici, è questa: che la discussione sia basata su punti di vista comuni ad entrambi. Anche questo relativamente piccolo sistema di stelle, che è la Grande Nube Magellanica, è talmente vasto da sfidare le capacità di comprensione di qualsiasi individuo isolato. Noi, a bordo dello *"Sciame delle Stelle"* , abbiamo impiegato dieci anni di studi in comune per i rilievi spaziografici e possiamo ora affermare, con una certa approssimazione, che questo sistema comprende uno spazio di duecentosessanta bilioni cubici di anni-luce e contiene almeno cento milioni di soli. Abbiamo localizzato il centro magnetico della Nube, abbiamo fissato

la nostra linea zero che va dal centro alla stella più brillante, cioè a S. Doradus. E, con tutto questo, vi è della gente così sciocca, da pensare che noi possiamo ritenere i particolari del sistema nel nostro cer-vello.»

Maltby rimase in silenzio, perché quella botta era diretta anche, e soprattutto a lui. Era un ammonimento. Gli si voleva dire, in termini allusivi, che erano in grado di controllare qualsiasi orbita egli avesse indicato. Ma gli si voleva far capire anche qualcos'altro: che la Terra era sul punto di estendere il suo tremendo potere su tutta la Grande Nube Magellanica. La loro opera di rilievo astrografico aveva accertato l'ubicazione dei soli. Ma non potevano conoscere quella degli uragani. Né in dieci anni né in cento, sarebbe stato possibile, ad un solo incrociatore spaziale, localizzare tutti i possibili uragani in un'area che coinvolgeva una lunghezza di duecentomilacinquecento anni-luce. A meno che i loro Psicologi non fossero riusciti a scoprire le particolari qualità del suo doppio cervello, egli avrebbe avuto grandi probabilità di portare a compimento l'impresa che il Governo dei Cinquanta Soli gli aveva affidato. Maltby non dubitava del successo della sua missione. Si accorse a un certo punto che il Luogotenente Cannons stava manipolando i comandi sul quadrante indicatore delle orbite.

Alcune linee luminose sulla superficie dell'apparecchio, si spostarono e ondeggiarono. Poi si fissarono stabilmente.

Maltby, fra quelle orbite, ne scelse sei che conducevano tutte verso il grande uragano. Dieci minuti dopo, percepì il leggero rollio dell'incrociatore spaziale che cominciava a muoversi. Si alzò allora, preoccupato. Strano che agissero in quel modo, senza nemmeno tentare di verificare le sue...

«Da questa parte», disse il vecchio.

Maltby pensò tra sé:

« *Non può essere tutto così facile! Da un momento all'altro, mi balze- ranno addosso, e...* »

Ma in quel momento i suoi pensieri ebbero termine.

Si trovò di colpo sbalzato nello spazio vuoto. Lontano, molto lontano, riuscì a scorgere il pianeta Kaider III che si allontanava. Al suo fianco, splendeva la vasta chiglia nera dell'incrociatore della Terra, e da ogni parte splendevano le stelle nella immensa oscurità dello spazio. Malgrado ogni suo sforzo di mantenersi freddo, l'impressione riportata fu di una inesprimibile violenza. La sua mente attiva dette un balzo. Il suo corpo annaspò nel vuoto in cerca di una impossibile posizione di equilibrio.

Tutto il suo essere si tese, nello sforzo di costringersi alla calma. Poi, di colpo, fece agire la sua seconda mente: la interpose con le sue più elevate qualità, con la forza delliana, fra sé e qualsiasi cosa che quella creature umane stessero tramando contro di lui.

Da qualche punto, in mezzo a quella immensa oscurità e a quel baluginare di stelle, gli giunse chiara e risonante, una voce di donna.

«Ebbene, Tenente Neslor, la sorpresa ha dato qualche risultato?»

La risposta venne da un'altra voce, quella di una donna meno giovane.

«Dopo trenta secondi, Nobile Signora, la sua resistenza è balzata a 900

I.Q. Questo significa che ci hanno mandato un Delliano. Mi pare, Eccellenza, che abbiate richiesto, in modo assoluto ed esplicito, che il loro rappresentante non fosse un Delliano.»

«Vi sbagliate completamente», urlò Maltby infuriato, «non sono un Delliano. E vi assicuro che abbasserò la mia resistenza a zero, se lo desiderate. Ho reagito istintivamente alla sorpresa, il che è un fatto abbastanza naturale.»

Si udì uno scatto leggero. L'illusione di essere scaraventato nello spazio e nel vuoto scomparve completamente.

Maltby constatò ciò di cui già stava cominciando a sospettare: che si trovava, cioè, e si era trovato per tutto quel tempo, nella Sala di Meteorologia. Accanto a lui, stava ritto il vecchio, con un sorriso lieve sul volto grinzoso. Su una specie di rialzo, parzialmente nascosta da una serie di complicati

strumenti, stava seduta una donna, giovane e bella. Il vecchio disse, con una lenta voce maestosa:

«Siete alla presenza della Grande Capitana, la Onorevole Gloria Cecilia, Lady Laurr dei Nobili Laurr. Conportatevi di conseguenza.»

Maltby si inchinò, ma non disse una parola. La donna corrugò la fronte, guardandolo, colpita dall'aspetto di lui. Alto, il corpo perfetto, forte, il viso che denotava una suprema intelligenza: Lady Laurr aveva notato in lui tutte le caratteristiche comuni ad esseri umani di prima classe... e ai robot.

«Come avete immaginato», disse perciò, in tono severo, «dobbiamo interrogarvi. Preferiremmo che non vi offendeste, per questo. Ci avete detto che Cassidor VII, il pianeta principale dei Cinquanta Soli, è a duemilacinquecento anni-luce da qui. Senza il vostro aiuto, impiegheremo molti anni per trovare la strada in questa immensa area di spazio piena di stelle non ancora registrate. Ma ci avete fornito una serie di orbite tra le quali scegliere. Dobbiamo rassicurarci che queste orbite ci siano state indicate in buona fede. A questo scopo, dobbiamo chiedervi di rispondere alle nostre domande sottoponendovi ad un rigoroso controllo psicologico.»

«Ho ricevuto l'ordine», disse Maltby, «di cooperare con voi in ogni modo.»

Si era spesso domandato come avrebbe saputo reagire in quei momenti decisivi.

Si compiacque di sentirsi calmo e disteso. Ma le sue due menti erano all'erta. Ritirò la mente umanoide e lasciò che la mente delliana si apprestasse a rispondere a tutte le domande che gli sarebbero state rivolte. Sarebbe stata la sua mente delliana a rispondere, quella mente che aveva sempre deliberatamente eclusa dai suoi pensieri più importanti, quella mente curiosa, che non aveva una volontà propria ma che, sollecitata, reagiva con pieno vigore ad un I.Q. di 900.

«Come vi chiamate?»

Fu così che cominciò: il suo nome, il suo grado, la sua condizione. Egli

rispose ad ogni domanda, calmo, senza esitazione. Quando ebbe finito, quando ebbe giurato che ogni sua affermazione sugli uragani rispondeva a verità, vi fu un lungo silenzio. Poi, la donna di mezza età, la Psicologa, si fece avanti. Lo condusse ad una sedia e, quando vi fu seduto, gli rovesciò

la testa all'indietro e cominciò ad esaminarla con cura. Procedeva al suo esame con estrema delicatezza, quasi accarezzandolo. Ma, quando sollevò lo sguardo, disse, con voce tagliente:

«Voi non siete Delliano e nemmeno non Delliano. La struttura molecolare del vostro cranio e del vostro corpo è la più strana che io abbia mai visto. Tutte le molecole sono gemelle. Ho visto una volta una simile disposizione in una struttura elettronica artificiale nella quale si faceva un tentativo di bilanciare una struttura instabile. Il paragone non è del tutto appropriato, ma... dovrei cercare di ricordarmi il risultato finale di quell'esperimento.» Rimase un attimo in silenzio, pensando, poi domandò: «Qual'è la vostra spiegazione, per tutto questo? Che cosa siete?»

Maltby sospirò. Aveva deciso di dire solo la menzogna principale, quella più importante, date le circostanze. Non che fosse molto preoccupato. Ma le menzogne provocavano leggere variazioni della pressione del sangue, creando degli spasmi neurali e disturbavano l'interazione muscolare. Non poteva rischiare di dire una sola menzogna al di fuori dello strettamente necessario.

«Sono un Umanoide», spiegò.

Poi descrisse brevemente come fosse avvenuto l'incrocio fra Delliani e non Delliani. Per tanto tempo impossibile, era stato finalmente reso attuabile, un centinaio di anni prima. A basse temperature e con pressione...

«Un momento!», lo interruppe la Psicologa, e scomparve. Quando tornò, attraverso il trasmettitore a parete, era pensosa.

«Sembra che dica la verità», disse, quasi riluttante.

«Ma che vi piglia?», scattò la Grande Capitana. «Sin da quando ci siamo

imbattuti in quel primo cittadino dei Cinquanta Soli, il Reparto Psicologico ha sempre fornito le sue deduzioni. Credevo che la psicologia fosse l'unica scienza perfetta. O dice la verità o non la dice.»

La donna più anziana parve imbarazzata e perplessa. Fissò duramente Maltby, che la ricambiò con uno sguardo freddo, quindi si rivolse alla Grande Capitana:

«È quella struttura a doppia molecola del suo cervello, che mi preoccupa.»

Fra sé, Gloria pensava:

« *È proprio quello che stavo cercando. Vi è stata dunque la creazione di una razza mista derivante dai matrimoni fra i Delliani e i non Delliani.* »

Non aveva però un'idea chiara di cosa ciò potesse significare. A voce alta, con un lieve sorriso sulle labbra, disse:

«Tratterrò il Capitano Maltby a pranzo con me. Sono sicura che coopererà in seguito con voi, per qualsiasi studio vogliate effettuare a questo proposito. Intanto, fatelo condurre in un appartamento adatto.»

Poi, si voltò e parlò nel comunicatore.

«Reparto Centrale Motori! Aumentare la velocità a mezzo anno-luce, sulla seguente orbita...»

Calcolando mentalmente, Maltby ascoltò. Mezzo anno-luce al minuto. Ci sarebbe voluto un po' di tempo, a quella velocità, ma... entro qualche giorno, avrebbero investito l'uragano.

Intanto, avrebbe pranzato con la Grande Capitana.

Ancora alcuni giorni!

Dopo che se ne fu andato, Lady Laurr guardò la sua compagna, lievemente divertita.

«Ebbene, a cosa pensate, ora?»

«È difficile credere che vogliano ingannarci fino a questo punto.»

La voce della Psicologa era sorda per l'ira.

«Hanno qui un sistema molto intricato,» disse lentamente la Grande Capitana. «Le sole mappe di qualche valore sono tutte sui pianeti. Gli uomini che sanno interpretarle sono invece sulle navi spaziali. Per mezzo di parole in codice, trasmesse da persone che non sanno interpretarle, gli Astronavi-gatori fanno i loro calcoli. L'unico mezzo che abbiamo per sapere se il Capitano Maltby dice la verità, è quello della prova psicologica. Come per il passato, sto giocando tutto sulla vostra abilità. Senza dubbio, qualche cosa si sta tramando, ma non possiamo lasciarci paralizzare dal timore. Dobbiamo partire dall'ipotesi che, di qualunque natura possa essere la trappola in cui cadremo, riusciremo comunque ad uscirne, se non altro per merito della perfezione e della potenza del nostro incrociatore. Nel frattempo, non lasciate nulla di intentato. Continuate a sorvegliare strettamente quell'uomo. Dobbiamo ancora scoprire in quale modo ci è sfuggito l'incrociatore spaziale *Atmion.* »

«Farò del mio meglio», disse la Psicologa con voce aspra, andandosene. **11**

L'impeto travolgente di una Nova in espansione *controterrena*, diventa più terribile ancora per lo scontro coi gas terreni già in pieno sconvolgimento... questa era la natura di quel grande uragano. Lo scoppio di un sole gigante aggiunse peso e consistenza alla nuova forma. E vi aggiungeva anche qualche cosa di assai più mortale: la velocità! Da un estremo all'altro, lampeggiava lo spaventoso tumulto dell'ultrafuoco. Le correnti più rapide dell'uragano danzavano e ardevano con un furore infernale. La sequenza dell'azione era talmente rapida da giungere ai limiti di disgregazione della materia. La fiammeggiante luce della Nova sembrava trasmettere il suo mortale avvertimento ai viaggiatori dello spazio. Ma lo splendore fiammeggiante di quel particolare segnale di pericolo era annullato dalla stessa colossale velocità dell'uragano. Per settimane e mesi aveva sconvolto la vasta notte, correndo ad una velocità che era solo di poco inferiore alla velocità della luce

stessa.

Erano passati alcuni giorni e Maltby stava sul ponte di comando, dove conversava con Lady Laurr.

Si domandava, tremando in cuor suo, che cosa sarebbe avvenuto di un incrociatore spaziale posto subitamente di fronte ad una spaventosa decelerazione. Intanto, a voce alta, stava dicendo:

«Come passo le mie giornate? Ho dedicato molto tempo alla lettura, nelle biblioteche. Mi interessa la storia recente della colonizzazione interstellare. Sono curioso di conoscere quale atteggiamento verrà preso nei confronti di gruppi particolari come gli Umanoidi. Vi ho già parlato del fatto che, dopo la guerra nella quale sono stati sconfitti, ed anche a causa del ridotto numero di superstiti, gli Umanoidi si sono nascosti lontano dai Cinquanta Soli. Io ero uno dei bambini catturati che...»

Vi fu una interruzione. Un grido scaturì dal comunicatore a parete:

«Nobile Signora ho trovato, ho trovato, finalmente!»

Trascorsero alcuni istanti, prima che Maltby potesse riconoscere la voce alterata della Psicologa. Aveva quasi dimenticato di essere sotto continua sorveglianza. Le parole che seguirono gli gelarono in sangue.

«Due menti!», urlava quella voce. «Ho pensato a questo un momento fa e ho fatto agire contro di lui un dispositivo gemellare di sorveglianza. Domandategli ora... Domandategli ora, la verità sugli uragani! E nel frattempo, fermate l'incrociatore spaziale. Fermatelo subito, immediatamente!»

Lo sguardo preoccupato di Maltby si incontrò con quello della Grande Capitana che era diventata di ghiaccio. Senza esitazione, concentrò allora le sue due menti su di lei, costringendola a dire:

«Non siate assurda, Tenente. Una persona non può avere due cervelli. Spiegatevi meglio, dunque.»

Tutte le sue speranze erano riposte nella possibilità di un indugio della Capitana. Erano ormai giunti vicinissimi all'uragano. Disponevano ancora di dieci minuti, per mettersi in salvo. Doveva perciò far perdere ogni secondo di quel tempo prezioso, doveva resistere a tutti i loro sforzi, doveva cercare di controllare la situazione. Se il suo speciale potere ipnotico funzionava anche al di là di quel comunicatore a parete, tutto sarebbe andato bene...

Ma non riusciva. E non vi riuscì! Delle strisce di luce balzarono su di lui, dalla parete, e gli attraversarono il corpo, tenendolo fermo sulla sedia, come se si trattasse di tenaci catene. Mentre veniva legato dalla testa ai piedi da quelle catene invisibili, un secondo complesso di forze gli si parò

dinanzi, sbarrò i suoi pensieri, isolandolo dalla Grande Capitana. Era saldamente imprigionato, come se venti uomini gli fossero balzati addosso, con la loro forza e il peso del loro corpo. Tutto fu inutile. Ma volle ancora sfidarli.

«Troppo tardi», disse sarcastico, «ci vorrà più di un'ora prima che questo incrociatore spaziale riduca la velocità fino ad un limite di sicurezza. E, a questa velocità, non potete assolutamente virare in tempo per evitare il più

grande uragano che esista in questa parte dell'universo.»

Ciò che affermava non corrispondeva esattamente a verità. Vi era ancora tempo e spazio sufficiente per schivare, con un'impennata, l'uragano che avanzava. Era impossibile invece aggirarlo completamente, fino alla coda, o superarne gli enormi fianchi.

I suoi pensieri furono interrotti da un urlo lanciato dalla giovane donna:

«Motori centrali! Riducete la velocità! Immediatamente! Emergenza!»

Vi fu un forte contraccolpo, che scosse violentemente le pareti, e una pressione che parve torcere e lacerare i muscoli. Maltby si riassestò con calma sulla sedia e guardò, al di là del tavolo, la Grande Capitana. Vide che sorrideva, sarcastica. Poi, la udì che diceva, a denti stretti:

«Tenente Neslor! Usate qualsiasi mezzo, fisico od altro, ma costringetelo a parlare! Dev'esserci sotto qualcosa.»

«La sua seconda mente è la chiave di tutto», disse la Psicologa. «Non è

delliana. Ha solo una resistenza normale. Lo sottoporrò alla più grande concentrazione di condizionamento che sia mai stata focalizzata su un cervello umano. Farò uso dei due punti base: il senso e la logica. Dovrò usare voi, Nobile Signora, come oggetto dei suoi sentimenti amorosi.»

«Fate presto!», disse la voce della giovane donna. La sua voce gelida aveva una risonanza metallica.

Maltby rimase seduto dove si trovava, avvolto in una specie di nebbia, fisica e mentale. Nella profondità della sua mente, capì di essere sul punto di soccombere, mentre macchine tremendamente potenti lottavano contro il suo pensiero e la sua mente. Resistette. Quella sua resistenza aveva la forza della sua stessa vita, e tutta l'intensità di quei bilioni e quadrilioni di impulsi che avevano formato il suo stesso essere, la sua stessa esistenza. Ma quel pensiero esterno, quella forza, quella pressione, divennero sempre più forti, fino a farsi insostenibili. Che sciocco era, a resistere così alla Terra... quando quell'amabile e bellissima donna della Terra lo amava, lo amava, lo amava! Non vi era nulla di più bello e glorioso della civiltà della Terra e della galassia principale. Un popolo di trecento milioni di biliardi di abitanti! Un contatto di questa splendida civiltà coi Cinquanta Soli non avrebbe che giovato immensamente a questi ultimi. E come era bella! Come era bella! Come era bella la Grande Capitana! La doveva aiutare. Lei era tutto, ormai, tutto per lui.

Come se provenisse da una grande distanza, cominciò ad udire la propria voce che parlava, che spiegava come bisognava manovrare l'incrociatore spaziale, in quale direzione, quanto tempo rimaneva ancora. Cercò di fermarsi, di non dire più nulla, ma la sua voce continuava a parlare, inesorabilmente, continuava a formare quelle tremende parole che significavano una seconda, irreparabile sconfitta per i Cinquanta Soli. Poi la nebbia cominciò a diradarsi. La terribile pressione fu rimossa dalla sua mente

affaticata. Quel maledetto torrente di parole cessò di uscire dalle sue labbra. Rimase seduto, tremante, conscio che ogni legame energetico era stato rimosso dal suo corpo, eppure ancora incapace di compiere un gesto. Udì la voce della Grande Capitana che diceva in un comunicatore:

«Con una svolta di 0100, eviteremo l'uragano per una distanza di sette settimane-luce. Ammetto che è per noi una curva spaventosamente stretta, ma credo che sia l'unica via di scampo.»

Poi, si volse e guardò.

«Preparatevi», disse. «Alla velocità di mezzo anno-luce al minuto, anche una svolta di un solo centesimo di grado è tale da far svenire molte persone.»

«Non io, certamente», disse, Maltby, e tese i suoi muscoli delliani. Lady Laurr svenne tre volte, durante i lunghi quattro minuti che seguirono, mentre egli, sempre seduto, la guardava. Ma si rimise, ogni volta dopo pochi secondi.

«Noi esseri umani», disse, «abbiamo un fisico alquanto debole. Ma sappiamo resistere.»

Quei terribili minuti non passarono mai. Anche Maltby cominciò ad avvertire lo sforzo cui erano sottoposti. Pensò allora: come avrebbe potuto sperare, questa gente, di sopravvivere ad un urto diretto con l'uragano?

D'improvviso, tutto terminò. La voce di un uomo, tranquilla, parlò dall'interfono:

«Abbiamo seguito la rotta prescritta, Nobile Signora, e possiamo ora considerarci fuori pericolo...»

S'interruppe di colpo, poi riprese, agitata:

«Capitana! La luce di un sole Nova è sbucata dalla direzione dell'uragano. Ci viene addosso!»

In quei pochi minuti che precedettero il disastro, lo *"Sciame delle Stelle"* si illuminò tutto, come un immenso e brillante gioiello. Da una estremità

all'altra dell'incrociatore spaziale, una luce abbacinante penetrò dovunque. Nel riflesso di quella luce, la sua chiglia apparve simile al favoloso pianeta Cassidor, che ne doveva essere la meta, quando dalla profonda oscurità

dello spazio diventava visibile con le scintillanti città seminate come diamanti sulla sua superficie. Silenzioso come uno spettro, imponente e meraviglioso al di là di ogni immaginazione, il grande incrociatore spaziale scivolò attraverso la grande tenebra, lungo il fiume smisurato del tempo e dello spazio. Mentre si apriva la strada solcando il cuore dell'uragano, nulla era visibile intorno ad esso. Lo spazio, sulla rotta da seguire, appariva limpido e trasparente. I gas che componevano l'uragano erano talmente leggeri che l'incrociatore non li avrebbe neppure avvertiti se solo avesse viaggiato a velocità moderata. Ma l'immensa catastrofe cui andava incontro lo *"Scia- me delle Stelle"* era una diretta risultante della sua terribile velocità. L'urto con quella massa di gas, ad una velocità di mezzo anno-luce al minuto, fu come battere contro una solida parete senza fine. Il grande incrociatore spaziale fu scosso in ogni sua piastra mentre la decelerazione ne mordeva la mole gigantesca. In pochi secondi, tutti i sistemi di frenaggio che i suoi progettisti avevano escogitato, furono sollecitati sino al loro limite estremo. Poi, cominciò a dividersi!

Tutto accadde in conformità ai calcoli con i quali i tecnici avevano creato quella superba e insuperabile opera di ingegneria. Una volta raggiunti i limiti estremi dello sforzo massimo, l'incrociatore spaziale si dissolse nelle novemila sezioni separate dalle quali era composto. Quelle sezioni erano come aghi di metallo, di forma affusolata, lunghi centoquaranta metri e larghi quindici. Come aghi, attraversarono senza danno i gas, lasciando che la pressione scivolasse lungo i loro fianchi levigati. Ma la situazione rimase difficile. I metalli continuavano ad essere sottoposti ad una tremenda decelerazione. Nelle camere di decelerazione, uomini e donne giacevano, in stato di incoscienza, soffrendo un'agonia che sembrava al di sopra di ogni sopportazione. Centinaia di quelle sezioni caracollavano vertiginosamente attraverso lo spazio, evitandosi reciprocamente per mezzo di meccanismi

automatici. Eppure, malgrado la vertiginosa velocità, quella enorme massa di gas non era stata ancora oltrepassata.

Lunghi anni-luce di spessore dovevano ancora essere attraversati. Una volta ancora, i limiti della resistenza umana vennero raggiunti. Numerosi pericoli mortali tentarono di far presa su quei trentamila corpi, quei corpi umani per il cui solo beneficio erano stati escogitati e costruiti innu-merevoli, meravigliosi dispositivi di sicurezza, quei poveri e fragili esseri umani che, attraverso tutte le epoche, avevano continuato a morire, in condizioni normali, per una pressione poco inferiore a quindici gravità. La pronta reazione dei dispositivi automatici non si limitò ad assestare ogni parte dell'incrociatore spaziale minacciato e ad immettere ogni persona nelle camere di decelerazione di ciascuna sezione. Quella benefica azione di salvataggio proseguì inondando le camere di decelerazione di un gas di tipo speciale.

Era uno strano gas, bagnato e vischioso. Si depositava in densi strati sui vestiti degli esseri umani, attraversava gli abiti per arrivare fino alla pelle, e giungere infine, penetrando in ogni parte del corpo, sino ai tessuti corporei, agli organi, alle cellule. Sopraggiungeva quindi un meraviglioso senso di riposo e infine un sonno quieto. Il sangue diventava immune agli urti e alle pressioni. I muscoli, che un minuto prima erano tesi fino allo spasimo, si rilassavano. Il cervello, impregnato di prodotti chimici vivificanti che eliminavano gli effetti della cadenza sanguigna, rimaneva ben protetto. Ogni corpo diventava enormemente flessibile alla pressione che saliva incessantemente... cento.... centocinquanta... con l'aumentare della gravità di decelerazione. Eppure, la vita persisteva. Il grande cuore dell'Universo batteva spasmodicamente. L'uragano infuriava violentissimo lungo le sue inesauribili arterie, purgando la tenebra profonda di tutti i suoi veleni. Poi, alla fine, le porzioni del grande incrociatore spaziale, che funzionavano come piccole astronavi indipendenti, superarono gli sterminati confini dell'uragano.

Allora cominciarono ad avvicinarsi, a ricercarsi a vicenda, come se fra quelle sezioni dell'incrociatore spaziale vi fosse una passione irresistibile che le spingesse a riunirsi.

Automaticamente, le varie sezioni scivolarono nella loro posizione primitiva.

Il gigantesco incrociatore spaziale *"Sciame delle Stelle"* ricominciò

a prender forma, via via sempre più precisa... Ma vi erano dei vuoti. Alcuni segmenti erano andati distrutti. Il terzo giorno, il Capitano Rotgers, assunta la carica di nuovo Comandante dell'incrociatore della Terra, riunì i Capitani sopravvissuti sul ponte di prua, dove aveva provvisoriamente fissato il suo Quartier Generale. Dopo quella riunione e la discussione che ne seguì, un comunicato venne diramato a tutto l'equipaggio.

«Alle ore 008 di questa mattina, è stato ricevuto un messaggio dalla Grande Capitana, la Onorevole Gloria Cecilia, Lady Laurr dei Nobili Laurr, I.C., C.M., G.K.R. Il messaggio informa che è stata costretta ad un atterraggio di fortuna su un pianeta di un sole bianco-giallo. Il suo segmento di incrociatore spaziale si è avariato neh" atterraggio e non è più riparabile. Poiché tutte le comunicazioni sono avvenute e avvengono per via radio sub-spaziale non direzionale, e poiché risulta assolutamente impossibile localizzare un sole di questo tipo ordinario in mezzo a tanti altri soli, i Comandanti riuniti a consiglio hanno il dovere di comunicare che il nome della nostra Nobile Signora dovrà essere purtroppo iscritto nell'elenco interminabile dei dispersi nello spazio, l'elenco cioè di coloro che debbono considerarsi caduti nell'adempimento del loro dovere.

«Le luci dell'Ammiragliato arderanno azzurre, in segno di lutto, fino a ulteriori disposizioni.»

13

La donna gli voltava le spalle. Maltby le si avvicinò, esitando, poi tese ipnoticamente la sua mente e la costrinse a stare immobile, a fianco di quella sezione dell'incrociatore spaziale che era stato, solo poco tempo prima, il ponte di comando dello *"Sciame delle Stelle"*. La lunga sagoma metallica giaceva per metà sepolta nel terreno paludoso di una grande vallata, con l'estremità inferiore protesa sulle acque nerogiallastre, profonde e scintillanti, di un fiume che scorreva lento e maestoso. Maltby si fermò a pochi passi dall'alta e sottile figura di donna, ancora ignara della sua presenza. Poi esaminò tristemente, ancora una volta, i dintorni di quella che sarebbe stata la

loro residenza per tutta la vita. La sottile pioggia che aveva reso difficile la sua prima passeggiata esplorativa si stava ora diradando.

Mentre osservava la scena, un piccolo sole giallo sbucò dietro una cortina di nubi di un colore ocra scuro e rifulse vivido. Di fronte a lui, si stendeva una folta giungla dalle strane tonalità, fra il bruno e il giallo. Dovunque, dominavano quelle due tinte-base, un bruno scuro e un giallo intenso, quasi liquido.

Maltby sospirò e rivolse nuovamente la sua attenzione alla donna, ingiungendole ipnoticamente di non accorgersi di lui mentre le giungeva davanti. Aveva pensato molto alla Onorevole Gloria Cecilia, durante la sua pas-seggiata esplorativa. Da un certo punto di vista, il problema di un uomo e di una donna destinati a vivere insieme per il resto della loro vita, da soli e su un remoto pianeta, non era molto complicato, anche in considerazione del fatto che uno dei due era stato condizionato in modo da essere innamorato dell'altra. Sorrise amaramente, a questo pensiero. Poteva non apprezzare l'origine artificiale di quell'amore, ma ciò non impediva che si trattasse di un sentimento acuto e sincero. La macchina condizionatrice lo aveva colpito e influenzato fino nel profondo del suo essere. Sfortunatamente, quella macchina non aveva affatto agito su di lei e l'aveva lasciata assolutamente fredda. Quei due giorni passati assieme lo avevano posto quindi di fronte a una realtà dolorosa. Lady Gloria non pensava nemmeno lontanamente di cedere alle normali esigenze della situazione. Era tempo, invece, che lei si rendesse conto delle sue responsabilità. Le si avvicinò, quindi, e la prese fra le braccia. Era snella e molto graziosa. Rimase impassibile, come se fosse una cosa perfettamente naturale. Egli le ingiunse ipnoticamente di restituirgli il bacio, e il calore di questo ebbe su di lui un effetto che andava oltre le sue stesse intenzioni. Lui aveva infatti avuto intenzione di liberarla dall'influsso ipnotico durante il bacio. Ma non lo fece.

Quando infine la lasciò, quel distacco fu puramente fisico. La mente di lei era ancora completamente sotto il suo influsso. Vi era, là vicino, una sedia di metallo che avevano tirato fuori dal relitto dell'incrociatore spaziale. Egli vi si lasciò cadere e fissò a lungo la Grande Capitana. Il cocente desiderio che aveva percorso tutto il suo essere quando, poco prima, l'aveva baciata, era un

serio tributo di riconoscimento a quell'opera di condizionamento alla quale era stato sottoposto. Ma andava molto al di là delle previsioni fatte sull'intensità dei suoi sentimenti. Aveva ritenuto di riuscire a conservare in ogni caso il pieno controllo di se stesso, e ciò non corrispondeva alla realtà. La macchina condizionatrice era stata efficiente e penetrante. Amava quella donna con tale violenza, che un semplice bacio era sufficiente a fargli perdere il controllo delle sue azioni. Il suo cuore si fece più

calmo, mentre ne osservava e studiava l'aspetto con un certo distacco. Era una donna amabilissima, di una bellezza tutta particolare, anche se quasi tutte le donne degli Umanoidi avrebbero potuto considerarsi più

belle di lei. Le sue labbra, benché non eccessivamente piene, erano sensuali e un poco crudeli, e nei suoi occhi c'era una luce particolare che sembrava accentuale quella crudeltà. Doveva esserci una tale carica di volontà in quella donna, da non farla arrendere troppo facilmente alla necessità di essere confinati per tutta la vita su quel pianeta sconosciuto. Era qualcosa, questo, a cui occorreva pensare. Ma, fino ad allora...

Maltby sospirò e la liberò dall'incantesimo ipnotico che le aveva imposto con le sue due menti. Aveva preso la precauzione di farla voltare dall'altra parte mentre si allontanava di qualche passo. Lei rimase immobile qualche secondo, poi si incamminò lentamente verso un gruppo di alberi che si elevavano su un rialzo del terreno molle e acquitrinoso. Salì sopra quel rialzo e guardò nella direzione dalla quale era venuta. Lo stava evidentemente cercando. Si volse, infine, facendosi schermo con la mano allo splendore dei raggi del sole giallo al tramonto. Scendendo dal rialzo lo vide. Allora si fermò e i suoi occhi si incupirono. Camminava lentamente, e disse con una strana nota nella voce:

«Siete arrivato senza fare alcun rumore. Dovete aver fatto un giro e dovete essere giunto qui da occidente.»

«No», ribatté lui deliberatamente, «sono giunto da oriente.»

Lei parve riflettere su quella risposta senza riuscire a capire, poi lo guardò, con la fronte corrugata. Vi era una piccola ferita sul suo labbro inferiore,

dove lui l'aveva baciata: doveva farle male perché fece una piccola smorfia. Poi disse:

«Che cosa avete scoperto? Avete trovato qualche...»

Ma s'interruppe. Il lieve dolore di quella piccola ferita alle labbra la fece ancora riflettere. Mentre si toccava lentamente con le dita il labbro inferiore, capì d'un tratto e lo sguardo le si fece duro. Prima che potesse parlare, lui disse:

«Si, avete perfettamente ragione.»

Lei rimase ferma a guardarlo, pallida e tesa per l'ira repressa. Infine, si calmò e disse, con voce gelida:

«Se tenterete ancora un'altra volta, mi riterrò perfettamente giustificata a spararvi.»

Maltby scosse la testa, senza sorridere.

«E rimarreste qui da sola, per tutto il resto della vostra vita? Diventereste pazza per la solitudine.»

Ma si accorse subito che l'ira, in lei, era troppo grande per quel genere di logica. Perciò aggiunse, prontamente:

«D'altra parte, dovreste spararmi alla schiena. Non dubito che potreste far questo, nell'adempimento di un vostro dovere. Ma ciò non sarebbe abbastanza giustificato, per ragioni personali.»

Con sua viva sopresa, gli occhi di lei si riempirono di lacrime. Lacrime di rabbia, evidentemente. Ma lacrime! Gli si avvicinò d'un tratto e lo colpì

sul viso.

«Robot», gridò singhiozzando.

Lui la guardò, sinceramente rattristato. Poi, scoppiò a ridere e disse, con una

nota di ironia nella voce:

«Se mi ricordo bene, la signora che ha parlato or ora è la medesima che ha lanciato un risonante messaggio a tutti i pianeti dei Cinquanta Soli per giurare che, durante quindicimila anni, gli abitanti della Terra avevano completamente dimenticato ogni pregiudizio contro i robot. È mai possibile», concluse, «che questo problema, presenti qualche difficoltà?»

Non vi fu alcuna risposta. L'Onorevole Gloria Cecilia lo lasciò senza dire una parola e scomparve all'interno del relitto. Uscì di nuovo, alcuni minuti più tardi. Aveva l'espressione serena ed egli si accorse che aveva rimosso dal viso ogni traccia di lacrime. Anche la sua voce era calma, mentre domandava:

«Che cosa avete scoperto, quando vi siete allontanato? Ho ritardato il mio contatto radio con l'incrociatore spaziale, in attesa del vostro ritorno.»

«Mi pare di avere capito che vi avrebbero chiamato loro alle 010.»

La donna scosse le spalle, e vi era una nota di arroganza nella sua voce, mentre ribatteva:

«Prenderanno le mie chiamate quando le farò io. Avete trovato qualche traccia di vita intelligente o civile?»

Per un attimo, provò pietà per lei. Poi, disse:

«La valle è a terreno prevalentemente paludoso. Vi è una giungla, molto antica. Alcuni degli alberi hanno un diametro immenso, benché, da alcune sezioni che ho osservato, non abbiano anelli che ne dimostrino l'età. Vi sono alcuni animali interessanti e ho visto pure un essere strano, con quattro gambe e due braccia, che mi ha guardato da lontano. Portava una lancia, ma era troppo lontano perché potessi usare le mie facoltà ipnotiche su di lui. Deve esserci un villaggio nei dintorni, forse sul margine della valle. Ho pensato che, nei prossimi mesi, sarà bene che io divida questo relitto in piccole parti e lo trasporti su un terreno asciutto. Le informazioni che potremmo fornire agli scienziati dell'incrociatore spaziale sono queste: ci troviamo su un pianeta di un sole di tipo G. Il sole dev'essere più grande del

tipo medio giallo-bianco e deve avere una maggiore temperatura di superficie. Dev'essere più grande e più caldo perché, benché sia tanto lontano, è

abbastanza caldo per mantenere nell'emisfero settentrionale di questo pianeta una condizione semitropicale. Il sole si trova un poco a Nord, a mezzogiorno, ma ora tende ancora verso Sud. Credo che il pianeta sia piegato di circa quaranta gradi, il che dovrebbe significare che sopraggiungerà un inverno freddo, benché questa previsione non si accordi con l'età e il tipo della vegetazione.»

Lady Laurr corrugò la fronte.

«Alla luce delle mie cognizioni, ciò che avete scoperto non mi sembra molto», disse. «Ma, naturalmente, io sono solo una Comandante d'incrociatore spaziale.»

«E io, solo un Meteorologo.»

«Infatti. Entrate. Forse il mio Astrofisico potrà fare qualche cosa per noi.»

«Il vostro Astrofisico?», obiettò Maltby, scettico, ma non aggiunse altro. La seguì nel relitto e chiuse la porta.

Una volta entrato, esaminò con un sorriso amaro quell'interno che era stato il ponte principale dell'incrociatore, mentre Lady Laurr sedeva davanti all'astroschermo. L'imponente scintillio del quadro degli strumenti, che occupava una intera parete, assumeva ora un aspetto ridicolo. Tutto il macchinario controllato da quegli strumenti era rimasto lontano, nello spazio. Una volta quel quadro di comando aveva dominato tutta la Grande Nube Magellanica, ora, un semplice fulminatore a mano era un'arma assai più potente. Si accorse in quel momento che Lady Laurr lo stava guardando.

«Non capisco», disse lei. «Non rispondono.»

«Può darsi», disse Maltby, col tono ironico che gli era abituale, «può

darsi che avessero qualche buona ragione per chiedervi di chiamare alle 010.»

Lei fece una smorfia di dispetto, ma non rispose. Maltby continuò, tranquillo:

«Dopotutto, non importa. Molto probabilmente, si aggireranno in quel tratto di spazio nel quale siamo scomparsi, con l'intenzione di non lasciar nulla di intentato per ritrovarci. Non posso tuttavia nemmeno immaginarmi quale specie di miracolo sia necessario per il nostro ritrovamento.»

La donna non fece alcun commento. Corrugò la fronte e disse:

«Come mai, non abbiamo mai udito alcuna comunicazione radio da parte dei Cinquanta Soli? Questa è una domanda che volevo farvi da lungo tempo. Nemmeno una volta, nei dieci anni che abbiamo passato nella Nube, siamo riusciti a intercettare il minimo bisbiglio di radio-energia o di radiocomunicazione.»

«Tutte le radio funzionano con una lunghezza d'onda variabile, estremamente complicata», rispose Maltby, alzando le spalle. «La lunghezza d'onda variava ad ogni ventesimo di secondo. I vostri strumenti avrebbero registrato un piccolo scatto una volta ogni dieci minuti, e...»

Ma fu interrotto da una voce proveniente dall'astroschermo. Un viso d'uomo era apparso sullo schermo, quello del Capitano Rotgers, nuovo Comandante dell'incrociatore spaziale della Terra.

«Oh, eccovi finalmente, Capitano,» disse la donna. «Perché avete atteso tanto?»

«Stiamo organizzando l'atterraggio delle nostre forze sul pianeta Cassidor VII», fu la risposta, «come sapete, i regolamenti richiedevano che il Comandante...»

«Certo, certo. Siete libero, ora?»

«No, ma ho voluto vedervi un momento per accertami della vostra situazione. Poi, vi manderò il Capitano Planston.»

«Come procede l'atterraggio su Cassidor VII?»

«Perfettamente. Ci siamo messi in contatto col Governo. Sembrano rassegnati. Ma ora sono costretto a lasciarvi. Arrivederci, Nobile Signora.»

Il suo viso scomparve dallo schermo e questo si fece opaco. Era un congedo piuttosto brusco. Ma Maltby, col viso cupo per quella notizia, lo notò

appena.

Così, tutto era finito. I disperati progetti dei governi dei Cinquanta Soli, e il suo stesso tentativo di distruggere il grande incrociatore spaziale, si erano dimostrati inutili contro un nemico invincibile.

Per un attimo, si sentì avvilito dalla disfatta, con tutto ciò che questa poteva significare. Poi pensò che quella lotta, ormai, non aveva più significato, nella sua mente. Ma quel pensiero non valse a rallegrarlo. Vide che l'Onorevole Gloria Cecilia aveva sul bel viso forte ed energico una espressione mista di soddisfazione e di turbamento. Non vi era dubbio che si sentisse messa in disparte dagli avvenimenti che si stavano verificando tanto lontano, nello spazio. Non le era inoltre sfuggito il significato della estrema brevità di quella intervista.

L'astroschermo si illuminò in quel momento e vi apparve un viso che Maltby non aveva mai visto prima. Era un uomo piuttosto anziano, dalle guance cascanti e dalla voce profonda.

«È per me un privilegio parlarvi, Nobile Signora», disse. «Spero che potremo trovare qualche cosa che ci consenta di venirvi in aiuto. Tuttavia, non disperate, finché tutto non sarà stato tentato.»

Rise, per confortarla e la donna rispose:

«Il Capitano Maltby vi darà tutte le informazioni che è riuscito a raccogliere. Poi, potrete darci senza dubbio qualche suggerimento: né io né il Capitano siamo degli Astrofisici.»

«Non si può essere esperti in ogni cosa», disse il Capitano Planston.

«Dunque, Capitano Maltby, che cosa siete riuscito a scoprire?»

Maltby diede brevemente tutte le informazioni che poteva, poi attese, mentre l'altro gli dava le sue istruzioni.

«Cercate di scoprire la lunghezza delle stagioni. L'effetto giallo della luce solare e l'altra tinta bruna, sono elementi interessanti. Prendete delle fotografie, usando pellicole ortosensibili... usate tre colori, un rosso sensibile, un azzurro e un giallo. Prendete delle misure con lo spettrometro... Ciò che vorrei controllare è se vi trovate in prossimità di un forte sole azzurro, con l'ultravioletto sbarrato dall'atmosfera pesante, cosicché tutto il colore e la luce vi giungono schermati di giallo. Non vi dò molte speranze, naturalmente, ricordatevelo.... La Grande Nube Magellanica è piena di soli azzurri... Sono circa cinquecentomila, e tutti più brillanti di Sirius. Vi raccomando, infine, di ottenere dagli indigeni quelle informazioni sulle stagioni. Ve lo raccomando sopra ogni altra cosa. Arrivederci!»

14

L'indigeno era molto circospetto. Continuava a retrocedere verso la giungla, tenendosi il più possibile al coperto, e le sue quattro gambe gli davano un vantaggio di velocità di cui sembrava pienamente consapevole. Retrocedeva infatti con una tattica precisa, quasi li invitasse a seguirlo. La donna osservò dapprima divertita, poi esasperata.

«Forse», suggerì, «se ci separassimo ed io cercassi di spingerlo verso di voi, non sarebbe meglio?»

Mentre Maltby acconsentiva, riluttante, lei si accorse che aveva la fronte corrugata.

«Cerca di attirarci in qualche imboscata,» lo sentì dire con voce tesa.

«Attivate le antenne sensibili del vostro elmetto e tenete pronto il fulminatore. Non abbiate troppa fretta di sparare, ma non esitate in caso di

pericolo. Una freccia può causare una brutta ferita, e qui non abbiamo certo la possibilità di curarci in modo adeguato.»

Quegli ordini le causarono una leggera irritazione. Sembrava non capisse che lei si rendeva conto da sola delle esigenze della situazione. Sospirò

pensando che, se avessero dovuto rimanere definitivamente su quel pianeta, avrebbero dovuto, ambedue e non soltanto lei, procedere ad un adattamento psicologico.

«Ecco, ora è il momento!», disse Maltby, rapidamente, «vedete laggiù, dove quella gola si divide in due biforcazioni? Sono venuto qui ieri e so che quelle due biforcazioni si riuniscono nuovamente dopo duecento metri. Quello strano quadrupede si è avviato nella biforcazione di sinistra. Voi, invece, vi fermerete qui. Lasciate che torni indietro per vedere che cosa ci sia accaduto, poi vi mostrerete e lo farete nuovamente fuggire.»

Maltby si allontanò, come un'ombra, lungo uno scuro sentiero che si addentrava nel denso fogliame. Il silenzio era profondo. Lo attese. Dopo un minuto, si sentì sola, troppo sola, in quello strano mondo giallo e bruno, rimasto allo stato selvaggio.

Maltby voleva certamente alludere a quel senso di solitudine, quando il giorno prima l'aveva avvertita che non avrebbe mai osato spararagli contro, perché sarebbe poi rimasta sola, per tutta la vita. In quel momento, non lo aveva capito. Ma, ora, capiva benissimo. Sarebbe stata una povera donna, sola su un pianeta senza nome, condannata per tutta la vita ad una esistenza selvaggia, con la sola compagnia di quel relitto di incrociatore spaziale che avrebbe finito di imputridire nel suolo paludoso.

A quel pensiero, si fece cupa. Senza dubbio, il problema delle relazioni fra Delliani e non Delliani da una parte, e uomini dall'altra, avrebbe dovuto essere risolto non solo nello spazio, ma anche in quello sperduto mondo selvaggio.

Un leggero rumore la distolse dai suoi pensieri. Mentre guardava, fattasi di colpo attenta, si accorse che una testa dall'espressione felina la osservava

curiosamente, attraverso i cespugli, a pochi metri di distanza. Era una testa interessante. La sua espressione feroce era una delle sue qualità più affascinanti. Il suo corpo giallastro era ora quasi invisibile fra i cespugli, ma lei lo aveva subito riconosciuto come appartenente al gruppo CC, della quasi universale famiglia dei Centauri, presente su molti pianeti. Il suo corpo era uniformemente ed elegantemente bilanciato fra le gambe anteriori e posteriori.

La guardava attentamente, e i suoi grandi occhi neri scintillanti erano tondi per lo stupore. La sua testa si volgeva ora a destra ora a sinistra, in cerca probabilmente di Maltby.

Lei allora agitò l'arma in alto e mosse un passo avanti. Istantaneamente, la creatura scomparve. Con le antenne sensibili del suo elmetto, la sentì

correre, in lontananza. Poi, sentì che si fermava d'improvviso. Infine, non si sentì più alcun rumore.

« *L'ha preso*», pensò subito.

L'episodio la impressionò profondamente. Pensò che quegli Umanoidi, col loro doppio cervello, erano uomini arditi e capaci. Sarebbe stato molto spiacevole se qualche pregiudizio avesse impedito che venissero assorbiti nella civiltà galattica della Terra Imperiale.

Raggiunto Maltby, pochi minuti dopo, lo osservò mentre usava il suo sistema ipnotico di comunicazione con quella creatura. Maltby, dopo un poco, si voltò verso di lei, perplesso, scuotendo il capo.

«Dice che è sempre stato caldo come ora, che ha un'età di milletrecento lune, e che una luna è composta di quaranta soli... cioè di quaranta giorni. Ci invita a salire fino al margine della valle, ma non c'è troppo da fidarsi. È

meglio che teniamo un contegno amichevole e...»

Ma s'interruppe di colpo. Prima che lei potesse capire che cosa accadeva, si sentì la mente imprigionata dal suo potere ipnotico, e i muscoli galvanizzati.

Fu gettata a terra, di fianco, in modo così violento e imprevisto che l'urto contro il terreno le causò un acuto dolore.

Mentre giaceva stordita, vide con la coda dell'occhio, che una freccia solcava fulminea l'aria proprio nel punto dove si era trovata un attimo prima. La sua mente venne subito liberata dall'influsso ipnotico. Lady Laurr rotolò allora su se stessa e si alzò di colpo, puntando il suo fuminatore nel punto dal quale la freccia era partita. C'era un secondo centauro che fuggiva, su un rialzo nudo di vegetazione. Il suo dito stava per premere l'attivatore dell'arma, ma si fermò.

«Non sparate!»

Era Maltby che le stava parlando, a voce bassa.

«Quel centauro era solo una vedetta mandata dagli altri a vedere cosa stava accadendo. Ora se n'è andato. Meglio così.»

Lei abbassò l'arma e si accorse, con turbamento, che la sua mano tremava, che lei stessa tremava in tutto il corpo.

«Debbo ringraziarvi per avermi salvato la vita», disse, parlando con fati-ca. Poi tacque, perché le tremava anche la voce. Le aveva salvato la vita! Quel pensiero la colpì in modo tale che fu quasi sul punto di svenire. Era una cosa incredibile, ma non si era trovata mai di fronte ad un pericolo simile.

Vi era stata una volta in cui il suo incrociatore spaziale aveva sfiorato l'orbita infuocata di un sole. Vi era stato il pericolo corso recentemente, in quell'uragano nello spazio. Ma quelle erano sempre state minacce impersonali contro le quali poteva lottare per mezzo delle conoscenze tecniche e avvalendosi dell'esperienza acquisita. Questa volta, la cosa era stata molto diversa.

Mentre tornavano insieme al relitto, cercò di immaginare che significato poteva avere quella differenza, e lo capì, infine.

«Lo spettro non presenta particolari di rilievo», disse Maltby più tardi,

fornendo il resocondo delle sue scoperte al Capitano Planston, che ascoltava dall'astroschermo. «Non vi sono affatto linee nere. Due delle strisce gialle sono così intense da far male agli occhi. Come avete detto voi, sembra che questo sia un sole azzurro la cui forte radiazione violetta è intercettata dall'atmosfera.

«Tuttavia», concluse Maltby, «questo strano effetto è limitato al pianeta su cui ci troviamo e corrisponde ad una derivazione dell'atmosfera più

densa. Avete altre domande da fare?»

«No.» L'Astrofisico parve meditare, poi disse ancora: «Non posso darvi altre istruzioni. Dovrò esaminare questo materiale. Volete ora chiamarmi Lady Laurr? Dovrei parlare a lei sola, se permettete.»

«Certamente.»

Quando l'ebbe chiamata, Maltby uscì e guardò la luna che saliva nel cielo. L'oscurità, e questo l'aveva già osservato la sera precedente, portava con sé una vaga e diffusa nebbia di colore violetto. Un sole azzurro, doveva essere, uno dei cinquecentomila... Interessante davvero, ma... Maltby sorrise cupo. Quella frase del Capitano Planston: «Non posso darvi altre istruzioni», aveva un significato piuttosto definitivo... Involontariamente rabbrividì. Dopo un poco, cercò di immaginare se stesso, seduto là, a guardare quella luna, di lì a un anno, a dieci anni, a venti anni...

Si accorse in quel momento che la donna era apparsa sulla soglia del relitto e lo guardava. Anche lui la guardò. La lama di luce bianca che proveniva dall'interno del relitto illuminava la strana espressione del viso a cui conferiva un pallore di marmo.

«Non riceveremo più astrocomunicazioni», lei disse lentamente. Poi, si voltò e rientrò nel relitto.

Maltby fece col capo un superfluo cenno di conferma. Era una cosa crudele e brutale, quell'improvvisa interruzione di ogni comunicazione. Ma i regolamenti riguardanti situazioni del genere erano molto precisi. I dispersi,

quando ciò accadeva, dovevano capire chiaramente che erano isolati per sempre, e questo senza false speranze e senza quelle dolorose illusioni che potevano derivare dalle astrocomunicazioni.

Ecco come stavano le cose. La realtà doveva essere affrontata con decisione. In uno dei libri che aveva letto, a bordo dell'incrociatore della Terra, vi era un capitolo che trattava la questione dei dispersi. Si diceva che novecento milioni di esseri umani fossero andati dispersi, durante l'epoca spaziale, su pianeti non ancora scoperti. Molti di quei pianeti erano stati successivamente esplorati e, su non meno di diecimila di loro, grandi popolazioni erano sorte da quei nuclei originari di dispersi. La legge prescriveva che un disperso, o una dispersa, non potevano sottrarsi al loro dovere di partecipare all'incremento della popolazione... indipendentemente dal rango che precedentemente avevano occupato. I dispersi dovevano dimenticare qualsiasi considerazione egoistica, per considerarsi unicamente come strumenti per l'espansione della razza. Vi erano anche delle penalità, penalità che rimanevano naturalmente inapplicabili, se i pianeti non venivano scoperti, ma che venivano severamente applicate quando i recalcitranti fossero stati identificati.

I tribunali avrebbero evidentemente giudicato che il loro era un caso speciale, dato che si trattava qui di un essere umano e di un... robot. Mezz'ora doveva essere ormai passata, mentre stava seduto là fuori. Si alzò, infine, sentendo lo stimolo della fame. Si era dimenticato che quella era l'ora di cenare, e si sentì piuttosto seccato.

Accidenti! Non era quella certamente la sera adatta per farle capire la cosa, ma presto o tardi avrebbe dovuto anche lei convincersi che doveva fare la sua parte di lavoro in cucina.

Si affrettò, così pensando, nell'interno del relitto, verso la cucinetta che faceva sempre parte di ogni segmento degli incrociatori spaziali della Terra. Nel piccolo corridoio, si arrestò di colpo. Qualcuno fischiettava allegramente in sordina là dentro, e vi era un buon odore di verdure cotte e di bistecche. Sulla soglia, quasi si urtarono, perché proprio in quel momento lei stava uscendo.

«Venivo appunto a chiamarvi», disse la donna, con semplicità. Il pasto fu silenzioso e venne consumato rapidamente. Misero i piatti nella macchina automatica e andarono quindi a sedersi nella grande veranda. Maltby si accorse, dopo un poco, che lei lo stava osservando.

«Non vi è alcuna possibilità», disse poi lei, d'un tratto, «che un Umanoide e una donna umana possano avere bambini?»

«Francamente», confessò Maltby, «ne dubito.»

Poi, si mise a spiegarle il procedimento della pressione a freddo che aveva modificato il protoplasma consentendo la creazione degli Umanoidi originali. Quando ebbe finito, vide che gli occhi di lei lo osservavano sempre con una leggera nota ironica, quasi divertita.

«Oggi mi è accaduta una cosa strana», disse la donna, infine. «Quando quell'indigeno mi ha scagliato contro la freccia, ho capito che...», sembrò

per un momento che non trovasse le parole, poi continuò: «ho capito che, per quanto mi riguarda personalmente, io ho già risolto il problema dei robot. Naturalmente», concluse, tranquillamente, «non mi sarei, in ogni caso, negata. Ma è piacevole riconoscere che voi mi piacete...», e sorridendo, aggiunse: «senza esserne affatto costretta.»

15

Un sole azzurro che appariva giallo. Maltby, seduto su una sedia, pensava a quello strano fenomeno, il mattino seguente. Si aspettava una scorribanda da parte degli indigeni, perciò aveva deciso di non allontanarsi dal relitto quel giorno. Teneva gli occhi bene aperti sui cespugli, sui margini della valle, sui sentieri della giungla, ma...

Si ricordava vagamente di una legge fisica sugli effetti della luce nei confronti dei colori che forse avrebbe permesso di scoprire la natura di quel giallo. Era una cosa piuttosto complicata e, poiché tutti gli strumenti del ponte principale là presenti, erano in realtà comandi di altri strumenti o macchine indipendenti, avrebbe dovuto valersi di calcoli manuali se voleva

scoprire di che genere fosse il sole che illuminava quel pianeta. La maggior parte del colore proveniva, probabilmente, dalla fase ultravioletta. Comunque, ciò era incontrollabile. Non vi era nulla da fare. Meglio occuparsi di quel colore. Entrò nel relitto. Gloria non c'era, ma la porta della sua camera da letto era chiusa. Maltby trovò un libricino di appunti e tornò alla sua sedia a fare dei calcoli. Un'ora più tardi, meditava sul risultato raggiunto: un miliardo e trecento milioni di miglia. Circa un quinto di anno luce. Ecco tutto. Avrebbe dovuto ricevere altri dati, oppure...

Oppure? Ma certo, aveva trovato!

Rimase un attimo col cuore in tumulto. Poi, la piena comprensione di quella luminosa verità si fece strada in lui con assoluta certezza. Balzò in piedi. Quindi, si lanciò di corsa verso la porta del relitto, mentre un'ombra lunga e nera scivolava sopra la sua testa. Quell'ombra era così

vasta, ed aveva oscurato tanto improvvisamente tutta la valle, che Maltby si fermò e guardò in alto.

L'incrociatore spaziale *"Sciame delle Stelle"* si librava a bassa quota sulla giungla bruno-giallastra del pianeta! Un aereo si era staccato da esso e, brillando di un colore argenteo giallastro sotto i raggi del sole, scendeva verso di loro.

Prima che l'aereo atterrasse, Maltby ebbe appena il tempo di dire alla donna:

«Pensate: proprio ora che avevo scoperto la verità!»

Ma si accorse che lei non lo guardava. Sembrava guardare lontano. Allora, lui proseguì:

«Quanto al resto, il metodo migliore, immagino sia quello di rimetterci nella macchina di condizionamento e...»

Sempre senza guardarlo, lei lo interruppe.

«Non siate ridicolo! Non immaginerete che mi senta imbarazzata perché

mi avete baciata. Vi aspetto nel mio appartamento più tardi...»

Un buon bagno, nuovi abiti... Poi, alla fine, Maltby entrò nel trasmettitore e giunse nel Reparto di Astrofisica.

«Ah Maltby!» Il capo del Reparto gli venne incontro e gli strinse la mano. «Proprio in quel sole siete andati ad atterrare... lo avevamo sospettato fin dalla vostra prima descrizione dei colori giallo e bruno. Ma, naturalmente, non potevamo darvi alcuna speranza. La pendenza assiale, la presenza continua di una stagione calda per cui gli alberi della giungla non mostravano alcun segno degli anni di crescita... era tutto molto suggestivo. Ma lo spettro, assolutamente privo di linee nere... è quello che ha fornito la prova conclusiva. Infine, altro dato di estrema importanza, la pellicola ortosensibile risultava troppo esposta, mentre le pellicole azzurre e rosse risultavano invece esposte troppo poco. Quel tipo di stelle è così caldo che, praticamente, tutta la loro energia di radiazione è lontana, nell'ultrasensibile. Una radiazione secondaria, una specie cioè di fluorescenza nell'atmosfera stessa della stella, produce quel colore giallo, visibile quando una minuta frazione della terribile radiazione ultravioletta si trasforma in maggiori lunghezze d'onda, a mezzo degli atomi di elio. Una specie di lampada fluorescente, insomma... ma su scala tale da essere di una straordinaria violenza cosmica. La radiazione totale del pianeta è naturalmente tremenda. La radiazione di superficie, invece, dopo aver attraversato parecchie miglia di ozono assorbente, di vapor d'acqua, di biossido di carbonio e altri gas, è abbastanza limitata. Nessuna meraviglia che quell'indigeno affermasse che aveva fatto sempre caldo. Quell'estate dura ormai da quattromila anni. La radiazione normale di quello spaventoso tipo di stella è quasi pari a quella di una Nova al massimo della sua catastrofica violenza di formazione. Ha un periodo di poche ore ed è equivalente a circa cento milioni di soli ordinari. Questa stella, che è la più brillante di tutte, viene da noi chiamata Nova O e ve n'è soltanto una nella Grande Nube Magellanica, cioè la grande e gloriosa S. Doradus. Quando vi ho chiesto di chiamarmi la Grande Capitana Laurr, le ho detto che, fra cento milioni di soli, era andata proprio a cadere su...»

Fu a questo punto, che Maltby lo interruppe.

«Un momento, vi prego», disse. «Cosa avete detto a Lady Laurr, ieri sera?»

«Ah, era sera, lassù?», disse il Capitano Planston, con interesse. «Bene, bene... A proposito! Quasi me ne dimenticavo... I matrimoni non sono più

una cosa tanto importante per me, ora che sono vecchio. Ma debbo farvi ugualmente le mie congratulazioni.»

La conversazione era troppo rapida perché Maltby potesse riprendersi. La sua doppia mente stava ancora esaminando la strana dichiarazione del Capitano Planston.

Lei lo aveva saputo prima! Lo sapeva già quando... Ma quelle ultime parole gli diedero un altro colpo e lo resero ancor più perplesso.

«Congratulazioni?», fece eco, senza capire.

«Era tempo che prendesse marito», continuò l'altro, con la sua voce grossa. «È sempre stata una donna troppo presa dal lavoro. Inoltre, questo avrà un effetto molto favorevole sugli altri robot.. Oh, scusate! Vi assicuro che questa parola non significa proprio nulla, per me. Ad ogni modo, Lady Laurr in persona ne ha dato l'annuncio, pochi minuti fa. Quando avrete un minuto di tempo, venite a trovarmi.»

E se ne andò, salutandolo con un gesto cordiale della sua mano grassoccia. Maltby si lanciò verso il trasmettitore più vicino. Probabilmente, in quel momento, Gloria lo stava aspettando.

Non sarebbe stata delusa!

16

Il globo era luminoso, di una luce pallida, e aveva circa un metro di diametro. Era sospeso nell'aria, quasi al centro della camera, e il suo arco inferiore si trovava all'altezza del mento di Maltby.

Con la fronte corrugata, la sua doppia mente tesa, scese dal letto, infilò

le pantofole e, a passi lenti, girò attorno al globo di luce. Mentre giungeva sul lato opposto, il globo di luce scomparve.

Maltby tornò allora al punto di prima, con rapidi passi, e il globo di luce ricomparve. Era come aveva pensato cioè, una proiezione che puntava dal subspazio verso il letto e non aveva alcuna esistenza materiale nella camera. Perciò, non poteva essere vista dalla parte posteriore. A quella scoperta, corrugò la fronte, perplesso. Se non avesse saputo che gli Umanoidi non possedevano un comunicatore di quel genere, avrebbe creduto che fosse un segnale per avvertirlo che il momento dell'azione era giunto.

Sperava ardentemente che non si trattasse di ciò. Egli era sempre più

lontano da una decisione del genere. Eppure, chi altri poteva desiderare di mettersi in comunicazione con lui?

Gli venne l'impulso di premere il bottone che avrebbe posto in comunicazione il centro di controllo del grande incrociatore spaziale con quanto stava accadendo nella sua camera. Sarebbe stata una seria complicazione se Gloria avesse sospettato che era in comunicazione con dei fuorilegge. Tuttavia, aveva anche altri doveri, oltre a quelli matrimoniali. Sedette sul letto, guardò il globo luminoso, e disse, con voce ferma:

«Ritengo di conoscere la vostra identità. Che cosa volete?»

Una voce forte e sicura, parlò attraverso il globo luminoso.

«Ritenete di conoscere chi vi chiama, malgrado il mezzo inconsueto?»

Maltby riconobbe subito la voce. La sua fronte si corrugò. Inghiottì la saliva e rimase perplesso, poi riprese il controllo di se stesso. Ricordò in quel momento che potevano esserci altri ascoltatori che ne avrebbero dedotto conclusioni per lui sfavorevoli se avesse mostrato subito di conosce-re quella voce. Era per quelle persone che prevedeva fossero in ascolto, che disse:

«La logica è abbastanza semplice. Sono un Umanoide a bordo dell'incrociatore spaziale della Terra *"Sciame delle Stelle"* , in crociera nella

regione dei Cinquanta Soli della Grande Nube Magellanica. Chi dovrebbe cercare di mettersi in contatto con me se non gli Umanoidi della mia stessa razza?»

«Sapendo ciò, disse la voce, con una punta di ironia, «non avete fatto alcun tentativo per tradirci?»

Maltby rimase in silenzio. Quell'osservazione gli garbava poco. Comprese, ancora più acutamente di prima, che doveva tener presente la sua difficile situazione, sia sull'incrociatore spaziale sul quale si trovava, sia presso gli Umanoidi. Doveva perciò pesare bene ogni parola. Guardò il globo luminoso pensosamente e decise che era meglio rivelare apertamente l'identità dell'uomo che gli parlava.

«Chi siete?», chiese perciò, apertamente e brevemente.

«Hunston!»

«Oh,» disse Maltby. La sua sorpresa non era del tutto simulata. Hunston era stato rilasciato, dopo che lo *"Sciame delle Stelle"* aveva localizzato i Cinquanta Soli. Da allora Maltby, a causa della situazione in cui si trovava, non aveva più avuto la possibilità di comunicare con lui.

«Che cosa volete?», chiese ancora Maltby, ripetendo la domanda già

fatta.

«Il vostro appoggio diplomatico.»

«Che cosa?», domandò Maltby.

La voce si fece più risonante e imperiosa.

«In conformità al nostro convincimento, sicuramente condiviso da voi, che gli Umanoidi hanno diritto alla parità nel governo dei Cinquanta Soli senza pregiudizio per l'esiguità del nostro numero, ho dato ordine che le nostre forze si impadronissero di ogni pianeta del sistema. In questo momento, le

forze armate degli Umanoidi, appoggiate dal più grande complesso di super-armi che si sia mai visto in tutta la galassia, stanno compiendo numerose operazioni di atterraggio e si impadroniranno rapidamente di tutti i pianeti sui quali saranno sbarcati. Voi...», qui la voce fece una pausa, poi riprese, tranquillamente. «Voi, comprenderete, non è vero, Capitano Maltby?»

Quella domanda cadde in un silenzio assoluto. Lentamente, Maltby si rimise dal duro colpo di quella notizia. Si alzò in piedi, poi sedette di nuo-vo. Quella notizia non gli sembrava vera. La situazione era di colpo cambiata. L'ira crebbe in lui come un fuoco ardente.

«Voi, voi avete dato quest'ordine?...», proruppe con impeto. Poi si riprese subito. Il suo cervello esaminò fulmineamente quali potevano essere i risultati di quell'azione. Alla fine, comprendendo che, nella sua particolare posizione, non poteva discutere liberamente la cosa, disse:

«Tutto dipende da una eventuale accettazione del fatto compiuto. Quanto conosco della politica inalterabile della Terra Imperiale mi convince tuttavia che le vostre speranze sono vane.»

«Al contrario!», fu la pronta risposta. «Solo la Grande Capitana, Lady Laurr, deve essere persuasa di questo, dato che ha la piena autorità di decidere come ritiene opportuno. E Lady Laurr è vostra moglie!»

Maltby esitò. Era interessante il fatto che Hunston, dopo aver agito per conto proprio, chiedesse il suo appoggio. Ciò che faceva rimanere Maltby silenzioso, era il dover ammettere con se stesso di aver saputo sin dal principio che qualche cosa di simile sarebbe fatalmente accaduto: lo aveva saputo con chiarezza, fin dall'istante in cui era stato annunciato che un potente incrociatore spaziale della Terra aveva scoperto la civiltà dei Cinquanta Soli, alcuni mesi prima. Di lì a dieci anni, a cinque, o anche fra un anno, il sigillo dell'approvazione della Terra Imperiale sarebbe stato posto, per sempre, sul sistema democratico dei Cinquanta Soli, quale era in quel momento. E le leggi di quel governo escludevano espressamente gli Umanoidi da una partecipazione qualsiasi al governo e alla vita sociale. Ma in quel momento, in quel mese ad esempio, un mutamento era ancora

teoricamente possibile, ed era ancora possibile un suo riconoscimento, sempre teoricamente, da parte della Terra Imperiale.

Dopo, non più... Era chiaro che lui, personalmente, era stato troppo lento nel prendere le sue decisioni.

«Non sono contrario a presentare le vostre argomentazioni a mia moglie», disse infine, «ma alcune delle vostre dichiarazioni non mi fanno alcuna impressione. Avete detto ad esempio «il più grande complesso di super-armi che si sia mai visto in tutta la galassia». Ammetto che questo vostro metodo di usare la radio sub-spaziale mi è nuovo, ma una simile dichiarazione da parte vostra, nel suo complesso, è assolutamente priva di senso. Non potete in alcun modo conoscere le armi segrete possedute an-che soltanto da questo incrociatore spaziale della Terra. Io stesso, nonostante tutte le occasioni che mi si sono presentate, non le conosco. Si deve inoltre presumere che un solo incrociatore spaziale della Terra non possa portare con sé grandi armi di cui la Terra stessa può disporre. Queste potrebbero essere inviate, in brevissimo tempo, in qualsiasi parte, per quanto lontana, dell'universo conosciuto. Voi non potete, dato l'isolamento in cui siamo sempre vissuti, immaginare quali possano essere queste armi, e meno ancora, di conseguenza, che le vostre sono migliori. Perciò, la mia domanda è la seguente: perché vi valete di una simile minaccia inutile? Di tutti i vostri argomenti, questo è proprio il meno adatto a suscitare qualsiasi entusiasmo alla vostra causa. Ebbene?»

Sul ponte principale del grande incrociatore spaziale della Terra, l'Onorevole Gloria Cecilia distolse improvvisamente lo sguardo dallo schermo sul quale era visibile la camera di Maltby. Il suo bel viso era sereno e corrugato. Rivolta all'altra donna che le stava accanto, disse:

«Che ne dite, Luogotenente Neslor?»

«Credo, Nobile Signora», rispose fermamente, «che questo sia proprio il momento che avevo paventato, quando mi avete chiesto quale sarebbe stato l'effetto psicologico del vostro improvviso matrimonio con Peter Maltby.»

La Grande Capitana, violentemente colpita da queste parole, guardò con stupore la sua subordinata.

«Siete pazza? La sua reazione è stata corretta in ogni particolare. Mi ha già spiegato per esteso la sua opinione sulla situazione esistente nei Cinquanta Soli. E ogni sua parola, ora, è perfettamente conforme...»

Vi fu un segnale dalla radio intercomunicante dell'incrociatore spaziale. Il viso di un uomo apparve sullo schermo visivo.

«Parla Draydon, Comandante delle Comunicazioni,» disse. «Con riferimento alla vostra domanda sulla radio ad ultraonde ora focalizzata nella camera da letto di vostro marito, posso confermarvi che un simile dispositivo è stato inventato nella galassia principale circa centonovant'anni or sono. L'intenzione era di installarlo su tutti i nuovi incrociatori spaziali e su tutte le navi spaziali già esistenti. Tutti gli studi relativi a questo progetto erano già stati definiti prima della nostra partenza, ma la produzione in serie era ancora in corso, quando siamo partiti.

«Perciò, almeno in questo campo, gli Umanoidi hanno pareggiato le invenzioni del genio creativo umano, benché sia difficile credere che una comunità così piccola possa essere giunta a tal punto. È tuttavia molto probabile che essi non siano al corrente del fatto che i nostri 'detectors'

possono istantaneamente identificare tutte le loro comunicazioni. Evidentemente, non hanno ancora scoperto tutti i derivati dell'invenzione. Avete altre domande da farmi, Nobile Signora?»

«Sì», disse Lady Laurr, impaziente. «Come funziona? Come, ad esempio, hanno potuto mettersi in contatto con lo *"Sciame delle Stelle"* individuandolo in mezzo a tante altre astronavi?»

«Come sapete», rispose l'altro, «le nostre astronavi emettono costantemente dei raggi di identificazione su una speciale lunghezza d'onda. Gli ultra-raggi vengono sincronizzati su quella lunghezza d'onda e, quando vengono a contatto, reagiscono in modo immediato. Istantaneamente, tutti i raggi si focalizzano sul centro della fonte delle onde di identificazione, qualunque sia la velocità o il mutamento di direzione. Naturalmente, una volta che l'onda portante è focalizzata, il trasmettere immagini o voci è cosa piuttosto

semplice.»

«Ho capito», disse Lady Gloria, pensosa. «Grazie.»

Interruppe la comunicazione e rivolse lo sguardo alla immagine che riproduceva la scena nella camera di Maltby.

«Benissimo!», stava dicendo in quel momento suo marito. «Presenterò i vostri argomenti a mia moglie.»

Per tutta risposta, il globo luminoso svanì, indicando che il contatto era terminato. Poiché tutta l'intervista era stata registrata su un nastro magnetico, la Grande Capitana si ripromise di ascoltarne più tardi la registrazione per la parte che non aveva potuto udire. Intanto, si rivolse alla Tenente Neslor ed espresse il pensiero che non l'aveva mai abbandonata:

«Quali sono le vostre ragioni a proposito di quello che avete detto prima che fossimo interrotte?»

«Ciò che sta accadendo è alla base dell'intero problema dei Cinquanta Soli», disse freddamente la donna più anziana. «È una cosa troppo importante per consentire qualsiasi interferenza. Vostro marito dev'essere allontanato dall'incrociatore spaziale e voi dovete acconsentire ad essere condizionata in modo da perdere il vostro amore per lui, fintanto almeno che questa importante questione non sia definitivamente sistemata. Ne convenite, non è vero?»

«No!», disse con ostinazione Lady Laurr, «non ne convengo affatto. Su che cosa basate le vostre opinioni?»

«Vi sono parecchi elementi», disse la Psicologa. «Uno di essi sta nel fatto che proprio voi lo abbiate sposato. Signora, voi non avreste mai sposato un individuo comune.»

«Naturalmente», disse con orgoglio la Grande Capitana. «Voi stessa avete accertato che i suoi I.Q. sono più elevati dei miei.»

La Tenente Neslor scoppiò in una risata ironica.

«Da quanto tempo vi interessate tanto agli I.Q.? Se ciò fosse un indice di uguaglianza, allora, le Famiglie Reali e le Famiglie Nobili della galassia si sarebbero saturate di professori e di scienziati. No, mia cara Capitana, vi è, nelle persone nate per le più elevate posizioni, un modo istintivo di comportarsi con l'intelligenza o l'abilità. Noi mortali meno fortunati, possiamo anche sentire che questo è ingiusto, ma non vi è nulla da fare. Quando quelle persone entrano in una stanza, possiamo sentire avversione, possiamo odiarle, possiamo tentare di non esserne influenzati. Ma non rimaniamo mai indifferenti verso di loro. Il Capitano Maltby suscita sentimenti di questo tipo. Può darsi che non siate stata coscientemente consapevole di questo, quando lo avete sposato, ma lo eravate tuttavia nel vostro subconscio.»

«Ma non è che un Capitano della Flotta dei Cinquanta Soli!», protestò la Grande Capitana. «Era un orfano ed è stato allevato dallo Stato.»

«È senz'altro qualcosa di più di un orfano, e lo sa perfettamente», disse la Tenente Neslor. «Non commettete un errore. Il mio unico rammarico è

che lo abbiate sposato così rapidamente, impedendomi in tal modo di compiere un esame dettagliato delle sue due menti. Sarei stata molto curiosa di conoscere la sua storia.»

«Mi ha raccontato tutto.»

«Nobile Signora», disse seccamente la Psicologa, «esaminate bene ciò

che state dicendo. Stiamo parlando di un uomo il cui minimo I.Q. è sempre superiore a 170. Ogni parola che dite sul suo conto, dimostra solo la venerazione di una donna per il suo amante. Io non discuto affatto la vostra fede in lui come tale. Ho già potuto determinare che è un uomo abile e onesto. Ma le vostre decisioni definitive sui Cinquanta Soli debbono essere prese indipendentemente dalla vostra vita emotiva. Lo capite, questo?»

Vi fu una lunga pausa, poi, un cenno di assenso, quasi impercettibile, da parte

della Grande Capitana.

«Sta bene», disse Lady Gloria infine, con voce opaca. «Fatelo scendere ad Atmion. Dobbiamo tornare a Cassidor.»

17

Maltby, disceso sul pianeta Atmion, guardò lo *"Sciame delle Stelle"* che scompariva nella nebbia azzurrina. Poi si voltò, prese un tassi di superficie e si fece portare al più vicino albergo.

Di lì, fece la sua prima chiamata. Dopo un'ora, arrivò una giovane donna, che lo salutò rigidamente, presentandosi. Mentre lui la guardava, l'espressione ostile scomparve dalla faccia della donna che si fece avanti, si inginocchiò e gli baciò la mano.

«Potete alzarvi», disse Maltby.

Lei si alzò, fece alcuni passi indietro, e lo guardò con occhi attenti, ironici. Maltby pensava alla difficile situazione in cui si trovava. La decisione presa da generazioni di Umanoidi, che il governo ereditario fosse l'unica soluzione pratica per eleggersi un capo fra uomini di immense capacità, era stata messa in discussione da alcuni, quando Peter Maltby, il figlio dell'ultimo governante, era stato catturato dai Delliani in quella medesima battaglia che aveva segnato la morte di suo padre.

Dopo un'attenta considerazione del problema, i capi minori avevano deciso di riaffermare i diritti del bambino, reputando che sarebbe stato un beneficio per gli Umanoidi l'avere il loro capo alleato ed educato fra gli abitanti dei Cinquanta Soli.

Questo, particolarmente per il fatto che la buona condotta da parte di lui e da parte degli altri catturati sarebbe stato un mezzo per riacquistare la fiducia fra gli abitanti dei Cinquanta Soli. Alcuni ritenevano addirittura che quella fosse l'unica speranza di riabilitazione per la loro razza. Era in ogni modo interessante constatare che, malgrado l'azione di Hunston, una donna riconoscesse parzialmente la sua autorità.

«La mia situazione è questa», disse Maltby. «Porto un vestito che, ne sono convinto, è sincronizzato con un "detector" situato sullo *"Sciame delle Stelle"*. Ho bisogno di qualcuno che indossi il mio vestito, mentre io vado nella città nascosta.»

«Sono certa che ciò sia possibile», disse lei. «L'astronave arriverà all'appuntamento alla mezzanotte di domani. Farete in tempo?»

«Ci sarò.»

«C'è altro?», domandò la giovane donna, dopo aver un poco esitato.

«Sì», disse Maltby. «Chi sono i sostenitori di Hunston?»

«I giovani», rispose lei senza esitazione.

«E le giovani, no?»

«Io sono qui», disse la donna sorridendo.

«Sì, ma solo con metà del vostro cuore.»

«L'altra metà», disse lei tornata seria, «è con un giovane che combatte nelle armate di Hunston.»

«Perché il vostro cuore non è tutto là?»

«Perché non credo che, alla prima crisi, sia necessario abbandonare un sistema di governo. Noi donne non approviamo affatto queste azioni impulsive, promosse da avventurieri come Hunston, anche se riconosciamo l'esistenza di una grave crisi.»

«Vi saranno molti morti, prima che tutto sia finito», disse Maltby, gravemente. «Spero che il vostro giovane si salvi.»

«Grazie!», disse la donna, e uscì.

Erano nove i pianeti senza nome, e nove le città nascoste nelle quali gli

Umanoidi abitavano. Come i pianeti, quelle città non avevano nome. Venivano distinte dal tono in cui si pronunciava «la città». Tutte e nove erano ubicate nel sottosuolo: tre sotto grandi mari tempestosi, due sotto catene di montagne, e le altre quattro... nessuno lo sapeva.

Maltby aveva constatato personalmente, nel suo unico viaggio, che nessuno ne conosceva l'ubicazione. Le uscite erano molto lontane dalle città. Le gallerie di entrata erano tortuose e le più grosse astronavi dovevano procedere a velocità ridottissima nelle curve.

L'astronave che venne a prendere Maltby aveva solo dieci minuti di ritardo. L'equipaggio era composto in massima parte da donne, ma vi erano anche alcuni uomini anziani, fra i quali tre che erano stati consiglieri di suo padre: Johnston, Saunders e Collings.

Quest'ultimo parlava a nome di tutti.

«Non sono sicuro, Signore», disse, «se sia proprio opportuno condurvi alla città. C'è una certa ostilità, persino fra le donne. Temono per i loro figli, per i mariti, per i fidanzati, ma sono leali verso Hunston. Non credo che potrete ottenere informazioni.»

«Non ho alcuna intenzione di ottenere informazioni», rispose Maltby.

«Voglio tenere un discorso per spiegare la situazione generale dal mio punto di vista.»

Più tardi, quando Maltby si trovò davanti ai suoi ascoltatori, non vi fu alcun applauso. Le venticinquemila persone che gremivano l'immenso auditorium ascoltarono le sue parole in un silenzio che parve farsi più intenso quando egli descrisse alcune delle armi dello *"Sciame delle Stelle"*. Quando espose la politica della Terra Imperiale nei confronti delle colo-nie, come nel caso dei Cinquanta Soli, la loro disapprovazione fu anche più evidente, ma lui non cambiò una virgola a quanto aveva deciso di dire.

«A meno che gli Umanoidi possano giungere a qualche accordo con la Terra», continuò, «o scoprire qualche mezzo per annullare la potenza della

Terra, tutte le vittorie preliminari sono inutili e la nostra impresa è destinata a un serio fallimento. Non vi è potenza, nei Cinquanta Soli, forte abbastanza per sconfiggere lo *"Sciame delle Stelle"* , senza parlare degli altri incrociatori spaziali che la Terra potrebbe mandare qui, in caso di emergenza. Perciò...»

Ma fu interrotto. In tutta la grande sala, numerosi altoparlanti meccanici si misero in quel momento a gridare:

«Ha preso per moglie una donna della Terra. È una spia mandata dalla Terra. Non è mai stato dei nostri.»

Maltby sorrise, cupo. Evidentemente gli amici di Hunston avevano previsto che le sue esortazioni alla calma avrebbero avuto un risultato, e quella era la loro risposta.

Attese che le interruzioni terminassero. Ma trascorsero lunghi minuti e la confusione crebbe invece di diminuire. Gli ascoltatori non erano però

disposti ad approvare quel frastuono come una forma corretta di contraddittorio. Mentre Maltby osservava la scena, alcune donne fra le più adirate strapparono gli altoparlanti a portata di mano, ma molti altri erano installati sul suffitto e la confusione aumentò.

Maltby rifletté. Hunston e i suoi uomini dovevano sapere che, così facendo, avrebbero irritato i loro sostenitori. Volevano guadagnar tempo. Avevano probabilmente una carta decisiva da giocare, una carta grossa certamente, una carta che avrebbe cancellato ogni irritazione ed ogni opposizione. Una mano si posò sul suo braccio. Maltby si volse e vide Collings. Il vecchio sembrava preoccupato.

«Non mi piace questa storia», disse, superando il tumulto. «Se giungono a tanto, potrebbero anche cercare di assassinarvi. Fareste forse meglio a ritornare ad Atmion o a Cassidor.»

«Meglio Atmion», decise Maltby. «Non mi piace che, a bordo dello

"Sciame delle Stelle" , si creda che me la sono svignata. In un certo senso,

non ho più alcun impegno con loro, ma credo che un contatto del genere possa ancora essere utile.»

Sorrise con stanchezza. Quell'ultima considerazione era alquanto gra-tuita. Era vero che Gloria era stata condizionata in modo da perdere l'amore che aveva per lui, ma Maltby era rimasto condizionato com'era, cioè innamorato di lei. Per quanto si sforzasse, non poteva annullare la realtà.

«Sapete come mettervi in contatto con me», aggiunse, «se dovesse accadere qualche cosa di nuovo.»

Anche questo era assai problematico. Prevedeva che Hunston avrebbe fatto in modo che nessuna informazione giungesse alla città segreta sul pianeta senza nome. Avrebbe anche disposto che nessuna informazione ne uscisse.

Maltby si sentiva tagliato fuori completamente. Lasciava la scena come un miserabile. Il frastuono si dileguò dietro di lui mentre si allontanava. Passarono i giorni e, ciò che lo rendeva più perplesso, era l'assoluta mancanza di notizie da parte dello *"Sciame delle Stelle"*. Di ora in ora, per un mese intero, vagò da una città all'altra. Le uniche notizie che trapelavano erano quelle inerenti ai successi degli Umanoidi. Erano notizie roboanti, naturalmente. Era evidente che i conquistatori dovevano essersi impadroniti delle stazioni radiotrasmittenti. Giungevano altisonanti resoconti per informare che gli abitanti dei Cinquanta Soli acclamavano entusiasticamente i nuovi capi della lotta contro l'incrociatore spaziale invasore. Erano parole di trionfo contro gli uomini della Terra, i cui antenati, quindicimila anni prima, avevano massacrato i robot ed avevano costretto i sopravvissuti a fuggire in quella remota nube di stelle. Sempre così. Il tema si ripeteva all'infinito. Nessun robot poteva fidarsi di un terrestre dopo ciò che era accaduto in passato. Gli Umanoidi avrebbero salvato il mondo dei robot dagli infidi esseri umani e dal loro incrociatore spaziale. Una particolare nota di trionfo veniva inserita nei comunicati, ogni volta che era menzionato l'incrociatore spaziale della Terra. Maltby era preoccupato e pensieroso, mentre consumava la sua colazione in un ristorante all'aperto, il trentaduesimo giorno della sua permanenza su Atmion. Una musica dolce e vibrante si spandeva dall'altoparlante situato al di sopra della sua testa. Una domanda dominava i

suoi pensieri:

« *Che cosa era accaduto allo "Sciame delle Stelle"? Dove poteva esse- re?* »

Gloria aveva detto:

«Entreremo in azione immediatamente. La Terra non riconosce alcun governo retto da minoranze. Agli abitanti dei Cinquanta Soli verranno concessi statuti democratici ed eguaglianza, ma non altro. Questo è definitivo.»

Maltby capiva che gli esseri umani non avevano ancora superato i pregiudizi contro i cosiddetti robot. Che quello fosse un problema ancora insoluto era dimostrato dal fatto che lo avevano prontamente fatto scendere dal loro incrociatore spaziale, un mese prima.

La musica terminò con un'ultima nota acuta. Ci fu un breve intervallo, poi si udì, proveniente dalla radio, l'inconfondibile voce di Hunston.

«Ascoltate! A tutti gli abitanti dei Cinquanta Soli, io do questo importante annuncio: l'incrociatore Spaziale della Terra non è più un pericolo. È

stato catturato, a mezzo di un abile stratagemma, dagli Umanoidi. Si trova ora a Cassidor, dove sta rivelando ai tecnici degli Umanoidi tutti i suoi segreti. Popoli dei Cinquanta Soli! I giorni della preoccupazione e dell'incertezza sono finiti! I Governi saranno retti in futuro dai vostri affini e protettori: gli Umanoidi. Come loro, e vostro capo, esorto i trenta bilioni di abitanti dei nostri pianeti a prepararsi con cura alla difesa, per impedire eventuali nuove invasioni provenienti dalla galassia principale, e per fare in modo che mai più un altro incrociatore spaziale si avvicini alla Grande Nube Magellanica, che solennemente proclamiamo nostro spazio vitale, sacro e inviolabile per sempre.

«Ma questo riguarda il futuro. Per il momento, noi, popoli dei Cinquanta Soli, abbiamo sventato con successo la più pericolosa minaccia della nostra storia. Viene pertanto decretata una celebrazione di tre giorni per festeggiare in modo adeguato l'avvenimento.»

Non c'era niente da dire, né da pensare. Maltby si incamminò lungo il viale circondato di alberi, di fiori e di belle cose e, dopo un poco, cercò di immaginarsi in che modo l'invincibile incrociatore spaziale della Terra avesse potuto essere catturato con tutti i membri dell'equipaggio a bordo... se pure erano ancora in vita. In che modo? Come era stata possibile un'impresa simile? Per tutte le tenebre dello spazio, come era mai stato possibile?

Gli umanoidi, con le potenti facoltà ipnotiche della loro doppia mente, avrebbero potuto certamente farlo, se fossero saliti a bordo in numero sufficiente per porre sotto controllo ipnotico gli Ufficiali. Ma chi sarebbe stato tanto sciocco da lasciar entrare quel piccolo gruppo nell'incrociatore spaziale? Fino ad un mese prima, lo *"Sciame delle Stelle"* aveva avuto almeno due protezioni contro quel disastroso esito del suo lungo viaggio.

La prima era costituita dalla Psicologa, la Luogotenente Neslor, che avrebbe senza esitazione indagato sul cervello di chiunque avesse posto piede sull'incrociatore. La seconda salvaguardia era stata proprio lui, il Capitano Peter Maltby, il cui doppio cervello avrebbe istantaneamente individuato la presenza di un altro Umanoide a bordo. Invece, Maltby non si trovava più sull'incrociatore spaziale, ma camminava lentamente lungo quel tranquillo, magnifico viale, rodendosi per lo stupore e il rammarico.

Si trovava là perché... In quel momento, sospirò, perché comprese, a un tratto, molte cose. Ecco perché gli era apparso il globo luminoso e perché

Hunston era stato così apparentemente avventato nell'esporre i suoi progetti. Tutto era stato progettato al solo scopo di liberare l'incrociatore spaziale della Terra dall'unico uomo che avrebbe avvertito la presenza di un altro Umanoide.

Gli era difficile dire come si sarebbe comportato se avesse intuito a tempo le intenzioni di Hunston. Tradire un uomo della propria razza, per amore di una straniera! Eppure, Maltby non avrebbe permesso che Gloria venisse catturata. Forse, si sarebbe limitato a neutralizzare l'azione dell'avversario. La sua condotta, del resto, sarebbe stata dettata istintivamente al momento dell'attacco.

Ma ora nulla aveva più importanza. Gli avvenimenti avevano seguito il loro corso senza che egli fosse potuto intervenire. Non avrebbe potuto modificarne le conseguenze. Il dominio politico sul Governo dei Cinquanta Soli, la cattura di un potente incrociatore spaziale, tutto ciò indicava chiaramente che Peter Maltby non era stato all'altezza degli eventi e che poteva ora essere ucciso da chiunque, anche dai suoi sostenitori di un tempo, senza che nessuno avesse motivo di dolersene. Non sarebbe nemmeno stato utile mettersi in contatto con la città nascosta, in quell'ora di trionfo per Hunston.

C'era però rimasta ancora qualcosa da fare, per lui. Se lo *"Sciame delle Stelle"* era stato catturato, una eguale sorte doveva essere toccata all'Onorevole Gloria Cecilia. E Lady Laurr dei Nobili Laurr, in aggiunta ai suoi altri altissimi titoli, era adesso anche la signora Maltby. Ecco la realtà!

18

Il cantiere navale in cui si trovava, era imponente. Maltby, che stava percorrendo un viale laterale, si arrestò ad un centinaio di passi dall'ingres-so principale degli Uffici. Accese una sigaretta, mentre il suo sguardo esaminava attentamente il cancello e l'Ufficiale di guardia. Infine, si spinse innanzi col passo sicuro e sciolto di una persona con la coscienza tranquilla. Si fermò, un po' più

avanti, mentre l'uomo, forse un Delliano, esaminava le sue credenziali e le giudicava perfettamente in regola. Maltby pensò, con la mente tesa, che quell'uomo doveva proprio essere Delliano. In caso contrario, l'azione ipnotica, a meno di coglierlo di sorpresa, non sarebbe stata efficace. L'Ufficiale ruppe quel momento di silenzio.

«Venite un momento nel mio ufficio, Capitano», disse, «desidero parlare con voi.»

La mente normale di Maltby ebbe una scossa, ma il suo secondo cervello si tese come una lamina d'acciaio sottoposta d'improvviso ad uno sforzo. Era stato scoperto?

Sul punto di far uso della sua doppia mente, esitò. «Attendiamo!», disse a se stesso. C'era tutto il tempo di agire, se quell'uomo avesse fatto un tentativo di azionare il segnale d'allarme. Era meglio verificare fino in fondo la sua teoria, secondo la quale Hunston non aveva avuto il tempo di chiudergli tutte le porte in faccia. Osservò attentamente il viso dell'altro. Nulla! La tipica bella fisionomia di un Delliano, del tutto impassibile. Se era stato scoperto, era già troppo tardi per valersi delle sue facoltà ipnotiche.

Il Delliano cominciò a parlargli a voce bassa, senza preamboli:

«Abbiamo l'ordine di prendervi a bordo, Capitano.»

Tacque subito e fissò curiosamente Maltby, intento a saggiare cautamente le sue facoltà ipnotiche che incontravano tuttavia una incredibile, irritante, barriera.

«Davvero?», disse Maltby, con prudenza.

«Se vi lasciassi salire a bordo», disse il Delliano, «e qualche cosa dovesse succedere, come ad esempio la scomparsa di un'astronave, io ne sarei tenuto responsabile. Ma, se non vi lasciassi salire a bordo, voi ve ne andrete e nessuno immaginerà che siete stato qui.» Poi si strinse nelle spalle e sorrise. «Molto semplice non vi pare?»

Maltby lo guardò incerto.

«Grazie», disse, «ma che vi piglia?»

«Siamo indecisi.»

«Su di che?»

«Sugli Umanoidi. Quest'affare di cedere a loro il governo può andare benissimo. Ma i Cinquanta Soli non possono prendere una simile decisione in dieci minuti. D'altra parte, non siamo sicuri che l'offerta della Terra non sia dettata dal buon senso.»

«Perché mi dite questo? Dopotutto, io sono un Umanoide.»

L'altro sorrise.

«Hanno discusso esaurientemente su di voi, Capitano, negli Alti Comandi. Non abbiamo dimenticato che siete stato uno dei nostri per quindici anni. Anche se forse non lo avrete notato, vi abbiamo sottoposto a molte prove, durante tutto questo periodo.»

«L'ho notato», disse Maltby scuro in volto. «Avevo l'impressione di non essere uscito vittorioso da quelle prove.»

«Era un'impressione errata.»

Una pausa. Maltby cominciava a provare una certa eccitazione. Si era talmente concentrato nell'esame dei suoi problemi, che aveva trascurato di considerare quale sarebbe stata la reazione dei popoli dei Cinquanta Soli a quel catastrofico mutamento politico.

Pensandoci adesso, si accorgeva di aver notato fra i cittadini la stessa incertezza che gli veniva ora espressa dall'Ufficiale. Non c'era alcun dubbio. Gli Umanoidi avevano approfittato della situazione in un momento psicologicamente favorevole. Ma la loro vittoria non era definitiva. C'era ancora qualche possibilità per un'azione contraria.

«Desidero andare su Cassidor, per vedere cos'è accaduto a mia moglie», disse Maltby, con semplicità. «Come posso fare?»

«Allora, la Grande Capitana dello *"Sciame delle Stelle"* è davvero vostra moglie? Non era propaganda?»

«È veramente mia moglie», rispose Maltby.

«E vi ha sposato, pur sapendo che eravate un robot?»

«Ho passato settimane intere nella Biblioteca dell'incrociatore della Terra», disse Maltby, «per rendermi conto di quale fosse la versione della Terra sul

massacro dei robot avvenuto quindicimila anni fa. La loro spiegazione è che quello sia stato un breve risveglio, nella massa del popolo, di vecchi pregiudizi di razza che, come sapete, avevano la loro radice nel timore dello straniero e, naturalmente, in una antipatia elementare e primitiva. Il Delliano era un tipo così superbamente bello e, con la sua potenza fisica e mentale, sembrava così superiore agli uomini nati naturalmente che, di colpo, il timore si trasformò in odio e panico, e cominciarono i linciaggi.»

«E che cosa avete saputo sui non Delliani?», domandò l'Ufficiale.

«Quelli che hanno reso possibile la fuga e sui quali si sa tanto poco?»

Maltby rise cupamente.

«È una cosa che sembra inverosimile. Ascoltate...»

Quando ebbe finito le sue spiegazioni, l'Ufficiale domandò perplesso:

«Quelli dello *"Sciame delle Stelle"* sanno tutto ciò?»

«A loro, l'ho detto io», disse Maltby. «Intendevano trasmettere un comunicato prima che l'incrociatore spaziale tornasse alla Terra.»

Una pausa, infine il Delliano domandò:

«Che ne pensate di tutta la situazione, e del fatto che gli Umanoidi si siano impadroniti del Governo e organizzino la guerra?»

«Sono perplesso.»

«Come tutti noi.»

«Ciò che mi preoccupa», disse Maltby, «è che giungeranno altri incrociatori spaziali dalla Terra, e alcuni di essi almeno, non potranno essere catturati con stratagemmi.»

«Infatti» disse il Delliano, «abbiamo pensato a questo.»

Una pausa più lunga, e infine Maltby decise di rinnovare la sua richiesta.

«Potrò raggiungere in qualche maniera Cassidor?»

Il Delliano chiuse gli occhi un attimo, esitando ancora. Alla fine, sospirò.

«C'è un'astronave che parte fra due ore,» disse. «Non credo che il Capitano Terda Laird farà obiezioni circa la vostra presenza a bordo. Volete seguirmi, Capitano?»

Maltby lo seguì nella penombra dei grandi hangar. Sentiva in sé una strana calma e si trovò nello spazio prima che fosse riuscito a capire chiaramente l'origine di quel suo nuovo stato d'animo. L'impressione di essere solo in un'universo popolato di gente straniera, era finalmente scomparsa. **19**

L'oscurità delle tenebre spaziali, al di là dei finestrini, lo aiutava a distendersi. Sedeva con lo sguardo fisso in quella specie di inchiostro immobile e provava un'acuta tristezza. Tornavano alla sua memoria nostalgica ricordi di tutte le ore che aveva passato, come quel momento, quando era Meteorologo della Flotta Spaziale dei Cinquanta Soli. Aveva pensato allora di essere senza amici, separato sia dai Delliani che dai non Delliani, a causa di un insormontabile sospetto.

Adesso, sapeva che quel sospetto era svanito da lungo tempo. In un certo modo, proprio a causa di questo, considerava ancora come suo il problema dei Cinquanta Soli. Pensava pure che gli si era presentata una nuova possibilità per la liberazione di Gloria. Poche ore prima dell'arrivo, mandò il suo biglietto da visita al Capitano Laird, e chiese un colloquio.

Il Comandante era un non Delliano, magro, grigio e dignitoso. Laird aderì in ogni particolare al piano di Maltby.

«Tutta la situazione», disse, «è stata esaminata poche settimane fa, dopo che gli Umanoidi si erano impadroniti del potere. Nel valutare il numero degli incrociatori spaziali che la Terra Imperiale deve avere disponibili, siamo giunti ad una cifra che è quasi priva di significato, tanto è grande.»

Dopo una breve pausa, il Comandante Laird riprese.

«Non sarebbe affatto sorprendente, se la Terra inviasse contro di noi un incrociatore spaziale per ogni uomo, donna o bambino dei Cinquanta Soli, senza con ciò per nulla indebolire le difese della galassia principale. Noi della Flotta abbiamo atteso ansiosamente che Hunston facesse una dichiarazione, riservata o pubblica, su questo problema. Ma il suo silenzio è allarmante, soprattutto in quanto è logico pensare che la prima esplorazione di un nuovo sistema stellare come la nostra Grande Nube Magellanica dev'essere già stata organizzata per ordine del Comando Esecutivo Centrale.»

«Si tratta di una Missione Imperiale», disse Maltby, «che agisce su direttive del Consiglio Imperiale.»

«È una pazzia!», mormorò il Comandante Laird. «I nostri nuovi capi debbono essere pazzi.»

Si raddrizzò, scuotendo la testa, come per allontanare quel pensiero. Poi riprese, con voce decisa.

«Capitano Maltby, credo di potervi garantire il pieno appoggio della Flotta per liberare vostra moglie se... è ancora viva.»

Mentre si lanciava dall'astronave, un'ora più tardi, Maltby sentì che il benefico effetto suscitato in lui da quella promessa, si attenuava al ricordo delle ultime parole del Comandante Laird.

Una volta ancora, il suo amaro sarcasmo ebbe il sopravvento. Ironicamente, pensò che sembrava incredibile fossero passati solo pochi mesi, da quando le circostanze avevano costretto la Luogotenente Neslor, la Psicologa dello *"Sciame delle Stelle"* , a inspirare nel suo essere quell'intenso amore per Gloria.

Da allora, quell'amore era diventato la passione travolgente della sua vita.

Gloria, d'altra parte, si era innamorata in modo perfettamente naturale, ed era proprio per questo che la loro relazione aveva tanta importanza per lui.

Il pianeta sul quale stava scendendo, si fece più chiaro, più grande. Maltby atterrò in mezzo a un gruppo d'alberi e, mentre stava nascondendo il suo costume da discesa spaziale dietro un tronco, sentì d'un tratto che stava perdendo conoscenza.

Si accorse che perdeva l'equilibrio, che cadeva al suolo. Cadde infatti pesantemente sul terreno, con la netta sensazione che la mente gli si annebbiasse. Quando riprese conoscenza, si guardò in giro stupefatto. Era ancora scuro. Due delle tre lune di Cassidor erano già molto alte, sull'orizzonte, mentre non erano invece ancora visibili quando era atterrato. La loro luce si spandeva vagamente sulla piccola radura.

Era proprio il medesimo gruppo di alberi. Mosse le mani e si accorse subito di non essere legato. Si levò allora a sedere, poi si alzò in piedi. Era solo!

Non si sentiva alcun rumore, eccetto il leggero fruscio del vento fra gli alberi. Rimase fermo, ritto, con gli occhi bene aperti, sospettoso, in attesa. Poi, lentamente, si calmò. Si ricordò in quel momento, d'improvviso, che, dopo una lunga caduta attraverso lo spazio, i non Delliani soffrivano di tali fenomeni di perdita della coscienza, dovuti alla pressione. I Delliani, tuttavia, non ne andavano soggetti e, fino a quel momento, aveva sempre ritenuto che anche gli Umanoidi ne fossero immuni. Era evidente, invece, che non ne erano affatto immuni nemmeno loro. Non c'era dubbio. Alzò comunque le spalle e si dimenticò dell'accaduto. Gli ci vollero dieci minuti di cammino per giungere alla più vicina fermata aerea. Si arrestò

ad uno dei quaranta ingressi e, valendosi della sua doppia mente, si accertò

che non vi fossero degli Umanoidi fra le persone che affollavano le varie scale mobili destinate al pubblico.

Quella, perlomeno, era una piccola soddisfazione. Piccola, perché già

aveva previsto che Hunston non avrebbe potuto assolutamente dedicare parte dei suoi uomini a un complicato lavoro di pattugliamento e controllo. Il nuovo capo degli Umanoidi poteva vantarsi a suo piacimento delle armate di cui disponeva, ma Maltby sapeva benissimo che aveva a disposizione forze

assai limitate. Sorrise cupamente a quel pensiero. Il colpo di stato che aveva valso ad Hunston il dominio dei Cinquanta Soli, era un'avventura assai più audace e rischiosa di quanto si potesse immaginare. L'azione doveva essere stata intrapresa con meno di centomila uomini. Comunque, il pericolo di incontrare degli Umanoidi si sarebbe presentato con una certa serietà, per Maltby, solo quando fosse sbarcato nella potente città di Della, la Capitale dei Cinquanta Soli.

Aveva appena preso i biglietti e stava dirigendosi a grandi passi verso una scala mobile, quando una donna gli posò una mano sul braccio. Istantaneamente, Maltby cercò di fare uso del suo potere ipnotico, ma si calmò

subito.

Davanti a lui, stava la Tenente Neslor, la Psicologa dello *"Sciame delle Stelle"*.

Dopo un poco, erano seduti al tavolo di un bar. Maltby posò la sua tazza e, fissando la donna, disse, senza sorridere:

«Francamente, non mi interessano i vostri piani per riprendere l'incrociatore spaziale. Mi trovo in una posizione nella quale non mi sento di prendere parte a grandi progetti.»

Tacque, ed esaminò curiosamente la Psicologa. Non pensava a nulla in particolare, tuttavia la vita emotiva di quella donna di mezza età lo aveva a volte stupito. In passato, si era spesso domandato se avesse mai fatto uso delle macchine dei suoi laboratori per condizionare se stessa contro ogni sentimento umano.

Quel pensiero gli ritornò in mente, mentre sedeva là, di fronte a lei. Poi, scacciò quel dubbio. Erano informazioni, che voleva da lei, non particolari sul suo carattere. Quindi disse freddamente:

«Secondo me, voi siete responsabile della ignominiosa cattura dello

"Sciame delle Stelle". Prima di tutto, perché foste voi, con il vostro acume scientifico, a farmi sbarcare dall'incrociatore spaziale, mentre solo io potevo fornire una certa protezione; secondo, perché era vostro dovere esplorare e indagare le menti di coloro che venivano ammessi a bordo. Non posso ancora capire come abbiate potuto andar incontro a un insuccesso così

clamoroso.»

La donna rimase in silenzio. Sottile e già grigia alle tempie, era bella, di una bellezza naturale. Continuò a sorseggiare tranquillamente la sua bibita, lo guardò negli occhi, e disse:

«Non posso darvi alcuna spiegazione. La sconfitta è già abbastanza eloquente.» S'interruppe, poi, d'un tratto, riprese con vivacità: «Voi credete che la nostra Nobile Signora vi cadrà nelle braccia per la gratitudine, quando la salverete. Dimenticate forse che è stata condizionata in modo da non amarvi più? A lei importa unicamente il suo incrociatore spaziale.»

«Sta bene», disse Maltby. «Mi basterà riprendere l'incrociatore spaziale. Poi, se saremo ancora soggetti alle leggi della Terra, eserciterò i miei diritti legali su di lei.»

Gli occhi della Tenente Neslor si fecero cupi.

«Conoscete già le nostre leggi», disse. «Avete utilizzato molto bene il vostro tempo nella nostra Biblioteca, non vi pare?»

«Ne so, probabilmente, sulle leggi della Terra», disse Maltby, «assai più

di qualsiasi altro individuo che si trova a bordo del vostro *"Sciame delle Stelle"*. »

«E non volete nemmeno ascoltare i miei progetti, non volete farvi aiutare dai sopravvissuti del nostro equipaggio? Sono migliaia.»

«Vi ho già detto», ribatté Maltby, «che non posso prendere parte a progetti di massa.»

La donna si alzò.

«Volete proprio andare a liberare Lady Gloria?»

«Sì.»

Lei si voltò allora, senza dire altro, e se ne andò. Maltby la guardò, mentre spariva dietro una porta.

20

La Grande Capitana, l'Onorevole Gloria Cecilia, Lady Laurr dei Nobili Laurr, sedeva sul suo piccolo trono, nella sala di ricevimento, ascoltando, senza sorridere, il rapporto della Psicologa. Non fu che quando la donna ebbe finito, che l'ascoltatrice si scosse dalla sua indifferenza. La sua voce, tuttavia, era aspra di risentimento, quando disse:

«Allora, non ha sospettato affatto la verità? Non ha scoperto che lo

"Sciame delle Stelle" non è stato catturato? Non ha capito che siete stata voi a fargli perdere la conoscenza quando è atterrato tra quel gruppo di alberi?»

«Aveva dei sospetti», disse la Tenente Neslor, «ma come poteva immaginarsi la verità? Di fronte al nostro silenzio, come poteva sospettare che il trionfante annuncio di Hunston fosse solo una carta della partita mortale che noi e lui stiamo giocando, nel tentativo di distruggerci a vicenda? Anche il fatto che Hunston abbia veramente in suo potere un incrociatore spa-ziale della Terra, rende assolutamente impossibile a chiunque capire la verità.»

La giovane donna approvò sorridendo. Poi rimase per un momento pensosa. Sembrava tranquilla. Quella non era stata tuttavia l'espressione del suo viso, quando aveva appreso che anche gli Umanoidi avevano nelle loro mani un incrociatore spaziale della Terra, e per di più un nuovo, meraviglioso modello, un incrociatore spaziale il cui tipo era stato in progetto per molti anni.

In quel momento, tutto ciò che sapeva in merito a quel nuovo incrociatore

spaziale le passò davanti alla mente. Le sue parti, separate in novecento bilioni di pezzi per ogni esemplare, erano state avviate alla produzione su larga scala, settantacinque anni prima, nella previsione che il primo esemplare sarebbe stato completato dopo settant'anni e che altri si sarebbero poi susseguiti in serie. Pochissimi di quegli esemplari dovevano essere già in servizio, ma era evidente che, in qualche modo, nei cantieri, uno di essi era stato rubato.

I suoi sentimenti, venendo a conoscenza del fatto che gli Umanoidi erano in possesso di un incrociatore spaziale del genere, erano stati un misto di sollievo e di allarme. Sollievo, al pensiero che le super-invenzioni degli Umanoidi non erano, dopotutto, che il frutto di un furto perpetrato nella galassia principale. Allarme, perché erano evidenti le deduzioni che si potevano trarre in seguito a tale furto. Ma quali erano le intenzioni di Hunston? Come poteva mai sperare di avere il sopravvento, tenuto conto che la Terra Imperiale poteva disporre di tanti incrociatori spaziali quanti uomini, donne e bambini potevano esistere sui Cinquanta Soli?

«Senza dubbio», disse lentamente, «gli Umanoidi devono aver mandato una loro astronave nella galassia principale, non appena hanno avuto notizie del nostro arrivo. Naturalmente, se un numero appena sufficiente di loro è riuscito a salire a bordo di uno dei nostri incrociatori spaziali, non dev'essere stato possibile fermarli.»

S'interruppe, poi riprese, più serena:

«Sono lieta che il Capitano Maltby non vi abbia domandato in che modo voi e qualche migliaio di membri dell'equipaggio siate fuggiti durante l'immaginaria impresa di Hunston. Non mi sorprende il fatto che abbia rifiutato di aver a che fare col vostro troppo giudizioso progetto di riprendere quell'incrociatore spaziale. La cosa più importante è che voi, col pretesto di quella divertente storia, abbiate appreso ciò che volevamo sapere: cioè la sua fissazione amorosa per me lo sta spingendo a un tentativo di salire a bordo dell'incrociatore di Hunston. Quando l'indicatore che abbiamo puntato su di lui segnalerà che si trova a bordo dell'incrociatore spaziale, allora agiremo.»

A quel pensiero scoppiò a ridere.

«Sarà ben stupito, in ogni modo, quando si accorgerà che tipo di abiti indossa.»

«Potrebbe venire ucciso», disse la Tenente Neslor.

Ci fu un lungo silenzio. Ma il sorriso non scomparve dal bel viso di Lady Laurr. Allora, la Tenente Neslor disse, con voce rapida:

«Non dimenticatevi che il vostro presente antagonismo verso di lui è influenzato da un particolare condizionamento meccanico.»

«È possibile», ammise la Grande Capitana, «che il vostro condizionamento sia stato troppo violento e sia andato al di là delle vostre stesse intenzioni. Ma, qualunque sia la ragione, non ho alcun desiderio di avere sentimenti diversi dagli attuali. Potete perciò considerare questo come un ordine: in nessuna circostanza, io debbo essere ricondizionata nel mio stato primitivo. Il divorzio fra me e il Capitano Maltby, ora che ha avuto effettivamente luogo, è definitivo. Avete capito?»

«Sta bene, Nobile Signora.»

C'erano astronavi dappertutto.

Astronavi e incrociatori spaziali si allineavano a Nord, a Est a Sud, fin dove poteva giungere lo sguardo. Posavano nei loro bacini, in lunghe file geometriche. Qua e là, gli hangar di superficie e le officine di riparazioni rompevano quel ritmo monotono di linee rette. Ma, per la maggior parte, gli edifici erano sotterranei o comunque nascosti sotto piani di metallo. L'incrociatore spaziale della Terra giaceva a quattro miglia dall'ingresso occidentale. Si elevava colossale sull'orizzonte, coprendo con la sua ombra gigantesca gli incrociatori spaziali più piccoli, dominando il cielo, il pianeta e le sezioni della città che si stendevano dalla parte opposta. Niente su Cassidor, o in tutti i Cinquanta Soli, poteva eguagliare quel potente incrociatore spaziale per dimensioni, per tecnica, per potenza. Ancora una volta, a Maltby parve incredibile che un'arma così grande, una macchina che

poteva distruggere pianeti interi, fosse caduta intatta nelle mani degli Umanoidi, catturata a mezzo di un semplice stratagemma. Eppure, lo stesso metodo che egli aveva usato per liberare l'incrociatore spaziale *Atmion* era una prova che ciò poteva essere possibile. Con uno sforzo, Maltby distolse lo sguardo da quella inutile contemplazione, e si spinse avanti. Si sentiva freddo, calmo, deciso. L'Ufficiale di servizio al cancello aveva un piacevole viso non delliano. Senza alcuna difficoltà, fece passare Maltby e gli disse:

«C'è un trasmettitore elettronico focalizzato in quell'edificio.» Poi, dopo averlo condotto in luogo più appartato, continuò: «Quel trasmettitore vi porterà all'interno dell'incrociatore spaziale. Ora, mettetevi in tasca questo dispositivo di allarme.»

Maltby accettò il piccolo strumento e lo esaminò con curiosità. Era un normale apparecchio a combinazione radioricevente e trasmittente con un bottone per attivare il segnale di allarme.

«Per che cosa mi dovrebbe servire?», domandò.

«Siete diretto al ponte della Grande Capitana, non è vero?»

Maltby fece un cenno di conferma. Un pensiero cominciava a farsi strada nella sua mente. Ma non si fidava ancora di parlare. Perciò attese. Allora, l'altro continuò:

«Non appena vi sarà possibile, fate ogni sforzo per giungere al quadro dei comandi e annullate le trasmittenti di energia, le connessioni di forza, gli schermi automatici e tutto il resto. Poi, azionate il segnale.»

Maltby non capiva più niente. I suoi pensieri turbinavano in un mare di perplessità. Aveva l'impressione di camminare sull'orlo di un abisso.

«Perché?»

La risposta dell'Ufficiale fu tranquilla, fredda, positiva.

«È stato deciso», disse, «che è necessario impadronirsi di quell'incrociatore

spaziale. Abbiamo in nostre mani alcuni trasmettitori elettronici che immettono nell'incrociatore stesso. Siamo pronti a farvi entrare, in un'ora, almeno centomila uomini, dai vari punti di concentramento prestabiliti. Qualunque sia il risultato di tutto questo, nella confusione dell'attacco, le possibilità che avrete di sfuggire con vostra moglie saranno abbastanza elevate.»

Poi, l'Ufficiale domandò con decisione: «Avete compreso bene le nostre istruzioni?» Istruzioni! Ecco di che cosa si trattava. Era sempre un membro della Flotta dei Cinquanta Soli e, come tale, lo ritenevano soggetto ai loro ordini, senza discussioni. Ma, forse, non era così semplice. Era il capo ereditario degli Umanoidi, aveva giurato fedeltà ai Cinquanta Soli e aveva sposato la reppresentante della Terra Imperiale: la sua lealtà era un grosso problema morale.

Maltby pensò che, a complicare ulteriormente le cose, mancava solo un attacco dei sopravvissuti dello *"Sciame delle Stelle"* , guidati dalla Tenente Neslor. Aveva bisogno di tempo per pensare, per decidere. Poteva comunque rimandare la decisione ad un momento successivo. Avrebbe preso il dispositivo di allarme... e lo avrebbe attivato o no, secondo i dettami della sua coscienza, al momento opportuno. Si fece scivolare in tasca lo strumento, e disse: «Sì, ho capito perfettamente.»

Due minuti dopo, si trovava all'interno dell'incrociatore spaziale. **21**

La stiva nella quale Maltby venne a trovarsi era deserta. Quel caso fortunato lo colpì. Il suo sguardo esaminò rapidamente le caratteristiche del posto. Non si ricordava di esserci mai stato, quando si era trovato a bordo dello *"Sciame delle Stelle"*. Ma, allora, non aveva avuto una ragione specifica per visitare, in tutti i suoi angoli, il potente incrociatore spaziale. Né, d'altra parte, ne avrebbe avuto il tempo.

Si avvicinò in fretta al trasmettitore interno, e alzò la mano per azionare i comandi che lo avrebbero portato istantaneamente al ponte della Grande Capitana. Ma, all'ultimo momento, esitò.

Ogni strategia insegna che l'ardimento, ben organizzato è temperato di

prudenza, influisce positivamente sul bilancio di ogni impresa. Ma, in realtà, lui non aveva organizzato nulla. Infine, lasciò che la sua seconda mente, la mente delliana, agisse per lui.

Rimase immobile, esaminando mentalmente le sue azioni, dal momento in cui Hunston aveva proiettato il globo luminoso nella sua camera fino al viaggio a Cassidor, il colloquio che aveva avuto con la Tenente Neslor, e il piano di attacco improvvisamente deciso dalla Flotta dei Cinquanta Soli. Lo colpì improvvisamente un fatto: tutto era troppo complicato. La parte delliana del suo cervello, con la sua logica incisiva, normalmente aveva poca difficoltà a coordinare dei fatti solo apparentemente indipendenti fra loro. Eppure, ora, malgrado tutto, la sua mente era lenta nel ricostruire un quadro generale e unitario della situazione.

Dopo un poco, ne comprese la ragione. Ciascuno di quei fatti era la risultante di molti altri fatti più piccoli, alcuni dei quali parzialmente spiegabili con un metodo deduttivo, mentre altri si rifiutavano di uscire da una nebulosa indeterminatezza. Non c'era tempo, tuttavia, per risolvere i rebus. Aveva deciso di entrare nella cabina della Grande Capitana, sul ponte principale, e c'era un solo mezzo, per farlo.

Con un movimento repentino, fece agire i comandi. Entrò immediatamente in una sala violentemente illuminata. Un uomo stava in piedi ad una dozzina di passi dal trasmettitore, e lo guardava con occhi attenti. Nella mano teneva stretto un fulminatore, pronto a farne uso. In quell'uomo, Maltby riconobbe Hunston.

«Benvenuto, Capitano Maltby, vi aspettavo», disse il capo degli Umanoidi. Per questa volta, la sorpresa era mancata.

Maltby pensò subito ad impugnare il fulminatore che teneva alla cintura, ma si trattenne. Si trattenne perché, avendo gettato uno sguardo al quadro dei comandi, alla sezione che regolava le difese automatiche all'interno dell'incrociatore spaziale, aveva notato una spia luminosa accesa. Mosse una mano lentamente e la luce tremolò, indicando che i meccanismi di difesa erano attivi. Decise allora di non estrarre l'arma. La possibilità che quella luce

fosse accesa, gli aveva già sconsigliato di entrare sul ponte principale con l'arma in pugno.

Maltby sospirò, ed esaminò con attenzione il suo antagonista, Da parecchi mesi, non vedeva Hunston. Come tutti gli uomini che avevano sangue delliano nelle vene — come lo stesso Maltby — Hunston era un individuo dalle proporzioni perfette.

Sua madre doveva essere stata bionda e suo padre invece bruno o viceversa, perché i suoi capelli avevano quel curioso misto di biondo e nero che sempre risulta da unioni del genere. I suoi occhi erano grigio-azzurri. Nel loro primo incontro, Hunston gli era apparso più magro e, in certo modo, immaturo, malgrado la sua fiducia e la sua spiccata personalità. Adesso, era diverso. Appariva forte ed orgoglioso e, in ogni suo gesto, un vero capo. Senza alcun preambolo disse:

«In breve, i fatti sono questi: l'incrociatore spaziale sul quale vi trovate non è lo *"Sciame delle Stelle"*. La mia dichiarazione sulla cattura dello

"Sciame delle Stelle" era solo una manovra politica. Abbiamo catturato questo incrociatore spaziale in un cantiere della galassia principale. Un altro incrociatore spaziale dello stesso tipo sarà qui fra poco. Quando arriverà, agiremo, con un attacco di sorpresa, contro lo *"Sciame delle Stelle"*. Un istante prima, Maltby era un uomo piuttosto deciso nella sua determinazione, pronto a far fronte a qualsiasi pericolo. Ora, gli sembrava di essere uno sciocco e il suo scopo gli appariva ridicolo...

«Ma...», disse perplesso.

Era quello un suono, non una reazione. Era una parola che esprimeva il vuoto, lo stato di perplessità, l'incertezza.

Prima che Maltby potesse parlare, Hunston disse:

«Qualcuno mi ha avvertito del vostro arrivo. Abbiamo pensato che si trattasse di vostra moglie. Sospettiamo sempre che dietro ogni mossa si nasconda un pericolo. Perciò, ci siamo preparati per qualsiasi evenienza. Ci sono diecimila

Umanoidi su questo incrociatore spaziale. Se il vostro arrivo qui è il segnale di un attacco, dovrà essere assai bene organizzato, per poterci soprendere.»

Ancora una volta, c'erano troppi fatti da spiegare. Ma, dopo un momento, Maltby pensò agli uomini della Flotta Spaziale dei Cinquanta Soli che attendevano di invadere quell'incrociatore spaziale, e si irrigidì. Aprì le labbra per parlare e le richiuse nuovamente, mentre la sua mente delliana proiettava il ricordo del suo incontro con la Tenente Neslor. La capacità logica della sua doppia mente era su un piano che non aveva parallelo umano. Vi fu un lampo di connessione fra il suo incontro con la Psicologa e la perdita di conoscenza che lo aveva colpito e messo a terra al momento del suo atterraggio su Cassidor. Istantaneamente, il suo straordinario cervello esaminò mille possibilità e, poiché aveva alla fine nuovi elementi, la risposta venne immediata.

Il vestito! Gli avevano fatto perdere conoscenza allo scopo di sostituirglielo. Quell'abito doveva essere stato attivato. Maltby immaginò subito l'urto di titani che si stava preparando. Diecimila Umanoidi contro un gruppo, certamente superiore, di uomini dell'equipaggio dello *"Sciame delle Stelle"* e, contro questi, centomila uomini della Flotta Spaziale dei Cinquanta Soli.

Se almeno quest'ultimo gruppo avesse atteso il suo segnale, avrebbe potuto salvarli non trasmettendo nulla. Capì, in quel momento, che doveva assolutamente parlare, ma prima...

Prima, doveva accertarsi se l'abito che portava era stato anche energicizzato. Portò un braccio dietro la schiena e, cautamente, spinse la mano verso le costole. La mano penetrò per dieci, quindici centimetri, e trovò sempre il vuoto. Lentamente, Maltby tirò il braccio.

L'abito che portava era stato attivato in ogni senso!

Hunston stava dicendo, in quel momento:

«Il nostro progetto è quello di distruggere lo *"Sciame delle Stelle"* , e poi, distruggere anche la Terra.»

«Che... che cosa?», domandò Maltby.

Guardò l'altro con occhi fissi e sbalorditi. Gli venne improvvisamente il dubbio di non avere udito bene.

«Distruggere la Terra», ripeté, facendo eco alle parole di Hunston. L'altro confermò con un cenno.

«È l'unica cosa logica. Se viene distrutto l'unico pianeta in cui è nata la spedizione dello *"Sciame delle Stelle"* nella Grande Nube Magellanica, avremo tempo di espanderci, di sviluppare la nostra civiltà, e forse, dopo poche centinaia d'anni di prolificazione intensiva di Umanoidi, avremo abbastanza popolazione per estendere il nostro predominio su tutta la galassia principale.»

«Ma la Terra è il centro della galassia principale», protestò Maltby.

«Tutto il Governo è là, il simbolo imperiale. È a capo dei pianeti di tremila milioni di soli. È...»

Ma si fermò. Il terrore che lo aveva attanagliato gli impedì per un attimo di proseguire.

«Che cosa volete fare, pazzo che siete?», gridò infine con ira. «Non potete fare una cosa simile. Causerebbe il caos in tutta la galassia,»

«Esattamente!», confermò Hunston, con soddisfazione. «Avremo, in definitiva, tutto il tempo che ci occorre. Anche se altri sapessero della spedizione dello *"Sciame delle Stelle"* , nessuno metterebbe questa spedizione in relazione con la catastrofe, e nessun'altra spedizione verrebbe più inviata nella Grande Nube Magellanica.»

Fece una pausa, poi riprese.

«Come vedete, sono stato molto franco con voi. Avrete anche notato che tutto il nostro piano dipende, anzitutto, dalla preventiva distruzione dello

"Sciame delle Stelle". In questo», concluse, tranquillamente, «ci attendiamo naturalmente l'appoggio del capo ereditario deglio Umanoidi.»

22

Nella grande sala, ci fu un lungo silenzio. Gli innumerevoli quadri di controllo rimanevano inattivi, all'infuori di quella luce solitaria che scintillava minacciosa dal suo supporto. Immobile dove si trovava, Maltby si accorse che un pensiero gli tormentava la mente. Quel pensiero aveva solo una relazione indiretta con la richiesta che Hunston gli aveva fatta e che non era affatto nuova per lui. Tentò di scacciarlo, ma non ci riuscì. Quel pensiero si fece ancora più

forte, come una forza dominante nella sua mente. Era la convinzione che egli avrebbe dovuto ancora parteggiare per una delle parti in conflitto, decidersi in quella titanica lotta a tre. Ma, soprattutto, non poteva permettere che la Terra fosse distrutta.

Con uno sforzo terribile, riuscì infine a mettere da parte quel pensiero, per il momento almeno, e guardò Hunston. Lo sguardo estremamente ansioso che questi gli rivolse, sorprese improvvisamente Maltby. Aprì le labbra per fare un commento sardonico su quell'usurpatore che aveva la faccia tosta di chiedere aiuto proprio all'uomo che aveva rovesciato dalla posizione di capo. Ma Hunston parlò prima di lui.

«Maltby... Qual è il pericolo? Quale progetto avevano, nel mandarvi qui? Dovreste conoscerlo, ormai!»

Maltby se ne era quasi dimenticato. Una volta ancora, fu sul punto di parlare. Ma si trattenne.

Un altro pensiero si era formato nel frattempo nel suo cervello. Già da molti mesi, quel pensiero lo aveva tormentato, e ora Maltby capiva di avere trovato la più efficace soluzione per tutto il problema dei Cinquanta Soli. In passato, gli era apparsa quasi ridicola e comunque poco pratica l'idea che la soluzione potesse dipendere da un uomo solo, il quale fosse in grado di convincere i tre gruppi fino a costringerli a cedere alla sua volontà. Ora capì che ciò diventava

possibile. Ma bisognava fare presto. Presto!

In ogni momento, ormai, l'abito che portava avrebbe potuto essere usato.

«Il pericolo è in questa camera!», disse concitatamente. «Se avete cara la vostra vita, uscite immediatamente.»

Hunston lo fissò con attenzione. Sembrava che non avesse alcun timore. In tono interessato, domandò:

«Questa camera rappresenta il pericolo, perché ci siete voi?»

«Sì», disse Maltby.

Così dicendo, sporse in fuori le braccia e levò il capo verso l'alto, in modo che l'energia del fulminatore di Hunston non potesse colpirlo. Il suo corpo si tese, nel frattempo, per un balzo in avanti.

Invece di sparare, Hunston aggrottò la fronte.

«C'è qualcosa che non va», disse. «Naturalmente, non posso lasciarvi solo sul ponte di comando di questo incrociatore spaziale. Di conseguenza, mi chiedete, praticamente, di uccidervi. È ovvio che, se siete voi a costituire il pericolo, allora dovere morire. Questo è più che evidente.» Fece una pausa, poi aggiunse, seccamente: «Quella luce vi sorveglia... Ma, se spa-rassi, le difese automatiche verrebbero annullate, e voi potreste usare la vostra arma. È questo che aspettate?»

Maltby si limitò a dire:

«Uscite da questa camera. Uscite, pazzo che siete!»

Hunston non si mosse, ma era lievemente pallido.

«L'unico pericolo che siamo riusciti ad immaginare», disse, «è che venga portato a bordo un trasmettitote elettronico di materia, dallo *"Sciame delle Stelle"*. » Fissò Maltby, così dicendo. «Non abbiamo ancora potuto scoprire in che modo funzionano quei trasmettitori elettronici. Ciò che sappiamo è

questo: non vi è alcuna relazione fra i trasmettitori elettronici di un incrociatore spaziale e quelli di un altro: di questo siamo certi. Sono sincronizzati in modo diverso, e non vi è nulla da fare. Non vi è manipolazione che possa mutarli, una volta che sono completati. Ma certamente voi avete avuto occasione di scoprire il loro funzionamento. Ditemelo!»

« *Ditemelo*!»

Era ormai chiaro che Maltby avrebbe dovuto attaccarlo malgrado quella luce. Ciò significava agire solo coi muscoli, il che rendeva impossibile un minimo di sorpresa. Se cominciava a spiegare ciò che Hunston gli aveva domandato, la sorpresa sarebbe stata possibile.

Era abbastanza strano che Hunston e i suoi esperti avessero correttamente immaginato la natura del pericolo. Ma era altrettanto curioso che si fossero fermati a quel punto. Hunston, infatti, non sospettava affatto di avere dinanzi a sé la chiave del problema nella stessa persona di Maltby. Il vestito che Maltby indossava era formato da due trasmettitori elettronici, di cui uno applicato sul petto e l'altro sul dorso!

Con voce calma, Maltby disse:

«I trasmettitori elettronici funzionano pressappoco sullo stesso principio col quale sono stati creati i primi robot delliani. La differenza sta solo nel fatto che fanno uso di componenti originali. I costruttori dei robot prendevano l'immagine elettronica di un essere umano e costruivano ciò che si riteneva fosse un esatto duplicato, usando materia organica. Qualcosa era diverso, naturalmente, perché i Delliani non furono mai dei duplicati degli esseri umani originali e vi erano persino delle diversità fisiche. Da quelle differenze tra gli esseri umani e i Delliani ebbe appunto origine l'odio che portò al massacro dei robot, quindicimila anni or sono.»

Maltby fece una pausa, poi proseguì.

«Ma questo non importa, ora. Quei trasmettitori elettronici riducono il corpo a corrente elettrica per poi ricostruire il medesimo corpo a mezzo di un

procedimento di ricostruzione dei tessuti. Il procedimento è ormai diventato tanto semplice da essere usuale come accendere una lampada elettrica...»

Fu in quel momento, che Maltby lanciò il suo attacco. Il timore che Hunston mirasse ai suoi piedi, alle sue braccia o alla testa, non lo fermò. In quel momento decisivo, infatti, Hunston esitò, e quella esitazione fu sufficiente a perderlo. Il fulminatore fece fuoco proprio nel momento in cui Maltby afferrava con forza i polsi di Hunston. L'energia dell'arma si disperse sul pavimento, senza alcun effetto. Poi, l'arma volò qualche passo più in là.

«Maledizione», urlò Hunston. «Sapevate che non avrei sparato sul capo ereditario degli Umanoidi! Traditore!»

Maltby avrebbe voluto fargli osservare che in realtà aveva sparato. Ma non perse tempo in considerazioni inutili. La voce di Hunston si spense perché Maltby gli aveva ormai afferrato la testa in una stretta potente attirandolo verso di sé, «dentro» il proprio corpo. La sorpresa fu enorme. Per un attimo decisivo e vitale, Hunston cessò di lottare. Quel momento bastò a Maltby per spingere tutto il corpo di Hunston attraverso il trasmettitore elettronico, cioè, in apparenza, nel suo stesso corpo. Non appena l'ultimo piede sgambettante di Hunston scomparve alla vista, Maltby, con gesti frenetici, slacciò le cinghie del suo abito. Poi se lo tolse e lo distese sul pavimento in modo che i due trasmettitori elettronici combaciassero.

Sempre con gesti frenetici, si precipitò sui quadri di manovra, sincronizzò le difese automatiche in modo che funzionassero questa volta a suo favore, fece quindi agire un'altra dozzina di leve e, dopo un minuto, si trovò

padrone dell'incrociatore spaziale nel quale era penetrato. Era necessario, ora, comunicare ai tre gruppi il suo messaggio. Infine, occorreva risolvere un'altra questione... quella di Gloria. **23**

La seduta ebbe luogo il decimo giorno, a bordo dello *"Sciame delle Stelle"* , davanti ai Capitani in sessione plenaria. Doveva esserci stato un dibattito preliminare perché, quando Maltby entrò, Gloria vi si trovava già, impettita, con le labbra serrate, e lo sguardo fisso davanti a sé. Guardandola, Maltby pensò che avesse fatto un ultimo, vano tentativo, per evitare quella seduta.

Maltby sedette al posto che gli venne indicato da uno degli Ufficiali e attese di essere chiamato. Era un poco teso, ma non si sentiva a disagio. Sapeva che avrebbe dovuto far uso di un'ottima argomentazione se voleva vincere, ma il premio per quella vittoria valeva bene gli sforzi che già aveva fatto e che avrebbe dovuto fare ancora. Con la coda dell'occhio, rivolse uno sguardo al premio che lo attendeva... Gloria! Ma guardò subito altrove, non appena gli occhi di lei si incontrarono coi suoi. Allora Gloria si alzò e gli si avvicinò.

«Capitano Maltby», disse, a voce bassa, «vi chiedo di ritirare la vostra richiesta.»

«Eccellenza», disse Maltby, «quando siete adirata, siete, per me, quasi altrettanto affascinante di quando siete... consenziente.»

«Questa è un'osservazione volgare! Non vi perdonerò mai di averla fatta», disse Gloria indignata.

«Mi spiace molto, se ritenete che io sia volgare», disse Maltby. «Questo però non sempre è stato il vostro parere.»

Un lieve rossore le colorò le guance, a quelle parole.

«Non desidero ricordare», lei rispose, «certi spiacevoli avvenimenti. Se foste un gentiluomo, non insistereste nella vostra richiesta.»

«Spero», disse Maltby, «che continuerete a considerarmi un gentiluomo nel vero significato di questa parola. Ma non capisco che cosa abbia a che fare questo col nostro reciproco affetto.»

«Nessun gentiluomo dovrebbe insistere sul suo affetto, quando non è

corrisposto.»

«Il mio solo desiderio», disse Maltby, «è quello di ristabilire un affetto naturale e spontaneo, che è stato alterato con la forza.»

Gloria lo guardò coi pugni stretti, come se volesse colpirlo.

«Maledetto avvocato!», disse. «Questo è il risultato di avervi lasciato entrare nelle nostre biblioteche!»

Maltby sorrise.

«Gloria, mia cara», disse, in tono confidenziale, «a quanto mi risulta, siete anche voi un'ottima avvocata. Voglio fare una scommessa con voi.»

«Non faccio scommesse», disse Gloria, freddamente.

Maltby rimase un poco in silenzio. Poi, sorrise di nuovo, anche più cordialmente.

«Mia cara», disse, «il fatto è che sapete benissimo come vincere questa scommessa. La mia ipotesi consiste in questo: che voi desiderate, ardentemente, che io vinca, perciò non vi varrete di ciò che potrebbe far vincere voi.»

«Un argomento simile non esiste», ribatté Gloria. «Entrambi conosciamo bene la legge.»

Poi, d'improvviso, gli occhi di lei si riempirono di lacrime.

«Ve ne prego, Peter», implorò, «rinunciate alla vostra richiesta. Lasciatemi libera.»

Maltby esitò, colpito dall'intensità di quella preghiera. Ma non aveva alcuna intenzione di rinunciare. Quella donna gli si era data senza riserve, sul pianeta S. Doradus. Se, dopo essere stata libera dalla pressione psicologica artificiale esercitata si di lei, avesse ancora insistito nella sua richiesta, allora l'avrebbe lasciata libera.

«Mia cara», disse, sollecito, «di che cosa avete paura? Di voi stessa?

Pensateci bene. Dopo, potrete fare la vostra scelta. Persino adesso, siete sicura che acconsentirete, ed è per questo che aborrite l'idea. Una volta che sarete liberata della pressione psicologica artificiale esercitata su di voi,

potrete accorgervi che il vostro desiderio è proprio di continuare ad essere mia moglie.»

«Mai! Non capite che mi resterà sempre il ricordo di questo momento, il ricordo di essere stata costretta? Non lo capite, questo?»

E d'un tratto, Maltby capì. Comprese improvvisamentge di avere sempre considerato la questione dal punto di vista puramente maschile. Le donne erano diverse. Dovevano sentire il bisogno di un compagno senza il minimo senso di costrizione. Era questo un aspetto nuovo della questione, ed egli non se n'era accorto perché era troppo teso e intento. Eppure, non poteva ancora rivoltarsi e dire le parole che l'avrebbero lasciata libera. Gli avvenimenti di quegli ultimi dieci giorni, gli si presentarono ancora una volta alla mente.

Erano stati giorni molto importanti per lui. Bilioni di persone avevano raggiunto un accordo sulla base di soluzioni che egli stesso aveva proposte. I più pronti ad accettare erano i Delliani e i non Delliani. Quando era stata diramata la notizia che lo *"Sciame delle Stelle"* non era stato affatto catturato e che la Terra continuava ad offrire le garanzie già proposte, se pur con leggere modifiche, il Governo dei Cinquanta Soli aveva dato pubblicamente il suo consenso. Maltby era stato un poco deluso dalla reazione suscitata da quella che lui considerava la notizia più sensazionale. La notizia (che aveva desunta dalla Biblioteca dell'incrociatore spaziale) che i non Delliani non erano affatto Umanoidi robot, bensì discendenti da esseri umani che avevano aiutato i primi Umanoidi a fuggire, non aveva avuto alcun effetto. Maltby pensava che l'indifferenza a quella rivelazione fosse più che altro dovuta al fatto che la gente aveva in quel momento troppe cose a cui pensare. Era tuttavia ragionevole sperare che la cosa avrebbe provocato uno sviluppo favorevole. I non Delliani avrebbero sentito una maggiore affinità

con i veri esseri umani. I Delliani avrebbero alla fine considerato gli esseri umani come gente trattabile e non pericolosa.

Il problema degli Umanoidi era stato un poco più difficile da risolvere. Una volta fatto prigioniero il loro capo Hunston, la grande maggioranza parve accettare la sconfitta e si dichiarò pronta ad accettare la soluzione di Maltby.

Nel suo proclama alle città nascoste, Maltby fu molto franco. Poiché

avevano scelto la guerra, potevano ritenersi fortunati se veniva loro concessa eguaglianza entro l'area dei Cinquanta Soli. Tutti gli incrociatori spaziali della galassia principale sarebbero stati prevenuti contro la loro tattica, e per molti anni gli Umanoidi avrebbero dovuto portare dei segni di riconoscimento per essere contraddistinti dagli altri.

Ai Delliani sarebbe stato tuttavia concesso di sposarsi coi non Delliani e non sarebbe più stato loro vietato di avere figli a mezzo del procedimento a pressione fredda. Poiché i figli risultanti da simile unione sarebbero stati, invariabilmente, degli Umanoidi, in un periodo di molte generazioni, vi sarebbe stato un aumento nel numero degli Umanoidi. Se il mutamento avesse avuto luogo con sviluppi legali e naturali, la Terra era prontissima ad accettare la situazione. Le leggi che consideravano tali possibilità erano liberali e lungimiranti. Solo l'aggressione era vietata. Ricordando tutto questo, Maltby sorrise tristemente. Tutti i problemi apparivano risolti, eccetto il suo. Se ne stava ancora indeciso e perplesso, quando la seduta ebbe inizio.

Tre ore più tardi, dopo una breve discussione fra i giudici, il Capitano Rutgers lesse la decisione. Era stata redatta in tutta fretta, e diceva:

«La legge inerente alla reintegrazione di una pressione psicologica artificiale imposta», disse, «non si applica al Capitano Maltby, perché a quell'epoca non era Cittadino della Terra Imperiale. Si applica invece a Lady Gloria, nata Cittadina della Terra Imperiale.»

Poi proseguì.

«Poiché il Capitano Maltby è stato nominato agente permanente della Terra per i Cinquanta Soli, e poiché questo è l'ultimo viaggio compiuto da Lady Gloria nello spazio su di un incrociatore spaziale, non esiste alcun ostacolo alla continuazione del matrimonio.»

Infine concluse.

«Si ordina di conseguenza che Lady Gloria sia sottoposta al trattamento

necessario a reintegrarla nelle sue condizioni primitive di amore e di affetto per suo marito.»

Maltby gettò a Gloria un rapido sguardo e vide che aveva gli occhi pieni di lacrime. Allora si alzò.

«Eccellenza», disse «desidero fare una richiesta.»

Il Capitano Rutgers gli diede la parola. Maltby rimase un attimo in silenzio. Infine, facendo forza su se stesso, disse:

«Desidero liberare mia moglie dall'obbligo di sottoporsi a tale trattamento... a una condizione.»

«Quale condizione?», disse prontamente una delle donne Capitane presenti.

«La condizione è questa», disse Maltby, «che in un luogo di mia scelta lei mi conceda un periodo di quarantotto ore per riconquistare il suo amore. Se, alla fine di quel periodo, la sua convinzione rimarrà immutata, chiederò allora che l'esecuzione del giudizio sia rimandata indefinitamente.»

La Capitana che aveva parlato, si rivolse allora a Lady Gloria.

«Mi pare una richiesta ragionevole, mia cara», disse.

«Ma è ridicolo!», proruppe la Grande Capitana dello *"Sciame delle Stelle"* , arrossendo.

Questa volta, fu Maltby ad avvicinarsi a Gloria. Si chinò su di lei e le parlò a bassa voce:

«Gloria», disse «questo è il secondo punto di cui potreste avvalervi. Dopotutto, come avevo previsto, non vi siete affatto valsa del primo punto.»

«Non esisteva affatto un primo punto. La decisione presa dai giudici era irrevocabile, e voi lo sapete.»

Così dicendo, Gloria evitò di incontrare direttamente lo sguardo di Maltby.

«Ma si tratta di una legge che sta alla base del matrimonio, di una legge assai più antica delle condizioni internazionali, di una legge vecchia come tutta la storia umana!»

Lei non evitava più il suo sguardo, ora. Lo fissò negli occhi e parve finalmente comprendere.

«Ma certo! Naturalmente!», disse. «Come ho potuto dimenticarmene?»

Si alzò di scatto, come se volesse in quel momento valersi di quella risorsa che aveva trascurato. Poi, lentamente, si sedette di nuovo.

«Che cosa ti fa pensare», continuò, «che noi due non potremo avere bambini?»

«Nessun matrimonio fra un essere umano e un Umanoide è mai stato fecondo, se non con mezzi artificiali.»

«Ma col sistema a pressione fredda...»

«Nessuna donna può esservi costretta», disse Maltby. Si interruppe, poi continuò, pazientemente: «Gloria, devi ammettere che questa possibilità

era a tua disposizione fino al momento del giudizio. È la più antica ragione di annullamento. Nessuno può discuterla. È definitiva. Eppure, hai insistito per un annullamento del nostro matrimonio, e non hai pensato a questo. Ritengo perciò che questa sia una conferma del fatto che tu vuoi e desideri che il nostro matrimonio continui. Tutto ciò che io ti chiedo è la possibilità

di rimanere solo con te, e ho il diritto di chiedertelo.»

«Ma...», lei disse, lentamente, «questo periodo di quarantotto ore che dovremmo passare insieme, dove...»

Poi, Gloria si interruppe improvvisamente, con gli occhi spalancati. Respirava affannosamente.

«Ma è ridicolo! Io mi rifiuto di prendere parte a una passeggiata così

ingenuamente romantica. D'altra parte, il pianeta S. Doradus è troppo lontano dalla nostra rotta.»

Sollevando in quel momento lo sguardo, Maltby si accorse che la Tenente Neslor era entrata nella sala. Le lanciò allora un rapido sguardo interrogativo, e la donna chinò leggermente la testa, in segno di conferma. Dopodiché, Maltby guardò ancora Gloria.

Non si vergognava affatto del patto che aveva stretto con la Psicologa, quello cioè di dar corso al ricondizionamento di Gloria non appena il giudizio fosse stato pronunciato. Quella giovane donna orgogliosa, che lui amava tanto, aveva bisogno di un affetto naturale e profondo, ne aveva bisogno più di qualsiasi altra donna. La Tenente Neslor lo aveva capito perfettamente, come lui. La sua collaborazione era stata pertanto immediata. Sapendo che Lady Laurr era già stata reintegrata nelle sue condizioni primitive di amore e di affetto per lui, benché il ricondizionamento avrebbe richiesto un po' di tempo, prima di essere definitivo, Maltby disse:

«Il pianeta S. Doradus, sul quale siamo stati a suo tempo confinati, si trova a solo diciotto ore da qui. Possiamo giungervi con un aereo ausiliario, e ritornare poi sullo *"Sciame delle Stelle"* senza interferire affatto con la rotta prestabilita.»

«E...», disse Gloria, sorridendo, con tono pungente, «che cosa ti aspetti che io faccia, una volta giunta là... che cada nelle tue braccia?»

«Sì», disse Maltby con voce ferma. «Proprio questo!»

FINE